Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 20 Agosto 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Ed. settimanali: L. 52 — 27 — 14 — || L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — || L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» . . .
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il pretesto

L'articolo di ieri del *Temps* trasmessoci dal nostro corrispondente svela chiaramente, pur non essendocene bisogno, l'obbiettivo finale della campagna condotta dalla stampa d'oltr'Alpe a proposito delle manovre della flotta italiana: se ne vuole trarre argomento giustificativo per una forte ripresa degli armamenti navali ed aerei.

Finchè durava quella farsa grottesca che rispondeva al nome di Conferenza del disarmo il governo francese era costretto a salvare le apparenze, sebbene dietro le quinte si scorgesse l'armeggio degli Stati Maggiori che mordevano il freno; terminata la commedia ginevrina e illudendosi di aver salvata la faccia colla ridicola risoluzione proposta dal fido Benes, ecco che la Francia è lanciata di nuovo a capofitto nei suoi programmi massimi di armamenti: Herriot e Boncour col loro verboso pacifismo umanitario si inchinano dinanzi al Weygand simili ai loro predecessori, a Tardieu e a Maginot. La parola d'ordine è di agitare lo spauracchio della ripresa nazionalista germanica per quanto riguarda le forze terrestri e di denunciare il pericolo italiano per le forze del mare e del cielo; così i miliardi necessari saranno più facilmente trovati e i parlamentari di destra e di sinistra intoneranno in coro la *Marsigliese* contro le minacce della tirannia fascista.

Si tratta di un giuoco di una puerilità sconcertante che non fa onore ad una classe politica che si vanta di essere la depositaria della logica descartesiana; sono tesi gonfiate dal venticello della calunnia che si smontano colla puntura di uno spillo.

Una delle manovre preferite è quella di presentare «l'Italia fascista come la figura di Giano, a due facce, pacifica sul Lemano, bellicosa nel Mediterraneo»; è facile ritorcere l'insinuazione perchè nessuno stato con maggior disinvoltura della Francia ha saputo nascondere dietro le frasi retoriche di un Briand la volontà ferrea di un piano di armamenti che è culminato nella costruzione della più formidabile cinta fortificata che ricordi la storia dalle Alpi al Reno e nello sforzo progressivo di impostazione di una delle più colossali flotte moderne. Nella politica estera e militare dell'Italia fascista non esiste da un decennio alcuna discontinuità; le presunte incoerenze sono il frutto in malafede delle fantasie straniere: la prova è nell'unità della direttiva e del comando poichè sempre da dieci anni a questa parte il Duce direttamente o indirettamente è stato l'inspiratore e il coordinatore degli indissolubili aspetti della politica estera e della politica di difesa nazionale.

A Ginevra, in ogni consesso internazionale, fummo ieri quello che siamo oggi, tenaci assertori di un principio di giustizia unica garanzia di pace duratura. Non noi siamo venuti meno agli ideali di collaborazione fra i popoli, ma sono gli istituti che hanno mancato alla loro funzione, ma sono altri governi che con arti più o meno subdole non hanno voluto assumersi la responsabilità di decisioni che avrebbero risparmiato all'Europa e al mondo anni di miseria, di incertezze, di apprensioni per il domani. E se c'è un campo in cui questo lineare sviluppo dell'indirizzo italiano di politica internazionale ha avuto un parallelismo di applicazione inconfutabile è proprio per naturali ragioni e politiche e tecniche, quello navale.

Le cifre e i documenti parlano il loro linguaggio che non si presta ad equivoci: noi non ci siamo mai rifiutati, anzi abbiamo spesso preso l'iniziativa di accordi che evitassero e per lo meno attenuassero una gara degli armamenti navali. E' cronaca recente la lunga serie di memoriali, di discussioni aperte, di negoziati segreti che ebbero il loro momento cruciale nell'accordo di Roma del 1.o Marzo 1931; l'occasione di un'intesa equa e in cui l'Italia non aveva davvero dato prova di intransigenza, fu perduta per colpa dei circoli militaristi francesi che misero il veto alla firma dell'accordo già approvato. Malgrado la profonda delusione subita, noi restammo in attesa che la voce del buon senso finisse per imporsi e ci limitammo a non perdere i contatti, le proporzioni colla flotta francese, aspettando sempre che prima fosse il Governo di Parigi a ordinare l'attuazione dei piani annuali di costruzione. Fummo pazienti, benchè con continue provocazioni di orgoglio si indicasse una nostra assoluta inferiorità. Oggi improvvisamente i giornali francesi parlano di una nostra superiorità, agitano la minaccia di una nostra egemonia marittima nel Mediterraneo; pur coscienti che la flotta italiana sarà pronta, ove ce ne fosse il bisogno, a compiere intero il suo dovere, non possiamo non sorridere ironicamente di questo voltafaccia subitaneo dei circoli autorizzati della nazione vicina, noi che ben conosciamo che i cantieri francesi lavorano febbrilmente per preparare una flotta subacquea superiore per due volte e mezza al tonnellaggio standard della Conferenza di Londra (54 mila tonn.), noi che sappiamo che il programma dell'Ammiragliato francese resta quello di ieri, possedere una flotta uguale a quelle dell'Italia e della Germania riunite, più un margine impreciaato per la difesa dell'impero coloniale.

Quando si vuol raggiungere un determinato obbiettivo, in questo caso l'aumento dei proprii armamenti, ogni pretesto viene sfruttato a dritto o a torto; ma non si illudano a Parigi che gli altri stati ascoltino l'oracolo e annuiscano. Son passati quei tempi; la maschera non copre più il volto.

Le manovre francesi

alla frontiera italiana

Roma, 19 notte.

L'Agenzia di Roma riceve da Nizza che in questi giorni si sono concluse le esercitazioni militari alpine francesi lungo la frontiera italiana. Vi hanno partecipato i Battaglioni di Cacciatori di Nizza, Villafranca, Mentone, Antibes e Grasse. Le esercitazioni si sono svolte secondo le direttive dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito.

Il Duce tra i bimbi

delle colonie di Rimini e Riccione

Rimini, 19 notte.

Nel pomeriggio di ieri il Duce, giunto improvvisamente a Rimini, ha fatto una breve ed inaspettata visita al secondo campeggio provinciale dei Giovani Fascisti ed alla Colonia marina del Fascio, accolto da manifestazioni di vivissimo entusiasmo da parte dei 600 giovani del campeggio e dei 1000 bambini della colonia.

S. E. il Capo del Governo, giunto in automobile al campeggio accompagnato dal Prefetto di Forlì, è stato ricevuto dal centurione Fortini, comandante il Campo, che lo ha accompagnato nel piazzale Arnaldo Mussolini dove sorge il pennone con la bandiera.

Il Duce è stato subito circondato dalla massa festosa dei giovani che hanno elevato a Lui possenti alalà.

S. E. Mussolini ha chiesto loro come si trovassero ed essi hanno risposto che stavano benissimo e che erano tutti bruciati dal sole.

«Non bisogna aver paura del sole — ha detto il Duce — e nemmeno del fuoco».

Un ragazzo ha gridato al Duce: «Vi vogliamo a Bologna». Il Capo del Governo ha risposto che quello era il suo più vivo desiderio.

Dopo essersi informato sullo stato di salute dei ragazzi, il Duce ha lasciato il campeggio, salutato da continue e calorose ovazioni.

S. E. Mussolini è passato quindi a visitare la Colonia dei bambini, accolto dalla Direttrice signorina Collina. I fanciulli gli si sono subito fatti intorno, e gli hanno tributato una vibrante dimostrazione.

Interessatosi delle condizioni della Colonia, il Capo del Governo, sempre acclamato entusiasticamente dai bambini, è partito per Riccione, dove ha visitato la Colonia del Governatorato di Roma, fatto segno anche il alle più affettuose dimostrazioni da parte dei fanciulli della Colonia stessa.

L'onomastico della Regina

Gli auguri del Capo del Governo

Roma, 19 notte.

In occasione dell'onomastico di S. M. la Regina, S. E. il Capo del Governo ha diretto all'augusta Sovrana il seguente telegramma:

«A S. M. la Regina. - Sant'Anna di Valdieri. — Prego Vostra Maestà di voler gradire, nella fausta ricorrenza odierna, i più fervidi auguri miei, del Governo fascista e della Nazione tutta. — MUSSOLINI».

S. M. la Regina si è compiaciuta così rispondere:

«S. E. Cavaliere Benito Mussolini. — Sensibilissima al pensiero gentile che la Nazione, il Governo e Lei personalmente hanno voluto rivolgermi oggi, prego V. E. di voler accogliere ed interpretare i miei più vivi e cordiali ringraziamenti. — ELENA».

S. M. la Regina ha così risposto al telegramma inviatoLe, in occasione del Suo onomastico, dal Ministro della Marina: «S. E. Ammiraglio Sirianni, Ministro Marina. - Roma. — Ringrazio di tutto cuore la Marina e lei personalmente degli auguri gentilissimi che tanto ho gradito. — *Elena*».

Le grandi manovre dell'Esercito

Gli scopi dei partiti contrapposti

Divisioni celeri e aviazione da ricognizione

Dal nostro inviato speciale

Perugia, 19 notte.

Il Ministro della Guerra S. E. Gazzera ha voluto concederci, questa sera, a noi inviati dei giornali italiani convenuti a Perugia per le grandi manovre militari, l'onore di presiedere la nostra tavola. E dopo, in una breve conversazione in cui ci tratteneva, accennando al nostro compito con speciale benevolenza e incoraggianti espressioni, ci metteva anche in guardia dal non lasciarci andare a un tono melodrammatico nel descrivere le esercitazioni che stanno per iniziarsi, dal non abusare in genere del frasario guerresco e del *pathos* epico per raccontare lo sviluppo e gli episodi delle azioni cui siamo chiamati ad assistere. C'è in tutto ciò, sì, un per cento di guerra vera, un tanto che vale a dare impressione di guerra; ma manca quel tanto di più, del per cento, quel tanto anche maggiore che costituisce e caratterizza la vera guerra; manca, quasi, il pericolo; e manca perciò l'eroico. Niente epopea, dunque; e il vocabolario, invece, che si addice alla semplice esercitazione militare sperimentale e di addestramento. E ancora: non dimenticare che il complesso delle esercitazioni, cui il nostro Esercito in questi giorni studiosi, infaticabilmente attende e viene svolgendo, è ben più vasto che non queste particolari manovre sull'Appennino umbro-marchigiano; queste sono soltanto la parte più vistosa e più appariscente di detto insieme; e sono il punto localizzato di un momento individuato di tutta quella laboriosa e intensa attività, che si moltiplica in estensione e nel tempo.

L'azione dei partiti opposti

Ma come si fa? come si fa a non provare almeno un po' il brivido dell'attesa, di una attesa che ha veramente già un po' il sapore acre ed esaltante della guerra? Leggo questo succinto comunicato, che trovo stasera all'Ufficio Stampa delle manovre: «Le operazioni avranno inizio alle ore 4 di domenica 21 corrente». Domenica mattina alle 4, dunque, si apriranno le ostilità. (Ah, che il vocabolario bellico cola involontariamente dalla penna). Sapete già il presupposto della manovra: ma giova ripeterlo, per chiarezza; e avvisare che, come è tradizione, il *partito rosso* rappresenta l'invasore; e il *partito azzurro* le forze nazionali.

Il presupposto:

«Grandi unità rosse dalla zona tra Montone ed Esino, tendono alle alte valli dell'Arno e del Tevere.

«Grandi unità azzurre, in corso di radunata nella Toscana e nell'Umbria, hanno il compito di respingerle. Le opposte aviazioni si equilibrano.

Saranno rappresentanti:

«Per il partito azzurro: il 7.o corpo d'armata; per il partito rosso il 6.o corpo d'armata.

«Il settimo corpo d'armata (azzurro) è in radunata a cavallo del lago Trasimeno.

«Il sesto corpo d'armata (rosso) ha superato la gola del Furlo, ed avanza lungo le direttrici Fossombrone-Cagli-Scheggia.

«Entrambi i corpi d'armata costituiscono l'ala meridionale del rispettivo partito; sono a contatto con altre grandi unità dei rispettivo partito lungo la linea — approssimativa — Acqualagna-Montelsto-Umbertide-Cortona».

A chiarimento e ampliamento del presupposto, aggiungerò qualche considerazione sui presumibili compiti e sull'inizio delle operazioni, quale si viene prospettato dagli ufficiali di S. M. dell'Ufficio Stampa.

A capo di questi è preposto lo stesso Comandante della Scuola di Guerra di Torino, generale Pintor. Egli, rivedendomi, ha avuto la bontà di ricordare quando, in Libia, nell'inverno del 1927-28, io seguivo le operazioni dette del «29° parallelo», nella Sirtica: la marcia di quasi due mesi attraverso il deserto, alla riconquista di Nufilia, di Bungeim, della Giofra, alla conquista di Zella, al combattimento decisivo di Bir Tagrift. Allora, il generale Pintor guadagnava sul campo la promozione per merito di guerra; allora, vivemmo uno degli episodi più memorandi di guerra coloniale. Oggi, applichiamoci ad osservare, a studiare. E veniamo alle considerazioni cui dicevo sopra, con cui vorremmo completare e ampliare le indicazioni sommarie del presupposto.

I due Corpi d'armata, sesto — partito rosso — e settimo — partito azzurro — si fronteggiano, dunque, a cavallo dell'Appennino umbro-marchigiano. Il sesto Corpo d'armata, unitamente ad altre unità — supposte — del partito rosso, a nord, ha il compito di raggiungere, dalla zona Cagli-Pergola, le alte valli dell'Arno e del Tevere; il settimo Corpo d'armata, dislocato a sud dello scacchiere di operazioni, contemporaneamente ad altre unità azzurre — anch'esse supposte — deve muovere contro al sesto e respingerlo. Impostazione, quindi, ampia, elastica, improntata ai criteri della guerra di movimento: assai largo e profondo è il tratto di terreno interessato, con un fronte pari a circa 25 chilometri. Per conseguenza, ampia facoltà di manovra alle unità rappresentate, manovra del resto favorita dal terreno, vario nella struttura morfologica e nella copertura, sia nel senso della fronte che in profondità.

La situazione iniziale

Le informazioni assunte o pervenute ai Comandi dei Partiti, nel giorno precedente a quello di inizio delle operazioni, sono quelle che, dando un orientamento sulla situazione, costituiscono elemento importante per le decisioni dei capi. Il Comando del Partito rosso apprende che grandi unità azzurre, valutate a più divisioni, si concentrano per ferrovia intorno al Trasimeno; e che nuclei ciclisti sono stati segnalati nella valle tiberina, fra Umbertide e Perugia. Il Comando del Partito azzurro apprende, nella stessa giornata, che truppe rosse, valutate a circa una divisione, hanno superato la gola del Furlo e sono in marcia verso Scheggia; altre truppe sono state segnalate nella valle del torrente Cesano, verso Pergola. Reparti ciclisti sono stati segnalati a Gubbio.

Si intravvede già dove probabilmente potrà avvenire il contatto fra i ciclisti dei due partiti; si intravvede già la trama della visione generale, nella sua imbastitura, su una situazione iniziale generica ma perfettamente individuabile.

Questo, per la situazione generale degli opposti partiti, al momento che sarà dato il «via» alle manovre: ore 4 di domenica mattina. Ma passando a qualche esame particolareggiato sulla costituzione delle forze contrapposte, sulle caratteristiche di alcuni loro elementi di maggiore interesse per gli studi che si concreteranno e compiranno attraverso queste esercitazioni e sull'impiego di mezzi e particolarmente dei mezzi aerei: ecco, intanto, qualche indicazione sulla «divisione celere».

Come è noto, per queste manovre, è stata assegnata al partito rosso una divisione celere. La divisione celere corrisponde a quella che una volta si diceva «divisione di cavalleria». Tale denominazione è stata ora sostituita, perchè oggi nella divisione celere troviamo, oltre a tre reggimenti di cavalleria, uno di bersaglieri ciclisti, e anche artiglieria, autoblindate, carri armati, fanterie autoportate e genio. La divisione celere, inquadrata con altre unità, può trovare impiego nella *marcia al nemico* e nella *battaglia*.

Durante la *marcia al nemico*, che costituisce quel complesso di movimenti, di spostamenti, con cui le truppe si portano incontro all'avversario, la divisione celere può essere incaricata della esplorazione. Essa esegue l'esplorazione precedendo anche di 40 o 50 chilometri la grande unità, nel cui interesse agisce, col compito di precisare la situazione del nemico e cioè il suo schieramento, le sue forze, se è in movimento o fermo, se eseguisce lavori, eccetera. Inoltre può anche essere incaricata di occupare tratti di terreno importanti e suscettibili di facilitare la successiva marcia delle grandi unità retrostanti. L'azione della divisione celere deve essere impostata a grande rapidità e ad ardimento, a un armonico impiego delle diverse armi e dei mezzi assegnati, tenendo conto della necessità di mantenersi collegata con la grande unità retrostante. La cavalleria è particolarmente adatta a spingersi avanti, per vedere: mentre i bersaglieri occorrono quando è necessario combattere; gli altri elementi intervengono per dare maggiore consistenza e potenza alla azione tattica.

L'intervento nella battaglia si manifesta come impiego di una massa mobile di fuoco, per superare crisi o per risolvere situazioni strategiche, nei punti sensibili dello schieramento nemico. Azioni particolarmente adatte sono quelle di proteggere grandi unità di ala, di operare con queste in manovre a largo raggio sul fianco o sul tergo dell'avversario. Nella battaglia, il cavallo e la bicicletta servono essenzialmente per avvicinarsi inosservati e rapidamente al nemico: ma il combattimento verrà risolto, di norma, tranne casi speciali, da cavalleria e ciclisti appiedati.

Ora vedremo se, nelle imminenti operazioni, la divisione celere sarà impiegata senz'altro, per svolgere il primo compito, *marcia al nemico*, oppure nel secondo, cioè *intervento nella battaglia*. Dipenderà, ciò, dalla possibilità di impiegare subito questa grande unità e dalla convenienza di un tale impiego, della quale sarà giudice il Comandante del partito rosso.

La ricognizione aerea

Per ciò che riguarda poi l'impiego dei mezzi aerei, è già stato illustrato che, come nelle recenti manovre navali, in queste imminenti manovre dell'esercito sarà dato il più largo sviluppo alla ricognizione aerea. Appare ovvia l'importanza che tale ricognizione assume, nella guerra odierna. La rapidità con cui l'osservatore può trasmettere i risultati della visione diretta di ciò che avviene nel campo avversario, mediante i più perfezionati sistemi radiotelegrafici e con cui può lanciare, a mezzo di speciale dispositivo di paracadute, le negative già sviluppate delle fotografie prese durante il volo, permettono ai contendenti una conoscenza più precisa e tempestiva della situazione nei suoi svolgimenti successivi; e fanno sì che i capi, che reggono in pugno le redini dell'azione, siano in grado di decidere su dati concreti di fatto, non su supposizioni e calcoli. La ricognizione aerea viene perciò ad eliminare, in molta parte, il fattore sorpresa.

L'aviazione da ricognizione è frutto di un concorso stretto e continuo delle due forze armate: esercito e aeronautica. Il primo fornisce, infatti, gli ufficiali osservatori, i quali debbono avere perfetta conoscenza dell'organismo, dei procedimenti tattici e degli immediati obiettivi delle truppe e servizi; l'altra dà il personale di volo, piloti e specialisti per la condotta degli apparecchi da ricognizione. Esistono, in tal modo, speciali squadriglie riunite in gruppi, appunto denominati — da ricognizione, — squadriglie che vengono poste, per l'impiego, alle dipendenze dei comandi dell'unità operante dell'esercito; presso questi ultimi funzionano poi speciali organi di coordinamento, incaricati di raccogliere, esaminare, controllare e, infine, completare le notizie fornite dall'aviazione con quelle pervenute da altre fonti. Da tale dipendenza risulta come varii possono essere i compiti affidati alla ricognizione aerea. E cioè:

a) quello a largo raggio, i cui scopi possono considerarsi più di carattere strategico e tattico e che interessa i Comandi delle grandi unità complesse, Armate, Corpi d'Armata; oltre a spingersi in profondità nel territorio avversario, ricerca situazioni di ampia portata e rifugge dal particolare minuto e lo nota soltanto, in quanto esso sia sintomo di fatti di ampio significato: l'osservatore è, in tal caso, un ufficiale di S. M.;

b) quello a raggio più ristretto, possiamo dire tattico, che interessa i Comandi delle grandi unità — specialmente Comandi di Divisione — che agiscono in genere inquadrati. La ricognizione è quindi limitata sulla fronte e in profondità; e tende alla ricerca pur di quei particolari minuti, che assumono grande importanza nello sviluppo dell'azione: movimenti di riserve, postazioni di batterie avversarie, eccetera. Gli osservatori sono capitani e tenenti, tratti dalle varie armi e compiono speciali corsi e servizi di volo, allo scopo di tenersi costantemente allenati allo speciale compito;

c) quello più specifico che, piuttosto che vera e propria ricognizione, può definirsi osservazione del tiro di artiglieria; e che viene attuato in quei casi, in cui l'osservazione diretta da terra non è in grado, sia per le grandi gittate delle bocche da fuoco sia per la natura del terreno, di valutare e correggere gli effetti del tiro. Questa ricognizione, anzi osservazione di tiro, viene effettuata da osservatori scelti fra gli ufficiali di artiglieria.

Infine quello di collegamento; e ciò nelle varie fluttuazioni del combattimento, quando i comandi non possono conoscere esattamente la situazione delle truppe avanzate e impegnate nell'azione vengono meno i mezzi multipli di trasmissione e di collegamento, profusi nel campo di battaglia, permette di stabilire con esattezza la posizione delle proprie forze, in ciascun determinato momento.

Attività complessa e multipla che l'aviazione da ricognizione deve svolgere in mezzo alle insidie della caccia avversaria e alle offese delle armi contraeree: attività che impone la intimissima fusione tra le forze di terra e le forze dell'aria.

Domani profitteremo di quest'ultimo giorno che ci resta prima dell'inizio effettivo della manovra, per andare a gettare uno occhiata al — ci perdoni, Eccellenza Gazzera — al campo di battaglia: là dove i rossi invasori, superate le creste appenniniche, forzano e minacciano, per sboccare nelle alte valli del Tevere e dell'Arno.

MARIO BASSI.

Piccard parla del suo volo

Nella stratosfera: «Si ha l'impressione che una pioggia gelata flagelli l'areostato» - Importanti rilievi scientifici

Il saluto del Duce all'ardimentoso scienziato

Desenzano, 19 notte.

Appena ricevuta la notizia della fortunata discesa del prof. Piccard in terra italiana, il Capo del Governo gli ha mandato un telegramma di saluto e di ammirazione in nome del Governo e del popolo italiano.

Non so se per Piccard sia stata più faticosa la sua ascensione nello spazio o questa tappa in terraferma. Egli, dopo la grande prova di ieri, vive meritatamente la sua ora di celebrità, ora che potrebbe, però, anche concedergli un po' di pace e di respiro di cui deve avere estremamente bisogno. E glielo si legge chiaramente in volto a quest'uomo che 24 ore or sono era lassù, a circa 17 mila metri di altezza, navigante con il suo compagno, non meno eroico di lui, nello spazio, avventurandosi a 38° gradi sotto zero, per ore ed ore. Ma l'entusiasmo umano spontaneo che nasce da questa folla, chi lo può frenare?

L'incubo dell'Adriatico

Non basterebbe un battaglione di soldati a disciplinarla. Desenzano è un paese che vive la sua vita quotidiana nel palpito di circa settemila abitanti, ma oggi, nelle sue vie sciabolate da un sole opprimente, vi sono anche gli abitanti di tutti i paesi del Benaco e delle città vicine, e, con essi, una falange numerosa di stranieri ospiti in questi giorni delle sponde ridenti ed invitanti del Garda. Gli stranieri, specialmente gli svizzeri ed i belgi vorrebbero avere il privilegio su questa folla di essere vicini al grande protagonista.

Un anno fa la sua impresa finiva tra i ghiacciai dei monti dell'Austria; ieri questa impresa egli l'ha portata a termine in una verdeggiante prateria della Lombardia, piena di storia e di leggende gloriose. Piccard è soddisfatto; quando, attraversata l'Engadina, si vide trasportato verso la terra italiana, ebbe un sospiro di sollievo: andare verso il Garda significava avere la sicurezza di un felice atterraggio; l'unico incubo era l'Adriatico, ma l'«amarissimo» mare distava alcune centinaia di chilometri. Venne perciò in lui, se non l'assoluta certezza, certo la speranza di scendere in uno dei campi di fortuna di questa terra lombarda, ove egli sapeva di trovare l'aiuto necessario al ricupero del suo sferico pallone. La speranza non tardò ad essere certezza e, dove egli atterrò, trovò aiuto ed assistenza dai rappresentanti dell'Aviazione d'Italia, che lo hanno seguito nelle ultime decine di chilometri del suo navigare. E gli avieri d'Italia lo vollero poi con loro e lo trasportarono qui, in faccia a questo lago calmo e sereno, ospite del Comune, le cui autorità con a capo il Podestà conte Pellegrini-Malfatti, gli furono di grande aiuto.

La «corvée» d'un eroe

Piccard e Max Cosyns hanno potuto, dopo la grande fatica che li aveva sfibrati, riposare stanotte alcune ore in questo albergo che dista poco più di cinquecento metri dall'Idroscalo dove gli uomini di Italo Balbo prodigano ogni giorno il loro coraggio e la loro audacia. I due uomini sono andati a letto verso la mezzanotte, mentre sotto le finestre dell'albergo stazionava ancora una folla di alcune centinaia di persone. Soltanto quando il capo-zona cav. Chesi avvertì che i due audaci si erano coricati, questa folla si è fatta d'un subito silenziosa e, dopo avere guardato le due finestre ancora illuminate, si è incamminata verso le proprie case.

Durante la notte i muri si sono tappezzati di striscie policrome inneggianti ai due protagonisti, ma poche sono state le ore di riposo, chè stamane, verso le otto, Piccard era già alla finestra a contemplare il meraviglioso spettacolo offerto da questo lago, oggi più che mai scintillante di azzurro cristallino; cosicchè egli poteva scorgere, nella piccola piazzetta che dà al porto, alcune decine dei suoi connazionali giunti all'alba dalla Svizzera. E con la carovana erano giunti i collaboratori del grande scienziato.

Il primo pensiero di Piccard, stamane, è stato ancora per la consorte con la quale ha parlato a lungo al telefono, pregandola di raggiungerlo. Di fatto, stanotte, alle 1,25, la signora Piccard, insieme col suo bambino, è giunta a Desenzano, proveniente dalla linea del Gottardo.

Piccard ha parlato stamane anche con il quartier generale di Dübendorf; ma la vera «corvée» di quest'uomo è incominciata verso le ore dieci, ora in cui la folla, incolonnata, si è portata sotto le finestre dello scienziato, chiamandolo ripetutamente; vi era anche la gioventù inquadrata, recante omaggi di fiori raccolti in questi giardini. Egli, davanti allo spettacolo veramente grandioso, non ha saputo frenare la sua commozione ed ha voluto baciare ed accarezzare le Piccole Italiane salite nella sua stanza.

Al Prefetto di Brescia che, con il vice-Questore, è stato stamane tra i primi a portargli il saluto della città, Piccard ha voluto ripetutamente esternare tutta la sua viva ed intensa soddisfazione per le accoglienze del popolo italiano.

Alle 11, amici ed ammiratori svizzeri e belgi, che nella notte hanno superato centinaia di chilometri per raggiungerlo fin qui a vivere quest'ora di gioia, hanno potuto finalmente essergli vicini. Poi è stata la volta dei giornalisti. Bisogna subito dire che il grande scienziato ha dimostrato verso i rappresentanti della stampa una cortesia veramente squisita. Ai giornalisti egli ha fatto alcune dichiarazioni: innanzi tutto s'è compiaciuto di manifestare tutta la sua riconoscenza per il popolo belga che l'ha aiutato finanziariamente nella sua impresa e, in particolar modo, S. M. Re Alberto e l'Augusta Consorte; poi ha ringraziato il popolo e la stampa italiana; infine ha fatto notevoli dichiarazioni.

— Grazie alle esperienze fatte — egli ha detto — durante l'ascensione dello scorso anno, quest'anno ho potuto compiere la mia impresa con maggiore sicurezza. Per me fu molto difficile dall'alto avere una visione esatta del punto in cui mi trovavo, data la formazione della stratosfera. Però sopra la Svizzera, dove ho più sicura la conoscenza dei luoghi, non trovai difficile l'orientamento. Le difficoltà mi vennero incontro oltre la Svizzera, e durarono fino al disopra del Lago di Garda che tuttavia individuai facilmente.

Mille domande gli vengono fatte, a questo punto, alle quali non gli è sempre facile rispondere. A chi gli chiede le impressioni riportate durante il volo, egli risponde sorridendo che soltanto quando si individua chiaramente il luogo in cui ci si trova, lo spettacolo appare ai nostri occhi grandioso e meraviglioso, tanto che non ci sono parole bastanti ad esprimerlo. Nei riguardi poi dei rilievi scientifici sui raggi cosmici, egli risponde che queste osservazioni sono state fatte dal suo compagno ed aiutante di volo Max Cosyns; egli doveva attendere soprattutto alle operazioni di rotta ed allo studio del termometro.

— Quali sono state — gli chiedo — le vostre impressioni quando vi siete trovati nella stratosfera?

Piccard mi risponde che il suo lavoro non gli ha dato mai un momento di tregua. Riprendendo a parlare dei raggi cosmici, dichiara che più in alto ci si trova e meglio si può studiarne la loro natura.

— Si ha l'impressione — *aggiunge con voce dolce e lenta* — che una pioggia gelata flagelli le pareti dello sferico.

— E quando avete potuto fare i più notevoli vostri rilievi?

— Sopra la Svizzera, dove ho raggiunto la massima altezza: l'areostato ha compiuto allora le evoluzioni più utili per le nostre registrazioni scientifiche.

Il breve colloquio volge alla fine. Dopo averci detto che, nella discesa, lo sferico ha ubbidito docilmente alle manovre, il segretario di Piccard, che ha assistito al colloquio, prega i rappresentanti della stampa a volere, per oggi, rinunciare ad ulteriori domande.

«Ero sicuro...»

Ma la pace dei due uomini verrà soltanto dopo il mezzogiorno; altre persone attendono fuori, nel corridoio e giù nella hall dell'Hôtel. Vi sono note personalità ed ignoti cercatori di autografi; non manca il gentil sesso. Quest'uomo che, a guardarlo, ha tutta l'aria del più pacifico e sedentario cittadino, ha suscitato nel volgere di poche ore tale febbre di entusiasmo da rasentare l'incredibile. Egli, con calma olimpica, accontenta tutti, come accontenta me che, rompendo ogni indugio, al termine del suo riposo, l'ho avvicinato presso l'Idroscalo, dove gli avieri di Italia tengono in custodia il suo glorioso sferico; è là che ho potuto rivolgergli una nuova domanda sulla fiducia che l'ha sorretto nella temeraria prova.

— Ero sicuro di portare a compimento questa mia impresa — *mi risponde.* — L'unica preoccupazione durante il volo l'ho avuta ieri, verso le 10, quando ho avuto la sensazione di essere spinto verso l'Adriatico.

Piccard, che parla in francese ma con spiccato accento tedesco, ha vicino il suo compagno di audacia e gli ufficiali dell'Idroscalo e della Scuola di Alta Velocità. Guardandolo così da vicino, si nota nel suo volto un senso di dolcezza infinita. Sembra più che un eroe dello spazio, un ministro di fede: lo si direbbe un pastore evangelico.

— A questa nuova impresa conta te di mettere la parola fine?

Tentennando la testa ricciuta e bionda, mi risponde:

— Non sono che al principio. Vi è ancora molto da fare nel campo della scienza, e nulla io lascierò di intentato...

Congedatomi poi con un giovanile sorriso, si avvia con gli ufficiali ed il suo aiutante verso lo sferico, per

assistere agli ultimi preparativi di imballaggio.

Fuori, lungo il viale non più tormentato dal sole cocente di questi giorni, altra folla si è radunata e l'eco delle grida di giubilo giunge fin qui dove i « bolidi rossi » si preparano ad altre leggendarie imprese dell'aria.

Lasciando l'Idroscalo, il prof. Piccard ha voluto prendere oggi un bagno nelle cerule acque del Garda e quindi è ritornato all'Albergo. Egli è andato poi a provvedersi di indumenti ed ha consentito a posare davanti agli apparecchi cinematografici che lo hanno ritratto nel libero abbigliamento caratteristico di questi giorni: scarpe bianche, calzoni grigio-marron, maniche rimboccate.

Questa sera, nella villa del Comando dell'Alta Velocità, Piccard col suo collaboratore è intervenuto ad un pranzo intimo al quale hanno partecipato il generale Ericcolo in rappresentanza di S. E. Italo Balbo, il Podestà conte Pellegrini-Malfatti, il cav. Virgilio Chesi e, con il colonnello Bernasconi, tutti gli ufficiali addetti al Comando.

Piccard è entrato nella villa verso le ultime ore del tramonto, accolto festosamente; si è poi soffermato ad ammirare una paranza che lenta lenta si allontanava verso l'Isola del Mistero, dove padre Dante, scolpito nella roccia viva, sembra anch'egli bearsi di questa pace immensa che alletta e conquista l'eroe della gesta gloriosa.

Il discorso alla radio

Alle 20,15 il prof. Piccard ha parlato alla radio. Egli ha detto:

« Sono felice di poter rivolgere alcune parole al Popolo italiano; mi rammarico solo di non poter parlare nella vostra lingua nazionale, che è una delle tre lingue del mio Paese, e ve ne chiedo scusa. Parlerò in francese perchè so che molti di voi conoscono questa lingua. Vi comunicherò qualche impressione sul mio viaggio, sulla preparazione di esso, sullo scopo che m'ero prefisso. La mia prima spedizione per studiare i raggi cosmici non potè raggiungere lo scopo desiderato per qualche difetto di dettaglio. Disgraziatamente, il nostro aerostato, la prima volta, non era perfetto. Esso fu montato troppo presto, troppo in fretta, e così le nostre osservazioni non furono complete e noi dovemmo chiedere nuovi sussidi all'Ente sovventore per poter precisare i risultati ottenuti la prima volta. Abbiamo preso il volo, questa seconda volta, da Zurigo, per ragioni tecniche. Abbiamo avuto la fortuna di trovare nell'Aero Club di Zurigo chi ha potuto prendere sulle sue spalle l'organizzazione dell'impresa. Abbiamo avuto la fortuna di trovare nel signor Berger il meteorologo che ci ha potuto fornire i dati necessari per stabilire il momento dell'ascensione.

« Il resto vi è noto. Sapete che sono partito ieri mattina; dopo essermi innalzato, mi sono diretto verso sud-est, ho passato le Alpi e sono caduto verso la pianura padana, a sud del Lago di Garda. Ma quello che voi non potete capire è la gioia che io ho provato durante l'ascensione: la gioia di salire prima sulle nuvole, su un mare di nuvole, poi la gioia di constatare come l'apparecchio rispondesse perfettamente allo scopo, e fosse perfetto in tutti i suoi dettagli. In me vi sono due nature: la natura dello scienziato, ma anche la natura dell'alpinista. Sono stato felice, dunque, anche come alpinista, perchè ho provato la gioia di poter abbracciare con un solo sguardo tutti i miei monti. La vista dei monti dall'alto era qualche cosa di grandioso. Voi credete che le montagne si presentino dall'alto senza rilievo, quasi schiacciate come su un piano. Non è vero. Le montagne si presentano quasi di scorcio; noi le vedevamo oblique. La luce nuova, il sole che batteva su questi monti dava ad essi qualche cosa di sublime. Ma poi c'era anche la gioia del fisico. Il fisico che ha studiato l'impresa in tutti i suoi particolari; il fisico che ha costruito la sua cabina, curandola millimetro per millimetro; il fisico che non aveva ottenuto la prima volta i risultati voluti e che ora vedeva tutti i suoi presupposti avverarsi e tutte le mie innovazioni apportate essere veramente necessarie. Le condizioni di vita nella sfera d'alluminio sono state estremamente difficili, soprattutto per mancanza di spazio. Immaginate una sfera di non più di due metri di diametro, tutta irta di strumenti ai quali non è possibile avvicinarsi se non con molta precauzione. E in questo breve spazio eravamo in due a muoverci. Tutti questi strumenti, tutti questi congegni, tutta questa nostra opera ha funzionato molto bene. Ed ecco il perchè della nostra gioia. Non voglio preoccuparmi troppo. Ho la speranza di avervi comunicato le mie impressioni e vi ringrazio della benevola attenzione di cui mi avete degnato ».

Un saluto all'Italia

Poi ha detto in italiano:

« Voglio finire con un ultimo saluto all'Italia, detto nella lingua del popolo che mi ospita, che, del resto è una delle lingue nazionali del mio Paese. Ringrazio il Governo italiano per l'assistenza che mi ha concessa, le Autorità civili e militari di Desenzano e in particolar modo l'Aeronautica, che ha collaborato anche tecnicamente alla fase finale della mia impresa ».

Alle 23 il prof. Piccard ha tenuto un'altra conversazione alla radio, che è stata diffusa nell'America del Nord e nel Canadà.

S. E. Balbo, di cui era annunziato l'arrivo per questa sera, ha telegrafato che, a cagione dell'oscurità che lo ha sorpreso, ha dovuto ammarare a Massaciuccoli. Egli conta di essere a Desenzano domattina verso le 10.

LUIGI VECCHI.

L'opinione del prof. Eredia

Roma, 19 notte.

Il prof. Filippo Eredia, l'illustre scienziato italiano che dirige l'Ufficio Centrale Meteorologico del Ministero dell'Aeronautica, ha fatto alcune interessanti dichiarazioni a proposito dell'impresa felicemente compiuta dal professor Piccard.

« Il prof. Piccard — ha detto il prof. Eredia — è l'esponente di un piccolo ma agguerrito esercito che ha sentinelle avanzate in tutti i Paesi del globo, dalle desolate regioni polari alle torride zone equatoriali. Gli studiosi meteorologi da anni scandagliano il cielo con palloni sonda che hanno appesi degli strumenti di registrazione con i quali vengono verificati in ore o zone prestabilite i fenomeni atmosferici. Piccard ha voluto andare più in là, e si è affidato ad un aerostato per elevarsi il più alto possibile e constatare di persona i fenomeni che finora gli strumenti registravano alla cieca. La sua ascensione ha raggiunto la regione stratosferica, nella l'atmosfera ove la temperatura dell'aria è soggetta a minori variazioni, sia giornaliere che annuali. In tali regioni si manifestano dei fenomeni la cui conoscenza è molto imperfetta, e le esperienze del prof. Piccard, che mi auguro siano riuscite appieno, potranno apportare un serio contributo alla risoluzione dei problemi per ora avvolti nel mistero. Dalle ricerche del prof. Piccard si attende sovrattutto la conoscenza delle proprietà elettriche dell'atmosfera alle diverse quote e lo sviluppo delle radiazioni cosmiche.

« Molto è stato fatto con gli strumenti di misurazione relativamente alle conduzioni elettriche e alla jonizzazione dell'atmosfera, ma occorreranno esperienze dirette fatte di persona e a questo si è accinto il prof. Piccard, che può con giusta ragione essere considerato non solo un pioniere ma anche un eroe della stratosfera. L'esito della esplorazione del prof. Piccard e del suo assistente era affidato alle concomitanti condizioni del tempo tanto all'inizio del volo quanto al suo termine. Occorreva la presenza di un'ampia area anticiclonica per facilitare le operazioni di partenza e di atterraggio. Queste condizioni si sono verificate pienamente. Anzi fino da ieri mattina l'Ufficio Meteorologico dell'Aeronautica italiana aveva previsto l'orientamento sul nostro territorio dello sferico data la prevalenza di venti di tramontana che sospingevano gli aeronauti verso sud attraverso le regioni alpine ».

Il prof. Eredia ha aggiunto poi di non ritenere indispensabile la prosecuzione delle ascensioni. Egli crede invece opportuno che le esperienze del prof. Piccard siano inquadrate in altre più regolari che dovranno compiersi in Osservatori di montagna a quote anche più modeste, ma con caratteri costanti e sussidiate da esplorazioni fatte con aeroplani.

Il prof. Eredia ha poi concluso le sue dichiarazioni affermando che Piccard ha aperto un ciclo di studi e di esperienze che dovranno estendersi in profondità per assicurare all'aviazione stratosferica il suo immancabile avvenire.

Piccard ripeterà l'esperimento sulla baia di Hudson?

Ginevra, 19 notte.

La stampa svizzera mette in grande evidenza le accoglienze ricevute dal prof. Piccard a Desenzano. La pronta opera che gli avieri italiani, i quali per ordine del Ministro Balbo si tenevano preparati fin dal mattino a coadiuvare gli aeronauti nell'atterraggio, viene notata con compiacimento da tutta la stampa svizzera la quale rende omaggio al nostro Ministro dell'Aria. Il Presidente della Confederazione, on. Motta, non appena è stato comunicata la notizia del fortunato atterraggio, ha subito inviato un telegramma di felicitazione al prof. Piccard.

« Al momento in cui mi giunge la notizia del vostro atterraggio — ha telegrafato l'illustre Uomo di Stato — tengo a dirvi, a nome del Consiglio federale e del popolo svizzero, che la vostra nuova impresa ci riempie tutti di una fierezza gioconda. Voi avete meritato il titolo di eroe della ricerca scientifica, eroismo che avete spinto fino al disprezzo completo della vostra vita. Permettetemi di associare alla vostra gloria il valente collaboratore, e di salutare rispettosamente la vostra famiglia, e in particolare la signora Piccard eroina anche essa del sacrificio e della devozione coniugale ».

La signora Piccard è partita stamattina da Zurigo alla volta di Desenzano dove si incontrerà col marito. Alla stazione di Zurigo una grande folla era a salutarla, e le ovazioni entusiastiche non sono mancate.

I giornali pubblicano intanto una notizia Havas che Piccard sarebbe pronto a rinnovare l'esperimento al disopra della baia di Hudson. Viene poi reso noto, quest'oggi, a Zurigo, che il prof. Piccard, che sarà di ritorno domenica o lunedì, consegnerà il « libro di bordo » al suo arrivo. Solo allora pertanto potranno essere noti i particolari del viaggio, ma non quelle ricerche scientifiche per cui il prof. Piccard si riserva di fare una comunicazione alla Reale Accademia belga. Piccard pubblicherà in seguito un estratto di tali ricerche su alcuni giornali quotidiani per cui ha assunto impegno per un certo numero di articoli.

L'aviatrice Marisa Hiltz conquista il « record » di altezza

Villacoublay, 19 notte.

L'aviatrice Marisa Hiltz, partita da Villacoublay per tentare di battere il record di altezza in aeroplano, detenuto dall'aviatrice americana miss Smith dal 20 marzo 1930 con m. 8357, ha raggiunto — secondo la lettura diretta del barografi — un'altezza di 10.200 metri. Sembra perciò che il record di miss Smith sia stato battuto; ma soltanto l'esame degli apparecchi di bordo potrà dare l'indicazione esatta dell'altezza raggiunta. Gli apparecchi sono stati trasportati nel laboratorio delle arti e mestieri per la verifica.

Il secondo figlio di Lindbergh sarebbe nato a New York

New York, 19 notte.

Contrariamente alle prime notizie, avvalorate anche dal contegno del colonnello Lindbergh e di tutti i famigliari di casa Morrow, si apprende oggi che il secondo figlio dei coniugi Lindbergh non è nato ad Englewood, nel New Jersey, ove è la residenza della suocera del colonnello, ma in un appartamento privato di New York ove la signora aveva preso segretissimo alloggio pochi giorni prima del parto. La notizia è stata appresa attraverso la pubblicazione del certificato di nascita del bambino fatta dal dipartimento della sanità di Washington, e ha fatto notevole impressione perchè rivela fino a qual punto i coniugi Lindbergh abbiano spinto la loro precauzione dopo il rapimento e l'assassinio del loro primo figlioio.

Un telegramma del Re e un autografo del Duce ai genitori di Fabio e Fausto Filzi

Trento, 19 notte.

Per iniziativa del Podestà, medaglia d'oro on. Lunelli, la città di Rovereto ha celebrato, oggi, con una imponente cerimonia, le nozze d'oro dei genitori del martire Fabio Filzi.

Alla celebrazione hanno presenziato S. E. l'on. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra, in rappresentanza del Duce, l'on. Dudan per la Camera dei Deputati, il senatore Tolomei per il Senato, la medaglia d'oro Chiesa, madre del Martire, il Prefetto ed il Segretario Federale di Trento, i rappresentanti dei volontari e di tutte le associazioni combattentistiche d'Italia e le Autorità locali. Nella chiesa di San Marco è stata celebrata una Messa solenne, presenti i festeggiati e tutte le personalità; quindi, nello storico salone del Municipio il Podestà on. Lunelli ha pronunciato un applaudito discorso, porgendo il saluto e l'augurio dei Combattenti d'Italia.

Ha parlato poi l'on. Manaresi, esprimendo l'adesione del Governo Fascista e recando il saluto degli Alpini, oggi fraternamente uniti accanto ai genitori del Martire. L'on. Manaresi ha abbracciato, tra la più viva commozione, la signora Filzi, alla quale una Piccola Italiana ha offerto un magnifico mazzo di fiori.

L'on. Lunelli ha quindi consegnato ai festeggiati un grande album, contenente parecchie migliaia di firme delle più alte personalità d'Italia, e che si apre con il seguente autografo del Duce: *« Benito Mussolini, con fervido augurio, con profonda simpatia, in ricordo degli indimenticabili Fabio e Fausto ».*

S. M. il Re ha così telegrafato: *« In questi giorni, mentre la Nazione con memore pensiero e con affettuoso augurio si rivolge a Loro che le offersero la purissima gloria di Fabio e Fausto Filzi, desidero anch'io partecipare alla commossa celebrazione, con le mie personali, vivissime felicitazioni. — Vittorio Emanuele ».*

Ed ecco, tra gli altri innumerevoli, il telegramma del Principe Umberto: *« Con mia moglie, mi associo all'omaggio profondo che tutta Italia tributa oggi ai coniugi Filzi nella ricorrenza delle loro nozze d'oro, e, con il pensiero riverente e riconoscente rivolto agli eroici figli perduti, invio, ai nobilissimi genitori, il fervido augurio Nostro d'ogni bene, pari all'immensità della loro grande offerta per la Patria. — Umberto di Savoia ».*

Dopo la lettura di altre adesioni e la consegna, da parte dell'on. Dudan, d'una medaglia d'oro offerta dai Volontari d'Italia, i coniugi Filzi hanno espresso con commosse parole la loro viva riconoscenza. Un corteo si è quindi recato al cimitero, dove è stata deposta una magnifica corona d'alloro, sul famedio in cui riposano le ossa di Fabio Filzi. Il rito si è chiuso con l'appello rituale del Martire.

L'adunata delle Fiamme cremisi e il monumento al Bersagliere

Roma, 19 notte.

Appena tre settimane ci separano dalla sagra bersaglieresca che riuscirà una delle più tipiche ed imponenti manifestazioni di questa fervida ed appassionata vigilia del Decennale. Come abbiamo già ripetutamente annunziato, l'11 settembre si aduneranno in Roma non meno di 50 mila bersaglieri in congedo, saldamente inquadrati nei ranghi della loro Associazione, che a buon diritto deve essere annoverata far le maggiori e più fattive famiglie di reduci, nella quale mirabilmente rivive l'ineguagliabile spirito dei nostri fanti piumati e diuturnamente si esalta l'inestimabile contributo che essi diedero sempre e dovunque nelle battaglie e nelle vittorie per l'indipendenza e la libertà della Patria.

Le cerimonie

L'imponente adunata assume quindi significato di eccezionale valore, anche per il fatto che essa avviene nella Capitale che sempre manifestò la sua vibrante simpatia per i leggendari soldati di Lamarmora. La giornata dell'11 settembre vedrà, oltre al memorabile spiegamento, le seguenti cerimonie: scoprimento del monumento al Bersagliere, inaugurazione del Museo dei bersaglieri, inaugurazione della Mostra del bersagliere nell'arte.

Per ciò che concerne la giornata alla quale sono connesse le accennate cerimonie, è interamente superfluo sottolineare l'immensa mole di lavoro e la delicatissima opera di preparazione che essa comporta. Basta accennare a tutte le formalità relative al viaggio, al vettovagliamento, al soggiorno e all'alloggio di così imponente massa di uomini il cui concentramento in Roma, pur tenendosi stretto conto che non pochi raggiungeranno la Capitale coi mezzi propri, occorreranno non meno di trenta treni speciali.

Particolare suggestivo: all'adunata saranno presenti, oltre alle più vecchie e gloriose figure del Corpo, le famiglie dei Caduti bersaglieri e le rappresentanze dei dodici reggimenti bersaglieri con i rispettivi comandanti e le loro agili fanfare. A proposito di fanfare, il grandioso concentramento ne avrà oltre un centinaio.

L'inaugurazione del monumento, che malgrado le note polemiche sorgerà sullo storico piazzale di Porta Pia al quale è legata una delle più fulgide pagine della storia bersaglieresca, avverrà nella stessa mattina dell'11, dopo che il corteo sarà sfilato lungo la bella via Nomentana. Subito dopo, avrà luogo l'inaugurazione del Museo, sistemato con felice e laboriosa iniziativa nel caseggiato che sorge sul frontale di Porta Pia. In esso saranno degnamente sistemati tutti i gloriosi cimeli del Corpo che in verità non potevano avere sede più adatta per il loro significato altamente spirituale e squisitamente simbolico. Al termine della cerimonia, il corteo sfilerà in massa per via XX Settembre e Piazza del Quirinale; quindi proseguirà per piazza Venezia, dove renderà omaggio al Milite Ignoto mentre tutti i labari e tutti i gagliardetti saranno deposti sull'Altare della Patria.

Il bersagliere nell'arte

Nel pomeriggio del giorno stesso, si procederà all'inaugurazione della Mostra del bersagliere nell'arte. Questa Mostra, alla quale la Presidenza dell'Associazione nazionale bersaglieri ha dedicato particolari cure, sarà la documentazione artistica di tutto ciò che, dal 1848 ad oggi, in pace e in guerra, ma specialmente in guerra, i bersaglieri d'Italia hanno saputo ispirare all'arte italiana. La Mostra avrà sede nei bellissimi locali del Dopolavoro della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, gentilmente concessi mercè l'alto interessamento di S. E. Starace, Presidente del Comitato generale della Mostra stessa.

Questa, oltre a un numero ragguardevole di opere di carattere retrospettivo, fra le quali figurano lavori pregevolissimi dell'Induno, del Camerano, del Lega, del Fattori, del Pagliano e di altri insigni artisti, ha raccolto oltre 150 adesioni di artisti contemporanei i quali esporranno opere d'arte varie, prevalentemente pitture ma anche bronzi, marmi, stampe, disegni, ecc. E' pure assicurata la partecipazione dell'arte della ceramica da parte delle migliori scuole nazionali. Questa iniziativa, unica del genere fino ad oggi, promette un esito veramente lusinghiero. Ai lavori di allestimento della Mostra attende, per la parte artistica, il comm. Ceragioli che ne è anche il Direttore artistico. Le opere d'arte contemporanea saranno, per la definitiva accettazione, esaminate da una Commissione composta dall'on. Melchiorri Presidente della Associazione, da Antonio Maraini e dai professori Santagata e Prini nonchè dal Ceragioli.

Negli intervalli fra le manifestazioni di cui abbiamo fatto cenno, l'Associazione bersaglieri terrà il suo annuale congresso. La serata del giorno 11 e tutte le giornate successive i bersaglieri adunati a Roma le trascorreranno in visite alla città e ai dintorni. Particolarmente cordiali e imponenti si prevedono le manifestazioni che la Capitale tributerà ai bersaglieri che essa ha sempre considerato i suoi beniamini.

Piero Parini in visita alla colonia marina di Cervia

Cervia, 19 notte.

Nel pomeriggio di oggi è giunto qui l'on. Piero Parini, per visitare la colonia dei figli d'Italia residenti all'estero, che da circa venti giorni sono ospiti di Cervia.

Accompagnato dal direttore della colonia, centurione Graffagnini, dal segretario del Fascio Pasini, dal commissario del Comune Cappuccio, dal segretario dei Sindacati centurione Bertaccini e dal centurione Ciccogna, l'on. Parini ha visitato minutamente i locali delle scuole elementari, messi gentilmente a disposizione dei graditi ospiti del Comune, esprimendo il suo compiacimento ai dirigenti.

L'illustre visitatore si è trattenuto quindi a parlare con molti dei piccoli, ai quali ha rivolto un breve discorso, dopo aver assistito all'esecuzione di vari inni da parte della banda degli Avanguardisti. All'on. Parini ha fatto seguito il collega Italo Sulliotti, il quale ha tenuto una brillante improvvisazione, molto applaudita.

Prima di partire, l'on. Parini, che ha tenuto ad esprimere ancora la sua profonda soddisfazione per l'andamento della colonia, è stato fatto segno ad una calorosa dimostrazione, conchiusasi con ripetuti « alalà » al Duce ed al Fascismo.

Ieri la colonia era stata visitata da Prefetto di Ravenna S. E. Dompieri, il quale, accompagnato dal Commissario prefettizio del Comune Cappuccio, visitati gli accantonamenti, ha interrogato uno per uno tutti i componenti la colonia per ascoltare le loro impressioni sul soggiorno in Patria. Il Capo della Provincia ha avuto parole di elogio per i dirigenti della colonia, e dopo che gli Avanguardisti gli sono sfilati davanti egli è stato ripetutamente acclamato con entusiastici « alalà ».

Arditi genovesi in gita nell'Alessandrino

Alessandria, 19 notte.

Domenica prossima alle ore 9 del mattino, arriveranno alla vicina Molare gli Arditi d'Italia genovesi, del Nucleo di Sestri Ponente, preceduti dai dirigenti della Federazione Provinciale di Genova.

I graditi ospiti verranno ricevuti dalle Autorità di quel paese, dal Fascio e dalle Associazioni.

Quindi si formerà un corteo che si dirigerà al monumento ai Caduti, ai piedi del quale sarà deposta una corona d'alloro. Il ricevimento ufficiale avrà luogo nella sede della locale Sezione Combattenti. I gitanti genovesi si recheranno al Santuario di N. S. delle Rocche ed al lago di Ortiglieto.

La marcia sul Monte Zovetto degli avanguardisti accampati ad Asiago

Asiago, 19 notte.

Domenica mattina 21 corrente i duemila Avanguardisti che partecipano al Campo dei Fasci all'estero ad Asiago eseguiranno una marcia sul Monte Zovetto, ove si celebrerà l'eroica resistenza delle truppe italiane durante la « strafe expedition » austriaca del 1916.

A rappresentare il Direttorio Nazionale del Partito alla suggestiva celebrazione, S. E. Starace ha designato il Quadrumviro Generale De Bono, che ebbe l'onore di comandare una Brigata di Fanteria alle falde dello Zovetto durante le terribili giornate della lotta sull'altipiano.

La lotta antitubercolare ad Aosta

Aosta, 19 notte.

Sotto la Presidenza del Generale Pellerino si è riunita la Giunta Esecutiva del Consorzio Provinciale Antitubercolare.

Il Presidente ha informato che il Consorzio risulta fra i premiati dell'ultima campagna antitubercolare e che nel prossimo autunno i rappresentanti dei Consorzi prescelti saranno convocati a Roma per ricevere dalle mani del Duce il premio loro assegnato.

La Giunta ha quindi deliberato di destinare i fondi dell'attuale campagna (accertati in Lire 82.154, somma che supera di 22 mila lire i fondi raccolti lo scorso anno) alla spedalizzazione dei tubercolotici.

Esaminati gli altri argomenti posti all'ordine del giorno, la Giunta ha disposto in merito alla sorveglianza ed alla lettura degli strumenti costituenti la stazione metereologica installata a Mas Nicolas, dove si è progettata di far sorgere la colonia montana permanente per i figli dei tubercolotici. Sono state prese infine, altre deliberazioni relative ad un maggiore e più intenso sviluppo della campagna antitubercolare nella Provincia.

La produzione granaria

L'incremento dal 1919 al 1932

Roma, 19 notte.

A proposito di certe affermazioni fatte da qualche giornale estero sulla produzione granaria, riproduciamo i dati per la produzione del frumento in Italia dal 1919 ad oggi.

1919: produzione complessiva quintali 46.264.000; produzione unitaria per ettaro quintali 10,8;
1920: 38.466.000 e 8,4;
1921: 52.482.000 e 11;
1922: 43.992.000 e 9,5;
1923: 61.191.000 e 13,1;
1924: 46.306.000 e 10,1;
1925: 65.548.000 e 13,9;
1926: 60.050.000 e 12,2;
1927: 53.291.000 e 10,8;
1928: 62.215.000 e 12,5;
1929: 70.795.000 e 14,8;
1930: 57.173.000 e 11,9;
1931: 67.523.000 e 13,8.

Nell'anno 1932 il raccolto granario si calcola di circa 70 milioni di quintali.

I contratti dei tagliariso

Norme per la prossima campagna

Roma, 19 notte.

E' stata inviata a tutte le Unioni provinciali Sindacati fascisti dell'agricoltura, di emigrazione e di immigrazione dei tagliariso la seguente circolare:

« A suo tempo, questo Ufficio trasmetterà i contratti di lavoro per il reclutamento dei lavoratori da adibirsi alle operazioni di taglio del riso. Ogni contratto sarà compilato in quadruplice copia e vi sarà unito un libretto su cui dovranno essere annotate dall'assistente le ore di lavoro eseguite rateialmente da ogni componente la squadra.

« E' della massima importanza: 1) curare affinchè nessun minore degli anni 14 giunga nella zona di risaia attraverso atti illeciti (di cui saranno tenuti responsabili a tutti gli effetti i capi squadra oltrechè i famigliari dei minori); 2) che nessun operaio si rechi al lavoro sprovvisto della tesserina sanitaria la quale deve essere redatta e firmata dal Podestà nella parte riguardante i dati anagrafici e dall'Ufficio sanitario per quella che riguarda la parte sanitaria. Detta tesserina deve essere rilasciata gratuitamente dai Comuni di residenza e dovrà portare la firma autentica del Podestà e del medico. E' necessario vigilare perchè gli operai vengano effettivamente visitati e non permettere, come si è riscontrato pel passato, che la tesserina venga firmata e vistata senza la prescritta visita dell'ufficiale sanitario. Nonostante le nostre raccomandazioni reiterate, anche per la decorsa campagna di monda molte mondine sono giunte in tenuta con le tesserine alterate o che si riferivano a persone rimaste a casa o portavano date di nascita falsificate. Questo non deve più accadere. Ogni operaio dovrà partire dalla propria residenza con tutti i documenti in regola. Si eviteranno così rimpatrii e contravvenzioni che gli ispettori corporativi sono tenuti ad elevare; 3) che non avvengano nei contratti cambiamenti di nominativi di partenti o sostituzioni di persona.

« I contratti verranno trasmessi da questo Ufficio accompagnati da uno speciale modulo in cui sarà ricordato che delle quattro copie di ciascun contratto, due dovranno essere subito inviate da codesta Unione a questo ufficio, mentre le altre due copie dovranno essere consegnate a ogni capo squadra perchè una di esse la tenga per sè e l'altra la consegni, all'arrivo in tenuta, al datore di lavoro affinchè questi possa a suo tempo depositarla alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni.

« Anche per la imminente campagna di raccolta del riso, necessita tener presente l'importanza morale e materiale che ha la scelta del capo squadra. Ogni capo squadra deve essere seriamente vagliato nel suo passato e tenuto, se indegno, assolutamente lontano dalla costituzione della squadra ed anche dalle zone di lavoro. Soprattutto ai capi squadra non dovranno mai essere consegnate le copie del contratto per la compilazione.

« La squadra dovrà essere formata dagli Uffici di collocamento, e all'assistente si dovranno consegnare le due copie del contratto già compilate solo al momento della partenza della squadra. Il lavoro di reclutamento per gli operai da adibirsi alle operazioni di taglio può quindi essere iniziato con la inscrizione degli stessi nei locali Uffici di collocamento. Entro il 15 agosto, codesta Unione dovrà trasmettere a questo Ufficio l'elenco nominativo (con l'indicazione del Comune di residenza) dei capi squadra che non debbono essere reclutati. Si richiama ancora una volta l'attenzione dei Segretari federali sulla necessità di eliminare senza riguardo quei capi squadra che non abbiano dato per il passato serio affidamento ».

Accordi italo-svizzeri

Roma, 19 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il testo del decreto-legge per l'esecuzione dell'accordo italo-svizzero del 13 gennaio 1932 relativo alle importazioni in Svizzera di formaggi italiani e alle esportazioni in Italia di bovini svizzeri e per l'esecuzione degli accordi concernenti il bestiame bovino stipulati a Berna fra l'Italia e la Svizzera il 22 giugno 1932.

Un secondo treno popolare da Venezia a Budapest

Roma, 19 notte.

Dato il grande numero di prenotazioni al primo treno turistico a prezzi economici per Budapest, è stata decisa la effettuazione di un secondo treno che partirà da Venezia il mattino del 25 settembre e vi farà ritorno a mezzogiorno del 29 successivo.

Le Ferrovie dello Stato hanno intanto così fissato l'orario dei due primi treni: Venezia partenza ore 6,40 del 14 e del 25 settembre; Trieste arrivo ore 10, partenza ore 10,15; San Pietro del Carso arrivo ore 12,8, partenza 12,12; Postumia arrivo 12,30; ritorno a Venezia alle ore 12,52 del 18 e del 29 settembre.

Al confine ungherese ed a Budapest, Autorità ungheresi ed italiane faranno ai gitanti cordiali accoglienze. In onore degli ospiti italiani la banda musicale di Budapest suonerà a bordo del battello che li porterà in gita sul Danubio nel pomeriggio del 16 settembre mentre alla sera il Municipio disporrà, come nelle grandi feste, per la illuminazione del Monte San Gerardo e dei bastioni dei Pescatori. Il passaporto per l'Ungheria potrà essere ottenuto in pochi giorni con la tassa ridotta a lire 20.

Gli sposi milanesi a Roma

Milano, 19 notte.

La Capitale, dopo la provvidenziale innovazione dei biglietti semi-gratuiti per le novelle coppie di sposi, è divenuta, si può dire, la mèta comune di tutti coloro che hanno tramutato in realtà il loro sogno di amore.

Milano è la città che convoglia verso Roma il maggior numero di neo-sposi: circa trenta, infatti, sono settimanalmente le coppie che approfittano della concessione.

Viaggi in Liguria

Ricordo che qualcuno mi aspettava a Pisa che doveva condurmi per la prima volta verso quella regione disposta sul mare. Il paese lo conoscevo per averlo visto sulle carte, conoscevo l'arco simmetrico e il gran golfo che le prime Alpi disegnano e il primo Appennino, sapevo quali frutti desse la terra, e che non v'era pianura: se ne avvantaggiava la linfa d'ogni pianta, abbarbicate queste in un suolo breve e tutta sostanza. In attesa di calcare tal suolo aspro e felice erano simili rimasugli scolastici che mi offrivano immagini e pensieri, e credo che allora, oltre l'ansia del nuovo, davvero nient'altro esistesse in me, dico una volontà di confronto, la critica. Allora tenevo ciò che vedevo per come m'appariva; il giuoco intricato di come avrebbe dovuto o potuto essere e di come fosse veramente sotto quella apparenza fallace, e se l'apparenza fosse o non fosse fallace, e via via l'infinito dedalo dei corollari, non faceva parte delle mie possibilità; questa nobile smania me la son venuta conquistando più tardi, col tempo, con qualche esperienza e con un assiduo cogitare. Allora tutto era più semplice e niente da rifare. Gli è che non avevo ancora venti anni. Che non avessi ancora venti anni dovette risultare evidente per chi mi vide prendere quel treno, in quell'estate millenovecentoventiquattro. Ricordo com'ero attrezzato, vestivo di grigio, ma di un colore grigio che ammorbidiva quella tinta fredda con più calde sfumature tra il verde e il marrone: il tono risultante era distinto per eccellenza; calzavo guanti grigi assai più chiari, e in testa il cappello di feltro leggero ne aveva dettato la misura: il colletto inamidato era basso, schiacciato, sfuggente e rotondo alle becche, che me ne aveva offerto il modello una fotografia di mio nonno, d'antica data non importa dirlo. Un cravattino a fiocco, nero, si annodava fra le becche sfuggenti, e le sue estremità accuratamente distese erano condotte a ricoverarsi sotto l'ali bianche di quel colletto ricostruito a fatica come un pezzo da museo. La valigia era quella che adopero tuttora, ricoperta di tela, ma sotto braccio quella sera recavo un libro uscito di fresco, un grosso tomo per dirla col suo autore, una copia del *Venturiero senza ventura*. Lo recavo con disinvoltura, con disinvoltura lo venivo sfogliando di lì a poco nello scompartimento che imbottiva la corsa esterna metallica di suoni raccolti, voci, volti, gesti raccolti in scarsa luce, noncurante come di chi sia avvezzo a simile nutrimento elisio. E questo particolare più dell'acconciatura, sarà guiderdone per chi oggi legge, della mia età di quel giorno. Già a quel tempo i miei compagni di adesso avevan detto l'ultima parola, parola severa e quanto giusta, sull'opera del venturiero; di fronte ad essa avrebbe arrossito di vergogna il mio volto fanciullo, e il tomo pesante, quadrato d'ogni lato come un mattone da fondamenta, sarebbe doventato d'impiccio, avrei tentato di nasconderlo, fagotto sgraziato che attira sguardi ironici. Ma io non sapevo a quel tempo di questa parola, nè tampoco che esistessero quei miei amici futuri, per cui me ne andavo tronfio e senza sospetto. Sfogliavo lento cullato dalla fuga sussultante del treno tra i colli di Serravalle e della Pieve a Nievole; ove alzassi lo sguardo al finestrino già mi apparivano i lumi di Montecatini alta, e allo sboccare da una minuscola gola incominciava lungo la strada ferrata la teoria delle casette costruite rapidamente nel dopo guerra per ospitare la rigurgitante affluenza delle stazioni estive: preso entro lo stretto corridoio ululava il vento della corsa, allargandosi e tacendo improvvisamente sopra orti addormentati. Stavo composto nella luce mediocre, evitavo di guardare i miei compagni di viaggio, persuaso che l'astenermene conferisse al mio atteggiamento un di più, che io stesso prima degli altri, potevo gustare, sicuro come ero che non si trattava di timidità, nè tale poteva apparire. Rileggevo la cicala vespertina, innamoravo della città nativa e della bella pagina, tuttora ignaro dello scoglio malfido in cui avrei cozzato, arenando, un paio di giorni dopo: intendo le quattrocento pagine del secondo amante di Lucrezia Buti. Stavo chino sulla sirenica prosa andando verso Pisa.

A Pisa trovai chi dovevo, mi feci incontro alla Liguria.

* * *

Conobbi un paese quale veramente non me lo sarei immaginato, e se dicessi che non mi deluse direi il falso. Conobbi una terra arsa ove credevo di trovare acque dolci e freschezze, e il gran rigoglio di certa vegetazione rivierasca, la turgidezza dei frutti e d'ogni pianta accrescevano quel senso di secchezza del suolo: lo avevano prosciugato inesorabilmente. Conobbi anche, sopra quella terra troppo generosa di sè, dei cieli magnifici, inesorabilmente puri, e aperture d'orizzonti marini che fermano il corso del tempo e chiudevano il mondo in poche leghe. Vi fu anche per me per qualche giorno un paese dalla fisionomia inconfondibile che si chiamava Liguria. Poi tutto questo sparì dalla presente memoria e ritrovarlo in seguito precisato in immagini, costò fatica, pur restando in una chiarità abbagliante seppure senza luogo, quanto mi aveva dato quel senso di affocamento, d'incendio senza fiamma: sole, sasso, mare. Finchè, quattro anni dopo, vivendo io a Milano e ormai relegati fra i trascorsi giovanili, l'ostentata lettura di tomi d'annunziani, i guanti estivi, i colletti inamidati ottocenteschi, un volume mi capitò fra le mani. Fu un libro che mi conquistò alla prima, dei cui meriti tanti han parlato, e d'accordo, che proprio non tocca a me che non faccio critica, che non ho voce in capitolo, metterci bocca, e con tanto ritardo. Ma questo volevo dire: a sfondo di una umana desolazione che si conosce in ogni latebra e si ripete le proprie eterne ragioni, che appunto perchè fornita di uno sguardo implacabile non ignora zone di rassegnata pace, le dolcezze della sofferenza radicata nei ricordi, un mondo vedevo sorgere che mi sembrava di avere abitato, nè l'efficacia della rappresentazione lirica, la fermezza dei toni, l'evidenza delle fabbriche e delle vegetazioni accampate di gitto e sì stabilmente sopra una terra senza nome ma dai caratteri recisi, mi persuadevano di dovere ad esse soltanto quell'impressione decisa. Erano secchi greti ad orlo di terreni bruciati dal salino, orti assetati chiusi da muri roventi in cui un meriggiare pallido e assorto portava a riconoscere al solingo le voci di quell'arsa natura: schiocchi di merli, frusci di serpi, e più lontano tremulo dai calvi picchi, largo e impassibile il canto delle cicale: a volte, tacendo questo canto diffuso, un'unica cicala tentava il silenzio, debole sistro preda dei venti; era il palpitare lontano di scaglie di mare e vicino la dolce risacca sulle prode, erano i ciottoli che il mare volve, mangiati dalla salsedine, e indietro, respinti dalle rive, oltre le macchie dei vigneti e delle pinete, oltre poggi d'olivi a cerchio sui minuscoli golfi, petraie e gibbosi dorsi di collinette; strade per essi menavano a radure ignote, a botri, dilungavano in recessi madidi di muffe, d'ombre coperti e di silenzi.

Stetti su quelle pagine in attesa, poi mi decisi a dimandare del poeta a chi sapesse. E fu allora la certezza del mio secondo incontro con la Liguria. Fu dal tuo libro, Eusebio, e da quel giorno la memoria non l'ha più perduta.

Anche se l'avesse perduta, ecco che di nuovo a quattro anni di distanza, di nuovo per merito tuo, la ritroverebbe. Voglio dire per merito della tua *Casa dei Doganieri* e delle altre liriche che Vallecchi ha stampate in una bella edizione dal numero di copie limitatissimo, centocinquanta come reca l'indicazione bibliofila, e che è di già rara. E giacchè ci sono e poichè non faccio il critico e quindi non ho l'obbligo di cercare il pelo nell'uovo, nè di tacere la verità, ovvero pur dicendola, di circonfonderla di capricciosissimi veli, ed ingegnosi, dietro i quali al coperto menar tranquillo il can per l'aia, dirò anche come si sembri che la *Casa dei Doganieri* sia la più bella lirica scritta in questi ultimi anni da poeta italiano. Il dado è tratto e non me ne pento. E mi scusino tutti gli altri amici poeti. D'altronde voglio lasciar giudicare al lettore, e do qui per esteso questa ventina di versi.

Tu non ricordi la casa dei doganieri
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:
desolata t'attende dalla sera
in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri
e vi sostò irrequieto.

Libeccio sferza da anni le vecchie mura
e il suono del tuo riso non è più lieto:
la bussola va impazzita all'avventura
e il calcolo dei dadi più non torna.
Tu non ricordi; altro tempo frastorna
la tua memoria; un filo s'addipana.

Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana
la casa e in cima al tetto la banderuola
affumicata gira senza pietà.
Ne tengo un capo; ma tu resti sola
nè qui respiri nell'oscurità.

Oh il segno dell'oceano, dove s'accende
rara la luce della petroliera!
Il varco è qui? (Ripullula il frangente
ancora sulla balza che scoscende...)
Tu non ricordi la casa di questa
mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.

Qui e nelle poche altre liriche comprese in questa raccolta ho ritrovato Eusebio, il tuo paese, e questa poesia che è fatta dello scavo più attento e profondo nella più vera sostanza dell'uomo, che tien d'occhio la fuga del tempo e si lamenta che quanto avvenne e fu gioia non torni, o sia gioia soltanto nel ricordo, sì che allora come ora mancò la fiducia e l'abbandono per goderne, che limita all'infanzia la *vita vissuta* e del tempo che segue fa un continuo rievocare e dolersi, che è insomma complessa come poche, questa poesia, per quel suo saper restare oltre tutto legata a una realtà così semplice, primitiva, mi assicura della propria capacità di vivere. Per essa ho ritrovato l'arco lunato delle Cinque Terre che nasce dopo Portovenere e muore contro i dirupi del Mesco, ho ritrovato Riomaggiore, Manarola e in alto Corniglia, di poi Vernazza, Monterosso, vigne e oliveti marini, ho ritrovato a notte l'occhio del Tino cerulo e ogni luce dei cinque porti. Ho visto il retroterra brullo che finge strani luoghi come a margine di deserti, e ancor dirimpetto al mare, ho riconosciuto i Santuari di Montenero e di Soviore, ho incontrato al Passo del Bracco la via maestra che conduce alle cittadine del centro del golfo. Ascoltando la tua voce, Eusebio. Domani, ritornando in Liguria, avrò in tasca per viatico un libriccino di cento pagine, non certo il tomo dei miei venti anni.

ALESSANDRO BONSANTI.

Il certificato di nascita dell'America

Friburgo, 19 notte.

Che America venga da Amerigo Vespucci lo sapevamo tutti. Pochi, invece sanno che non fu affatto il grande navigatore italiano a proporre di chiamare col proprio nome il Nuovo Continente. La iniziativa risale al tedesco Martino Waldseemüller, il quale, nel 1507 pubblicò a S. Diè — cittadina dei Vosgi — una carta geografica della terra sotto il titolo «Universalis cosmographia secundum Ptolomaei traditionem et Americi Vespucci aliorumque lustrationes».

In questa carta egli denominò il Nuovo Continente «America», motivo per cui quel documento viene chiamato fra i dotti tedeschi il *certificato di nascita dell'America*. Lo stesso anno, in collaborazione con l'amico Ringmann, pubblicò un manuale esplicativo della carta nel quale proponeva che in onore del grande esploratore fiorentino, quelle terre transoceaniche venissero ufficialmente e definitivamente chiamate «America».

Ora sulla casa da lui abitata a Friburgo dove fece i suoi studi è stata apposta a cura di quel Municipio una lapide alla memoria di lui.

Crepi l'astrologo

Quando eravamo bimbi non vi credevamo, ora che siamo grandi nemmeno; eppure v'è stato un momento nella nostra vita — non sappiamo dir quando — che l'astrologia, la chiromanzia, la cartomanzia e tutte le altre arti, fino a quelle magiche, che servono a svelare l'ignoto, a leggere nell'avvenire, a conoscere le trame del destino, a lacerare il velo dei misteri più tenebrosi, ci hanno soggiogato, e disposto l'animo a seguire quei fili di luce che scaturivano dal nulla, e se n'andavano lontano lontano, illuminando i regni dell'inconoscibile a nostro profitto e insegnamento.

L'astrologia, fra tutte, era quella che aveva maggior potere di seduzione per la nostra fantasia; forse perchè avevamo sempre visto gli astrologhi vestiti d'una lunga tunica nera che scendeva loro fino ai piedi, e con un altissimo cappello a cono cosparso di stelle d'oro; in mano un'esile bacchetta, e al mento una barba nerissima, forse finta. Così erano in tutte le figurazioni che l'offrivano ai nostri occhi innocenti, e non v'ha nulla, quanto il pittoresco, che renda l'uomo incline a caricarsi lo spirito di bagagli fantastici.

Oggi, disincantati e freddi, dediti ai numeri e alle leggi dell'acciaio, per l'astrologia e sorelle non v'è più posto nelle nostre ore. Con ogni calar di sole qualche cosa tramonta anche nel nostro cuore. E gli astrologhi col loro cappello stellato, han vòlto all'occaso da molti anni. Ma incontrarne uno di nuovo, oggi, sia pure nella cronaca dei giornali, è ragione di grande allegrezza per noi; è il ritorno d'un vecchio mondo favoloso, e con esso il nostro primo candore, la nostra fede semplice, la nostra facile credulità, si riaffacciano al ricordo colorate e festose. Non sappiamo se l'astrologo di Vienna, al quale ci riferiamo, porti la tunica il cappello e la barba come si usava in passato, ma temiamo di no; i tempi sono mutati anche per loro; tanto mutati che la gente prima si fa fare l'oroscopo, e poi li denuncia all'Autorità Giudiziaria per truffa.

Ad ogni modo Edmondo Herz è comparso d'innanzi al Tribunale di Vienna facendo mostra di grande sicurezza e dignità. E al Presidente che lo interrogava ha detto che aveva fatto più di duemila oroscopi, ch'eran risultati tutti esattissimi, e che l'astrologia è una scienza antica ed esatta. Il destino di un uomo dipende dalla posizione delle stelle nel momento della sua nascita, e che quindi profetizzare l'avvenire di un uomo è per un astrologo impresa facilissima. Una particolare posizione di Saturno condurrà l'uomo ad un'alta posizione sociale; l'appendicite non è altro che una posizione invertita di Marte in rapporto alla Bilancia, e via di seguito. Ma avendogli il Presidente fatto osservare che egli aveva predetto al signor Edoardo Seidek che avrebbe presto divorziato, e che invece conviveva tuttora con la sua sposa, ed era felicissimo, l'astrologo ha risposto: «Se non ha ancora divorziato, vuol dire che non si è accorto che sua moglie ha una relazione amorosa col maestro del suo bambino; ma divorzierà, signor Presidente».

E qui ci son cascate le braccia. Il povero signor Seidek adesso, lo prediciamo anche noi, divorzierà, ma questa non è più astrologia, qui non entrano in giuoco le posizioni di Saturno, Marte e la Bilancia; questi son pettegolezzi di cattiva lega, sfruttamento di segreti familiari o di fatti che hanno immancabili conseguenze. Se vedendo andare un uomo sotto al treno profetizziamo: «quell'uomo morrà» o se ad un amico che sta facendo colazione prediciamo: «Fra otto ore avrai di nuovo fame» siamo indovini? Questo genere di astrologhi non ci piace. Preferiamo quelli delle operette col cappello a cono cosparso di stelle d'oro.

ch.

Il Festival internazionale del Cinema a Venezia

“Secondo tempo„

Lido, 19 notte.

S'era sussurrato che a questo primo Festival avrebbero assistito dive d'oltre oceano o almeno d'oltr'alpe: e parecchi avrebbero preteso, sbarcando all'Excelsior, di trovarne tutto un plotone allineato sul destr' riga, sergente maggiore la Garbo e caporale di coda la Dietrich. Un po' di pazienza. Ai prossimi Festival avremo certo lungo la spiaggia dorata anche un convegno di protagonisti, di quelli che per contratto hanno il diritto di avere sui manifesti i loro nomi alti così; i fotografi della Metro-Goldwyn e della Paramount s'installeranno tra le capanne, sui pontili, sui motoscafi: e un'Anita Page si farà certo fotografare in costume da bagno anche ai piedi della loggetta del Sansovino.

Dive e comparse

Intanto, per ora, basta saper guardare: il Lido non è affollato che di dive e di divette. La smania del cinema, che indaga quale colore preferisca Joan Crawford, perchè John Gilbert abbia divorziato per la terza volta, quanti centimetri misuri la cintura di Virginia Bruce o la caviglia di Joan Marsh, l'ultimo detto memorabile di Nancy Carroll, l'ultimo aeroplano acquistato da Wallace Beery, questa mania conta ormai a milioni le fedeli degli atteggiamenti, degli sguardi e dei sorrisi che l'Olimpo dello schermo ha prodigato alle platee del mondo intero.

Basta guardarsi d'attorno. Sguardi filtrati da «primo piano», molleggianti andature da «campo lungo», altri sguardi che lentamente roteano a cogliere una «panoramica»; ecco l'abbozzo d'un sorriso che scopre due incisivi e un canino, nulla di più, edizione definitiva; ecco quest'altra che guarda quel vaporino poggiando il capo di profilo su di una spalla come se avesse un torcicollo; ecco una mano che sapientemente cela e addita l'onda sorgente del seno, e vorrebbe posarsi, e non si posa: copertine, vivaci copertine, del «Ciné-magazine» o del «Photo-play».

Ognuna di queste dive è il direttore e l'ufficio-soggetti di se stessa. Scelto al più presto uno sfondo, il biondo canapa dei capelli sul verde cupo della portiera, un braccio si distende in un desolato sconforto, tirato giù a piombo dal peso immane della borsettina di raso. (Ricordarsi di dilatare leggermente le nari, di protendere il mento, di far palpitare le palpebre). Perchè mai quel lentissimo ottavo di giro, e quel tenero avanzare una spalla, e volgere il capo con uno sguardo ancor più sofferente? Un po' tardi, ma sempre in tempo, s'è accorta di un'ampia specchiera: e così può offrirle anche il dorso denudato fino alle reni, in un lieve ombrarsi d'alabastro dorato. Per il cameriere che le scosta la poltroncina ha uno sguardo che giunge dall'altro emisfero; falso allarme di sorriso, si siede, effetto di mantiglia e di caviglie; subito dopo, effetto di gomito sul cristallo del tavolino; e infine una delle provvidenziali sigarette, che sullo schermo si fumano ogni trenta secondi.

Ad avere un obbiettivo nascosto nel nodo della cravatta ci sarebbe da girare, ogni giorno, sulla spiaggia e nei grandi alberghi del Lido, almeno una mezza dozzina di «super-capolavori».

Inglesi e francesi

Un bagno e due films, un bagno e tre films: ecco il ritmo di queste giornate. L'Inghilterra, dove da qualche anno l'industria cinematografica tenta di risorgere, ha inviato al Festival saggi accurati e modesti: due documentari (*Canterbury miniature*, *Springtime in the Scillies*) e un dramma, *Faithful Heart*, ingenuo e scipiroso. Pure modesti il film cecoslovacco e quello polacco; mentre dei quattro films francesi presentati finora (*David Golder*, *Au nom de la loi*, *Azais*, *L'hôtel des étudiants*) soltanto quest'ultimo, diretto dal Tourjansky, ha rivelato, soprattutto nella prima parte, una serie di delicate e sottili osservazioni sulla vita degli studenti nel Quartiere Latino e una magnifica promessa d'attrice nella giovinetta Lanvine. Le altre tre opere non sono che teatro o teatrino filmato. Par di essere, con l'obbiettivo, sotto il cupolino del suggeritore; la recitazione oscilla tra i vecchi canoni del declamato francese e le facili comicità di un teatro *boulevardier*; qualche quadro, qualche momento, parecchie scenografie di pessimo gusto, parecchi buoni attori di prosa; da ascoltare alla ribalta, non sullo schermo: ma, dal cinema francese, sarà meglio aspettare l'ultima fatica di René Clair. Inglesi e francesi hanno appesantito questa parte del Festival; nè l'americano *L'urlo della folla*, strigativa corrida d'automobili che si scontrano e s'incendiano e rotolano per le scarpate d'un autodromo, nè l'atteso *Frankenstein*, artificioso e sommario tentativo d'un film d'orrore, ben lontano dai pregi di un *Dr. Jekill*, ci hanno rivelato nuove espressioni dell'arte dello schermo.

Maggior numero d'applausi hanno riscosso *La canzone di una notte*, dove la voce squillante del tenore Kiepura è abilmente impiegata, e *La paga del diavolo*, una commediola elegante; ma in complesso è stato questo il gruppo di films che ha maggiormente diviso il pubblico in due tendenze. Se per altri il successo è stato unanime e caldo, espresso da battimani conviti, qui non sono mancati dissensi: questo pubblico raffinato e cosmopolita, quando gli giungono con la dissolvenza finale anche gli ultimi concenti di un film, non esita a nettamente esprimere il suo giudizio; e non manca una battagliera pattuglia di punta, formata da giovanissimi «cineasti» che qui si sono adunati.

I goliardi del cinema

Musi duri, prosopopee d'iniziati, sufficienze saputo; oppure candori ed entusiasmi di ragazzi che hanno l'apparecchio Pathé-Baby in capanna e che subito t'invitano a vedere i loro filmetti a passo ridotto. Sprangano porte e finestre in un'ovattata canicola, appoggiano al lavabo il piccolo schermo, una racchetta e una scarpa aiutano il comodino a far da treppiede: e quando meno te l'aspetti, ecco apparire il «pezzo» agile e armonioso, ben ripreso e meglio «montato».

Altri giungono nella penombra. Uno si rimorchia un'americanina sequestrata sulla spiaggia, non sa dirle altro che «hai, hai», ride a crepapelle; un altro ha sotto braccio alcune dispense di diritto romano gualcite in traslochi e traslochi per capanne, trampolini e campi di tennis; un altro ancora ha sempre con sè una gran borsa di cuoio, nella quale conserva in bell'ordine i programmi delle varie serate. Quattro o cinque si sono sdraiati sul letto che scricchiola, ti offrono accanto a loro quel posto riservato di galleria; gli altri siedono in platea, le gambe incrociate sull'impiantito, con un bronzeo guizzare di muscolature giovanili tra gli spacchi dei pigiama e delle maglie da bagno. Infine, cessato il ronzio del filmetto che han visto decine di volte, applausi, discussioni, «ma fammi il piacere»; e dalle finestre riaperte torna ad irrompere l'azzurro bagliore del mare.

Son quelli che danno giudizi senza remissione o che al ricordo d'un direttore prediletto trangugiano saliva schioccando la lingua contro il palato come se fossero dinanzi a una monumentale focaccia; e che alla sera si sparpagliano nelle ultime file di poltroncine, e giù applausi da scorticar le mani o zittii implacabili a far sorridere la rosea serenità di Maraini. Sono i goliardi del cinema. Se i loro padri non mancavano mai a una «prima», appollaiati in loggione, questi dichiarano il teatro morto e sepolto, con parole sanguinarie, con sguardi innocenti; e forse non suppongono che i loro entusiasmi per il cinema non sono che un'altra forma d'amore per il teatro e che sempre esisterà fin quando lo spettacolo di loro stessi, sulle tavole d'un palcoscenico e sul candore d'uno schermo, sarà un insopprimibile bisogno di quei piccoli grandi attori che quotidianamente sono gli uomini.

Un altro film russo

Dopo l'indimenticabile «Verso la vita» di Ekk è apparso un altro film sovietico. Sul placido Don, diretto da Olga Preobracenskaia con la collaborazione del Prevoff e tratto dal romanzo di Michele Sciokoloff. Sulle rive del placido Don, là dove i cosacchi avevano ottenuto in dono dallo zar il vasto territorio, il film si apre ai primi del novecento. Il filo conduttore dei varii episodi è la vicenda di un giovane cosacco che si occidentalizza attraverso la guerra e la rivoluzione: e sarà, naturalmente, «occidentalizzato» alla perfezione quando si sarà «bolscevizzato» del tutto. Anche in questo secondo film russo gli intenti di propaganda politica grandemente ne danneggiano il ritmo d'arte; ma l'impronta della Preobracenskaia, che già diresse il torvo e sensuale «Le donne di Rjazan» (apparso anche sui nostri schermi col titolo «Il paese del peccato»), si rivela in parecchie scene efficaci. Siamo però assai lontani da «Verso la vita», la Preobracenskaia è una figura assai in minore nel panorama del cinema russo. Nel capolavoro dell'Ekk, forze oscure e primigenie, sempre liricamente interpretate, che si liberano in una luce di redenzione, in un vasto epilogo epico e solenne; qui un affiorare di crude e violente intenzioni satiriche che soltanto di rado si risolvono in una felicità espressiva; e sempre un forzare i toni, un voler vedere ogni cosa dall'angolo prestabilito di una visuale spietata, realistica, documentaria, troppo spietata per essere ossessiva, troppo convulsa per non essere sovente grottesca. Si ha l'impressione di chi voglia far credere di esser forte gonfiando semplicemente le gote e il torace; e si giunge perciò a lunghissimi brani forzati esclusivamente di superlativi. Ma non dimenticheremo le primissime scene, le visioni del Don scorrente fra pigre brume, e tutte le altre dell'annuncio della guerra.

«Ragazze in uniforme»

Ed eccoci al secondo capolavoro cinematografico rivelatoci finora dal Festival. *Mädchen in Uniform* è tratto dalla commedia «Ieri e oggi» di Christa Winsloe, ed è l'esordio di una nuova casa editrice. Leontine Sagan ha diretto la ripresa dei varii quadri, Carl Froelich ne ha diretto il montaggio; il film, interpretato esclusivamente da donne, rivela due ottime attrici, Emilia Unda e Dorothea Wieck; una prodigiosa adolescente, Hertha Thiele; e mostra in ogni minimo dettaglio una cura morbida, sottile e scrupolosa che è il maggior coefficiente per l'atmosfera in ogni quadro sapientemente raggiunta. Risorge sullo schermo la Germania di prima della guerra, in una vecchia città del nord, vista di scorcio dalle aule e dai dormitori di un collegio femminile. Ragazze in uniforme: le tuniche a grosse righe bianche e nere diventano in breve un minimo comune denominatore e il tema fondamentale: è l'uniforme che dovrebbe calmare, con rigida disciplina, e in parte addirittura distruggere tutti quegli aneliti a un rigoglioso fiorire: son queste le teorie d'una direttrice che è riuscita ad integralmente applicarle nel suo imperial collegio. E la povera Manuela comincerebbe ben presto a intristire se la tenerezza di una giovane maestrina, contraria a quei sistemi, non destasse nell'animo della fanciulla un tumulto di dolcezza e di dedizione. Non vive ormai che per la sua bella Fräulein von Bernburg: e quando, per punizione, dovrà esserne separata, il dolore sarà così disperato da indurla al suicidio. Le compagne, angosciate, invano la cercano; e quando, atterrite, riusciranno a strapparla alla balaustra dalla quale già si spenzolava nel vano delle scale, quelle grida quel terrore saranno il primo e l'ultimo colpo per l'impassibile severità di certi sistemi.

Tutto ciò è il pretesto a rievocare la vita di un collegio femminile: altri ne avrebbe fatto lo sfondo a una Santarellina, o un mellifluo e roseo documentario; qui, invece, ogni episodio è correlato a tutti gli altri in una rigorosa unità di stile, in un'atmosfera d'inquietudine e di sottili, opache tristezze, tra maliziose occhiate femminili sullo spettacolo della vita che subito si ritraggono, e immensi candori e ingenuità di monelle. C'è della Colette e del Wedekind: un binomio non facile da accordare, e qui invece stupendamente risolto. Le scene nei dormitori, nelle aule, in giardino; e i preparativi per la recita del «Don Carlos», e la mensa di una vecchia insegnante, e il ballo tra le allieve, e le figure delle governanti, e la visita di una severa Altezza Imperiale, e la collezione di fotografie d'attori che un'allieva possiede dietro la carta che fodera il suo armadio, e la corrispondenza clandestina, e il bacio che la maestrina dà alle sue allieve ogni sera prima di coricarsi, e soprattutto l'angosciosa ricerca di Manuela scomparsa, quel grido che si ripercuote negli echi degli androni e delle camerate, e quel nome ripetuto di labbro in labbro, e lo sbigottito terrore di quelle giovinette dinanzi al fantasma della morte presentita: pagine cinematografiche stupende, di un vigore tanto più efficace in quanto calato in un'impeccabile euritmia.

A far sospirare qualche fanciulla più o meno in uniforme, partecipa intanto al Festival anche la luna. Non poteva mancare, lei che tante risorse ha offerto a direttori d'ogni paese, e tante serenate notturne ha sorvegliato sul brontolìo degli altoparlanti, e tanti abbracci finali in dissolvenza ha consacrato facendo capolino tra rami sempre fioriti. Ha fatto prima le sue prove, quasi alla chetichella, adoperando soltanto uno spicchio, tentando le sue rime con la laguna che s'imbruna; e poi s'è slanciata in serate che sono ognuna una sua serata d'onore. S'effonde sulla distesa delle acque, rivela il luccicare delle isole sorgenti dinanzi agli Alberoni e a Pellestrina, addita allo sguardo il cammino verso Chioggia e l'estuario. Il viaggiatore dei treni popolari, fatto zaino a terra del valigino di fibra, a lungo la guarda, quasi incredulo; e al ritorno quella del suo paese gli sembrerà ben diversa, una luna, tutt'al più, da avventure di Meo Mao e di Topolino.

MARIO GROMO.

Cartolina recapitata dopo 24 anni

Londra, 19 notte.

Il 20 novembre 1908 un certo Sidney Rowland spediva una cartolina da un quartiere di Londra ad un tale Smith ad un altro quartiere della capitale, dandogli appuntamento per l'indomani. L'ufficio postale non riuscì a rintracciare lo Smith perchè l'indirizzo era sbagliato, ma continuò le indagini, e ieri, essendo riuscito ad individuare un altro Smith figlio di quello a cui era indirizzata la cartolina, che nel frattempo era morto, gliela fece ricuperare.

CASTELLIERI ISTRIANI

Montòna

MONTONA, maggio.

Non indugiare. Sciogli le vele e la fortuna del mare ti porti alla riva ignorata fra lamenti di antiche selve che aspettano ritorni di fauni. Se levi l'ormeggio dalla marina del Po o dal Lido della Romagna e se libeccio tiepido ti empie le vele prima che la prua tagli l'ombra della polena, tu approderai alla triste spiaggia d'Hemonia, oramai spoglia dei marmi bizantini. Qui è la foce del Quieto in cui si guardano le nuvole errabonde, cara ai naviganti di Roma e di Venezia che dai circostanti boschi sonori di venti e di scuri caricavano le barche di roveri, di frassini e di quercie per i fianchi delle navi, per le palafitte dei palazzi di marmo.

Ora vengono sulla lenta corrente al mare le foglie morte ed un solitario vogatore spinge senza fatica, senza mèta e senza mira il vecchio burchiello e voga e vaga attendendo ancora il sorgere di foreste scomparse, le triremi e le galee, i consoli e i dogi, i broccati e le porpore.

Se il tuo legno non ha chiglia profonda, ammaina le vele e risali la corrente puntando nel fondo la pala del remo. Vedrai tosto ad una sponda un'ombra rosea di femmina curvarsi e tuffare una mano nell'acqua e inumidire le labbra violette. Scansala: è la febbre.

Non questa triste iddìa curvavasi al fiume quando dall'opima Piquentum, alla sorgente, i coloni di Roma custodirono la valle tutta del Quieto, o dal castello di Pietrapelosa dominavano i patriarchi di Aquileia o quando il capitano di Raspo, indosso il Leone della Repubblica sui castelli vicini, era signore di tutto il territorio.

Naviga avanti!

Ecco la selva rimasta. Si incanta il Quieto fra la grande pace, specchio palpitante della divina foresta a cui è filtro di vita e da cui in cambio riceve i segreti che in millenario pellegrinaggio va a chiudere nel lucido scrigno del mare. Così incantato, ascoltando il cuculo che si compiace di dare il suo canto agli alberi, ricorda il zuffolo dei fauni e le divine giovinette che si bagnavano, ridendo, mentre i cervi con occhi umani sostavano e bramivano, le zampe come pronte ad un salto, affondate nel limo.

Oh, la grande gioia fluviale!

Nei pleniluni il Quieto riposava dell'eterno viaggio. Era sicuro il sonno protetto dalle vigili quercie ed egli dormiva prendendo forma, per celarsi, di un'aurea lama più volte ricurva come una spada di fiamma. Ma quando la scure incise la selva, i cervi fuggirono, le divine fanciulle trasmigrarono ed il plenilunio non vide più il sonno del fiume senza respiro. Era nato Duilio ed all'arsenale di Ravenna occorrevano i più forti ed i più diritti tronchi: poi la laguna volle le colonne di legno su cui fondare la Dogale. E sulla selva ed intorno premettero col piede e col ferro i patriarchi aquileiesi e i feudatari si aprirono un varco tra i rami con le donne dei servi, ed il bosco ed il fiume piansero sulla violata verginità.

Allora dalle torri dei castelli i bronzi suonarono gli inni della resurrezione; più fragorose le campane della torre della superna Montona. Sul cinto e recinto castello sul culmine del monte, che vede la selva, il fiume, il piano, gli altri castelli e le città e l'Adria.

Nido di indipendenza municipale, tagliato nell'azzurro del cielo, sul culmine del ripido monte, sola come sono sole le più nobili cose, cinta di olivi e di verzieri, Montona ha intorno a sè pace umbra ed essa pare umbra anche per il mistico luogo, per il castello solingo, per la storia di libertà. Così l'ho veduta in una bianca mattina dal limitare del bosco che ha il suo nome, in una di quelle lucide e fresche mattine come sorte dall'anima nostra per farci vivere del meglio di noi, con gli occhi che vedono ogni cosa migliore: e così mi è parso di raccogliere in una sola immagine tutta l'Italia; dei guerrieri e dei santi, dei castelli solitari su verdi o crude pendici, fiera e buona, sgomenta e ridesta. Conserva, la cittadella, il carattere antico. Le porte, gli avanzi di mura, l'impronta militare del campanile a tale ridotto da una torre, un altare da campo che servì al Colleoni custodito nella chiesa e con esso un calice d'oro dono della Repubblica Veneta per la cessione del bosco, e poi le cisterne vecchie, i leoni alati, gli stemmi nobiliari, le epigrafi, le traccie dei torrioni che difendevano il castelliere, e da cui si chiamava il popolo all'arengo o alle armi, additano nella sua fiera vita passata questa terra combattente e vittoriosa, italica sempre, contro tutte le sopraffazioni, contro le invasioni slovene e morlacche, italica come il suo nome e il vecchio cuore della sua gente.

Nell'orizzonte intorno, la Vena ed il Montemaggiore, lembi dell'Alpe Giulia che ci cinge e il mare, la selva ed il fiume che portava all'altra riva i legni ed i vergini profumi. Questa la riva ignorata, la riva che pochi sanno. Che la fortuna del mare vi porti, che libeccio vi gonfi la vela, che voi vediate, che voi sappiate. E tutti, italiani, ci accolga la selva di Montona con le sue fronde istriane.

GINO PIVA.

Il paradiso dei cercatori di tesori

Washington, 19 notte.

I tesori di pietre preziose e soprattutto d'oro, che molto probabilmente giacciono davvero sepolti nell'isola Cocos, nel Pacifico, non potranno forse restar celati molto tempo ancora ai cercatori provvisti del più moderno armamentario. Per più di un secolo si sono svolte indagini per rintracciare i tesori, ma tentoni; ora invece sono all'opera persone che fanno uso di un sensibilissimo «indicatore dei metalli» il quale permetterà forse d'individuare i tesori sepolti.

Circa l'isola e le ricerche fattevi sinora, la «National Geographic Society» degli Stati Uniti ha pubblicata una relazione in cui si legge: L'isola, di 18 miglia quadrate di superficie, con montagne boscose e profonde valli, deve la sua fama ai numerosi pirati che infestarono le coste dell'America Centrale e Meridionale dal sec. XVII sino all'inizio del XIX.

Il capitano pirata Edward Davis fu il primo che facesse dell'isola Cocos la sua base navale. Nel 1685 egli assalì Leon, nel Nicaragua, e si ritirò nell'isola con ricco bottino, il quale vi si troverebbe sepolto. Il suo immediato successore fu il pirata Bonito, ex-ufficiale portoghese, che dapprima predò navi nel Mar dei Caraibi, poi doppiò il Capo Horn e continuò le sue gesta sulle coste sudamericane del Pacifico. Egli e molti altri pirati avrebbero sotterrato buona parte delle loro prede nell'amena ma sempre disabitata isola Cocos.

Per grande che sia l'interesse per i tesori dei pirati, i più degl'investigatori mirano peraltro ad un altro tesoro, noto sotto il nome di tesoro della cattedrale di Lima.

Preziosi affreschi tornati alla luce

Perugia, 19 notte.

A Cascastalda, per interessamento di quel Pievano, Nazzareno Rasponi, e l'opera del dottor Gaetano Renzi, nell'antica cappella della Madonna dell'Olmo sono tornati alla luce preziosi affreschi di Matteo da Gualdo della scuola Perugina e di altri celebri artisti del 400 e del 500.

POSTA DI URBINO

Un monte e le sue erbe - I folletti buoni e i folletti cattivi - Santo Leone

URBINO, agosto.

(P.) — Come tanti altri monti della catena appenninica, anche la Carpegna s'è ormai spogliata dei suoi misteri e delle sue leggende: e poco o nulla dice più alla scarsa fantasia degli uomini d'oggi. Ma chi vorrà affermare che ciò è avvenuto soltanto perchè gli uomini sono usciti da un pezzo dalla loro infanzia, e non hanno più la fantasia eccitabile, calda? Non sarà piuttosto il caso di pensare ad altri fattori, alcuni esterni ed altri intrinseci? Per esempio, alla religione cristiana; che col suo determinismo e con la sua teogonia semplice e pura, riduce gli oggetti del culto, e o trattiene gli impulsi quando solamente fatti, o costringe l'uomo a ragionarli prima di esplicarli? Vero è che talora la fantasia dell'uomo ha cercato lo stesso di uscire dalle maglie di questo sistema teogonico troppo fermo e stretto: sostituendo agli dèi pagani, che la nuova religione gli aveva strappati, i santi cristiani: cioè dei collaboratori del Dio unico e irraggiungibile; ai quali è possibile scendere in terra, comunicare con i mortali, sia pure in un alone di mistero che è distanzia e il vanto di poteri eccezionali. E vi è poi una ragione estrinseca non meno forte forse e non meno importante: la sparizione delle selve spesse e di difficile accesso; senza le quali i monti, anche i più impervi e massicci, perdono i loro caratteri paurosi, divengono domestici e scalabili, non hanno più la possibilità di celare le loro esche meravigliose alla fantasia umana. E la Carpegna, che cosa è mai la Carpegna, ora che non ha più le selve che aveva una volta? Un monte bello, soave, gentile: chè vi nascono sì i carpini, che forse le han dato il nome, le erbe più odorose ed utili di tutto l'Appennino: l'enula, la lattucella, l'angelica dorata, il calamo aromatico; nonchè alcune piante dotate di proprietà medicamentose: primissima la così detta «fegatella», che il Matthiolo nel suo «Dioscoride» chiama lunaria: la quale avrebbe il potere, polverizzata ed ingoiata con del vino, di guarire il mal di fegato. E ci son poi i fiori: tanti fiori quanti forse non se ne vedono neanche nei giardini più curati: gigli, narcisi, ciclamini, rose; i quali in giugno, prima che le pecore siano mandate lassù a farne strage, emanano un profumo, una fragranza deliziosi.

Non c'è dubbio che la montagna ha sempre eccitato l'immaginazione dell'uomo: soprattutto quando questa immaginazione, essendo ancora allo stadio infantile, del tutto primitiva, dovunque vedeva e temeva il pericolo, l'insidia, il nemico. Allora bastavano i rumori che la montagna esprimeva, di necessità misteriosi, a trattenere al di qua i coraggiosi che avrebbero voluto esplorarla. Ma, mentre nasce nell'uomo questa paura fisica, si pronuncia anche, com'è naturale, il bisogno di giustificarla: ed ecco perchè la favola si sviluppa in tutti i primi popoli, se non proprio con la stessa nomenclatura, con i medesimi caratteri psicologici e mistici. Il caso della Carpegna però è assai più singolare di quello di altri monti; chè essa nei primi tempi si chiamava l'Olimpo: cioè con un nome non originale, ma d'imprestito, con un nome importato. Come, perchè, lo si ignora. Ma è un fatto che fino al 993 dopo Cristo, cioè fino ad un'età relativamente non lontana, essa è ancora chiamata, e precisamente in un Breve dell'antipapa Leone VIII, con questo nome. Il quale nome sarebbe giustificabile se gli abitanti della valle fossero non nativi, ma emigrati: cosa difficile, anzi impossibile a riconoscere. Nè, d'altra parte, le leggende del luogo, quelle in relazione al monte ed ai suoi misteri, hanno la stessa mitologia, si fondano sui medesimi fatti e nomi che l'Olimpo vero, il greco, potrebbe ed avrebbe aver suggerito. Altro movimento invece ed altre presenze. Movimento di fauni e di folletti nei tempi più lontani, e pagani; di eremiti e di santi nei tempi più vicini e già cristiani. I fauni sono ombrosi, di umore piuttosto molesti, sensuali, spesso anche feroci; laddove i folletti sono piuttosto allegri, sempre pronti a suggerire le loro follie al viandante che li incontra, uomo e donna che sia. I fauni non so; ma i folletti hanno inoltre la potenza di fare del bene e del male all'uomo, a capriccio. Portano in capo un berretto pieno di sonagli: e l'uomo che riesca a strappargliele questo berretto, è come chi strappi la bacchetta magica al mago generico delle favole: che, dopo, può ottenere da esso quello che vuole. Ebbene: essi un nome? Un nome preciso, non pare; ma furono sempre distinti i folletti buoni da quelli cattivi.

In fondo è la vecchia e lata distinzione del genio del bene e del genio del male della teogonia cristiana: cioè del diavolo e dell'angelo custode. Ma il folletto delle favole non è sempre presente alle azioni degli uomini: può e non può comparire. Può comparire, per esempio, ad un soldato che torna dalla guerra (quale guerra?) attraverso i monti, in una notte di tempesta: che si sente sperduto, che già dubita della sua vita, quando d'un tratto, che è, che non è? sente un rumore di catene davanti al suo passo: e questo rumore non lo abbandona più, diventa una specie di guida, perchè egli non perda i sentieri, perchè non si fermi, perchè raggiunga alla fine la porta di casa. Ed alla porta di casa infatti il rumore cessa. Può comparire al contadino che torna dalla città sul barroccio al proprio podere, guidando i suoi buoi e canticchiando. E' un contadino non perfettamente in pace con la propria coscienza, un contadino che ha commesso qualche malefatta. Ed ecco: d'improvviso i suoi buoi diventano grandi, sempre più grandi, mostruosi; ed egli li pungola smarrito ed arrabbiato, ma, più li pungola, più quelli crescono, si alzano: e ad un momento egli non è più sul suo carro, è in cima ad un monte altissimo e da ogni lato sotto di lui si aprono burroni paurosi.

Appena in certi luoghi, chissà per quali misteriose ragioni, o si trattiene sempre, o appare a intervalli regolari; e in questo caso è più pronto a nuocere, e, spesso, seriamente. Ma allora non è più il folletto puro e semplice della favola: diventa un «cattivo spirito», incute veramente paura. E gli uomini sfuggono il luogo, o vi fanno degli esorcismi per purgarlo dal nemico, o addirittura per cacciarvelo. Di questo passo, si arriva alla teogonia cristiana: il folletto diventando alla fine il nemico dell'uomo per antonomasia, il genio del male, il diavolo.

Del quale, dappertutto, i contadini hanno paura: ma qui, sotto questo monte, in maniera superlativa: chè una leggenda ancor viva vuole che sui gioghi appunto della Carpegna un santo abbia, un giorno, data battaglia al Maligno: vincendolo bensì, ma dopo una lotta non facile e non breve. Questo Santo fu Santo Leone. E veramente la leggenda segnala la presenza di questo santo «sul monte Olimpo, detto Carpegna» nelle epoche mediatamente succedute alle pagane. Senonchè la storia non parla di una lotta di San Leone col diavolo; accenna soltanto alle difficoltà che il santo dovette superare per persuadere alla fede cristiana gli uomini della valle, allorchè egli scese dall'alto della Carpegna ed incontrò villaggi e castelli abitati. Tuttavia non è improbabile che, per convincere quei rozzi pagani alla fede, San Leone si sia giovato di mezzi oratorii adatti; spiegando che il suo arrivo nella valle gli era stato possibile solo dopo una lunga lotta con gli idoli pagani, nascosti nei boschi e sulle rupi del monte: lotta dalla quale, con la grazia di Dio, del nuovo Dio che egli veniva loro ad offrire, era uscito faticosamente bensì, ma sicuramente, vincitore.

GLI SPORT

A una settimana dai campionati ciclistici del mondo

Le probabilità degli "azzurri,,

Roma, 19 notte.

Otto giorni ci separano dall'inizio della settimana dei campionati ciclistici del mondo; è ora di presentare e svolgere i temi che appassionano gli sportivi alla vigilia dei maggiori avvenimenti dello sport che, nonostante tutto, ancora ha più profonde radici nell'anima della folla.

Si è già parlato, e diffusamente, del complesso lavoro di organizzazione che i dirigenti dell'U.V.I. stanno svolgendo dal giorno, che risale ai primi dell'anno, in cui, per volontà del Duce, fu decisa Roma sede di questi campionati; ogni difficoltà fu superata, ogni particolare fu curato e ormai tutto è pronto per lo svolgimento delle prove su pista e su strada e per il ricevimento dei rappresentanti del ciclismo mondiale; avrò modo di illustrarvi e documentarvi giorno per giorno durante i campionati la perfezione degli apprestamenti tecnici (per i concorrenti, per i giudici, per la stampa, per il pubblico), la signorilità delle accoglienze che riceveranno gli ospiti in Roma, la meticolosità e originalità in ogni particolare organizzativo cui ha provveduto la Presidenza dell'U.V.I. Ma oggi il mio tema è un altro, e ne traggo lo spunto dal comunicato ufficiale che contiene la designazione degli «azzurri» che i nostri colori difenderanno sulla magnifica pista dello Stadio del Partito e sul circuito dei Castelli romani.

E' noto che, per quanto tutti i membri della Presidenza, sotto la guida dell'on. Garelli, partecipino alla soluzione di tutti i problemi di sua competenza, quelli di indole tecnica sono affidati allo studio del collega Spositi. Basterebbe ciò per avere garanzia di matura competenza e di sincera obbiettività. L'opera di questo sportivo della vecchia guardia è stata qualche volta più o meno apertamente criticata; ma chi ha vissuto vicino a lui nei momenti in cui c'era una responsabilità da assumere, una decisione da prendere non può non aver ammirato la più scrupolosa ricerca della via giusta, la calma e nello stesso tempo la risolutezza del pensiero, il coraggio e l'indipendenza delle idee. Virtù, queste, veramente preziose in un campo irto di antagonismi di passioni e di interessi come quello del ciclismo professionistico. Vediamo le candidature «azzurre» ai campionati del mondo, quali Spositi ha indicato e la Presidenza dell'U.V.I. ha sanzionato.

Poche speranze per la pista

Parlerò prima degli uomini della pista perchè l'argomento non è molto semplice e neppure... tanto piacevole. In fatto di velocisti e di stayers stiamo malvetto assai in Italia; gli anziani invecchiano o, per lo meno, non riescono a fare di più, e i giovani di vera classe si fanno desiderare o non han modo di migliorare. I nostri professionisti sprinters son tutti emigrati a Parigi; ma da tempo vi son ridotti a figure di secondo piano di fronte ai Michard, ai Gérardin, ai Scherens, ai Falk Hansen. Ci vorrebbe un miracolo di rinnovamento in Martinetti, di resurrezione in Piani, di rivelazione in Malatesta e Severgnini per entrare in semifinale con «assi» che hanno spadroneggiato in tutti i Gran Premi dell'annata e hanno battuto anche recentemente records del mondo. Ai miracoli c'è chi crede, e io voglio essere per l'occasione fra costoro; ma è un atto di cieca fede e aspirazione che faccio con ciò, non un pronostico basato sulla realtà.

Fra i dilettanti non si può che sperare in giganteschi progressi di Mozzo; chè gli altri, reclute di incontri internazionali, possono esser guardati con molta simpatia, ma non con altrettanta fiducia. Militano oggi all'estero in questo campo atleti completi, poderosi, tattici consumati, già nell'anticamera del professionismo. Berettini, Bonfanti e Pola mancano ancora di troppi numeri per darci a Roma grandi soddisfazioni.

E, assente Manera, basterà la volontà di Gai, campione nazionale della specialità, per farci almeno figurare nella finale dietro motori? Ne ho i miei dubbi.

Ma queste poco rosee anticipazioni non toccano affatto l'opera del selezionatore; si sarebbe, forse, potuto far tornare in tempo da Los Angeles Pelizzari, come tornerà Van Egmond; ma non avremmo migliorato di molto. Con gli uomini attualmente disponibili non possiamo avere speranze di vittoria sulla pista dello Stadio.

Questo pessimismo, che è generale, la preferenza ormai ventennale che le masse danno al ciclismo su strada e la sensazione che da essa potremo trarre le maggiori soddisfazioni, come le abbiamo tratte in questi ultimi cinque anni, fanno convergere l'interesse popolare e l'esame dei tecnici sul circuito dei Castelli romani e sui suoi attori.

Anche qui comincerò dal più chiaro e dal meno discusso: la scelta dei dilettanti. Mariano, che fu campione del mondo della categoria nel 1930, dopo una breve scorribanda fra gli indipendenti, è stato retrocesso proprio in vista di questo campionato. Sorvolo sulla logicità e sportività di questa retrocessione, in contrasto con lo spirito del regolamento; ma la lettera ci dà ragione, e tanto basta, quando si tratta di non far gli ingenui fra tanti furbacchioni che tiran l'acqua al loro mulino. Se non bastasse il trionfo di Liegi, si potrebbero aggiungere la maturità raggiunta in questi due anni e le prove che l'hanno collaudata per dire che il piemontese è il nostro portabandiera e che su di lui dobbiamo avere la massima fiducia. Spositi, poi, l'ha curato in questo periodo, in cui ha fatto il militare alla scuola della Farnesina. Insomma, è un elemento di gran classe e che dovrebbe essere in gran forma; bel passista, robusto arrampicatore e veloce finalista, cioè completo, come si vuole sul percorso di Roma.

Bella non ha altrettanto rinomanza fuori della sua regione (anch'egli è piemontese), ma ama la salita, il lavoro duro, la lotta; non è uno stilista, ma un combattente di inesauribili risorse. Il terzetto sarà con tutta probabilità completato da Macchi, il vincitore di domenica scorsa; e se il 31 egli saprà salire alla Madonna del Tufo come è salito nella prova di selezione, non vedo chi potrà tener testa a un trio di così provati amatori della montagna.

La faccenda comincia a ingarbugliarsi un poco nella cerchia dei professionisti. Sapete quello che è avvenuto domenica scorsa sulla salita di Rocca di Papa e all'arrivo di Frascati. Un uomo, Binda, ha dominato dando battaglia, insieme a Bertoni, sul dislivello più duro e più lungo. Ma l'allievo (c'è da stupirsene?) non ha valso il maestro e non ha potuto coadiuvarlo nel momento di sfruttare il vantaggio acquisito. Sfruttamento certo mancato anche per la strenua, efficace difesa di Guerra e per il suo irresistibile ritorno. Di questo equilibrio, di questo dualismo ha potuto approfittare Mara per risollevarsi dalla mischia dalla quale era stato tre volte sommerso e venire a dire sul traguardo che, in caso di un arrivo in gruppo, egli potrebbe il 31 fare quanto e più di Guerra e Binda.

Fronte unico

Ho già prospettato lunedì scorso la imbarazzante situazione creata da quella prova di selezione che, invece, avrebbe dovuto chiarirla. Per il momento Spositi ha girato la posizione nominando tutti e quattro questi uomini membri della nostra rappresentativa. Se ciò non fosse che un espediente per dilazionare il difficile e delicato compito della nomina della riserva non mi sentirei di approvarlo. Ma ho già detto che questo non è nel carattere del tecnico dell'U. V. I. Se egli (e la Presidenza gli ha dato ragione) ci farà sapere il nome del compagno di Guerra e Binda solo poche ore prima della gara c'è una ragione logica e tecnica che non ha niente a che fare con la preoccupazione di assumersi delle responsabilità e di attirarsi delle critiche, sia pure in sordina. I routiers sono convocati per domenica al loro quartiere di allenamento fra Rocca di Papa e Frascati. Sarà quest'ultima preparazione, fatta sotto gli occhi vigili e sagaci di Spositi, che darà gli elementi necessari per scegliere fra Mara e Bertoni.

Voglio credere che, su chiunque cadrà la scelta, i due leaders non faranno questione di simpatia e di fiducia e la compattezza morale della squadra non sarà comunque menomata. E' questa un'ottima e, forse, decisiva occasione per i nostri due fuori classe per dimostrare che, anche se professionisti, essi sanno far tacere ogni eco di rivalità e amor proprio personale di fronte al dovere e all'impegno che assumono vestendo la maglia azzurra. Se ancora non fossero disposti spontaneamente a questa serenità e onestà di spirito, varrà a indurveli l'opera di elevazione e convinzione che saprà svolgere l'uomo che li guida non solo tecnicamente, e che creerà un fronte unico di muscoli e di cuori.

La ragione di un riserbo

Ma il raduno di allenamento ha, secondo me, uno scopo ben più importante, agli effetti sia della scelta del terzo effettivo, sia dello studio della miglior tattica da adottare in gara. Domenica i distacchi sulla salita di Rocca di Papa sono stati relativamente piccoli; e ho detto anche il perchè: la condotta di gara dei più rudi, che si sono limitati a dar battaglia solo su questa salita. Perciò si è avuto un arrivo in gruppo. Ma è proprio insita nella natura del percorso questa soluzione della corsa? Ed è la più probabile nel caso che i nostri e gli altri migliori al passaggio alla Madonna del Tufo difendano a denti stretti anche i secondi di vantaggio giù per la discesa e per il piano sino alla ripresa della salita di Frascati? E non c'è da aspettarsi che gli stranieri battaglino anche sul piano? E se non lo faranno loro non converrà farlo ai nostri? E allora i velocisti saranno ancora con gli arrampicatori all'arrivo?

Ecco i problemi che dovrà risolvere l'allenamento collegiale e dalla cui soluzione sortirà automaticamente il nome di Mara o quello di Bertoni. Perchè capirete che se, inasprendosi la lotta, Mara dovesse esaurire il proprio compito in un continuo, quanto vano inseguimento, la sua presenza in squadra sarebbe pressochè inutile. Se, invece, la tenacia e i mezzi di questo volitivo combattente si dimostrassero sufficienti per neutralizzare le offensive degli attaccanti e conservare all'arrivo la freschezza necessaria per far rendere le proprie doti di velocità, non rimarrebbe che da stabilire come i tre uomini dovrebbero comportarsi nell'ultimo chilometro per darci la gioia di vedere prima sul traguardo una maglia azzurra. Con la soluzione Bertoni avremmo un gregario per Binda e Guerra, un attaccante in salita e un collaboratore di più nella fuga; con Mara avremmo, forse, un terzo uomo per la volata.

Ripeto, le prove di allenamento diranno l'ultima parola sulla formazione della nostra rappresentativa; ecco perchè è giustificato il riserbo ufficiale. Lasciamo che nel raccoglimento della «casa degli azzurri», al vaglio di prove severe e serene, maturi la decisione, si compia la preparazione, si formi, materialmente e moralmente, la compagine di atleti che ci devono dare la più bella e ambita vittoria di questi campionati.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La Coppa Lual di golf

Clavières, 19 notte.

Numerose concorrenti hanno disputato la classica gara di golf per signore. Ecco il risultato della prova: 1. signora Denci Scavini; 2. sig.na Lydia Puccio di Genova; 3. contessina Anna Rosa Costa di Trinità; 4. sig.ra De Woyniewicz; 5. sig.ra Henriette Gatta; 6. ex-aequo la marchesa e la marchesina Di Bugnano; 7. la sig.ra Gina Rimediotti.

I Giuochi Mondiali Universitari

La gratitudine del Guf Torinese al Segretario del Partito

Il Gruppo Universitario Fascista di Torino comunica:

«In seguito a deliberazione presa dal XIV Congresso della Confederazione internazionale degli studenti, tenutosi in questi giorni a Riga, di affidare ai Gruppi Universitari Fascisti l'organizzazione dei Giuochi universitari per il 1933, che così si terranno a Torino, sede del G.U.F. littoriale, il Segretario politico del G.U.F. torinese ha inviato i seguenti telegrammi:

«S. E. Starace, Segretario Generale dei G.U.F. - Roma. — *Esultanti e fieri della designazione nostra Città a sede dei Giuochi internazionali universitari dell'anno XI, i Goliardi del G.U.F. littoriale presentano all'E. V. le espressioni della più viva gratitudine, promettendo che non saranno indegni dei maggiori fratelli che a Los Angeles hanno imposto lo sport fascista alla ammirazione del Mondo. Viva il Duce!* — Guido Pallotta».

«Al Console Poli, Vice-Segretario Generale dei G.U.F. - Roma. — *All'energico Capo della Delegazione goliardica italiana al Congresso Internazionale di Riga, giungano le vivissime espressioni di ringraziamento e di plauso del G.U.F. littoriale, per la tanto auspicata assegnazione dell'Ufficio Tecnico sportivo internazionale ai Gruppi Universitari Fascisti e per la felice decisione che elegge Torino a sede dei Giuochi goliardici internazionali del 1933. Viva lo sport fascista!* — Guido Pallotta».

«Dott. Thaon di Revel - Podestà di Torino. — *La decisione del Congresso internazionale studentesco di Riga, che sceglie Torino a sede dei Giuochi internazionali universitari per l'anno XI, riempie di giusta gioia i Goliardi del G.U.F. littoriale, che sanno di avere in Lei il più valido e fraterno collaboratore per il tempestivo approntamento dello Stadio Littorio e per l'auspicatissimo, pronto inizio dei lavori per una Casa del Goliardo degna di Torino e del Congresso internazionale che si terrà fra noi l'anno prossimo. Viva Torino città delle grandi opere!* — Guido Pallotta».

LE ORGANIZZAZIONI DE "LA STAMPA,,

Il Circuito motociclistico del Valentino
grande prova internazionale di velocità

Sono ormai quattro anni, e cioè dall'ultimo Circuito di Stupinigi del 1928, che gli sportivi torinesi non hanno più potuto assistere ad una corsa motociclistica in grande stile nella nostra città. A Torino gli appassionati della motocicletta sono legione, eppure tutti gli sforzi, finora fatti, per organizzare una grande manifestazione motociclistica, in quella che è la vera «patria del motore», si sono infranti di fronte a difficoltà di varia indole.

Il nostro giornale, che è continuamente ed attentamente accanto alle masse sportive e ne conosce i desideri e le aspirazioni, ha deciso di dare agli appassionati torinesi la possibilità e la gioia di assistere ad una corsa motociclistica di grande valore, organizzando il I Circuito Motociclistico Internazionale del Valentino.

La nostra iniziativa ha trovato di molto facilitata la sua attuazione dall'appoggio pronto e cordiale del Podestà di Torino. Il conte Thaon di Revel, membro del C.I.O., ex-olimpionico «azzurro», non dimentica, anche dopo essere stato chiamato alla più alta carica cittadina, la sua passione sportiva e, appena «La Stampa» gli sottopose il progetto del Circuito del Valentino, subito concesse la sua approvazione. Gli sportivi torinesi, che or è poco tempo, hanno appreso con gioia la notizia della costruzione del grande Stadio Comunale, saranno oggi ancora più grati al loro sportivissimo Podestà per la nuova affermazione dello sport cittadino che stiamo annunziando.

La difficoltà più grave che coloro, che volevano dotare Torino di una manifestazione motociclistica di primo piano, incontravano nell'attuare i loro progetti stava nella scelta del percorso. Trovare un percorso dal fondo stradale buono, veloce e di comodo accesso al pubblico non è cosa facile, a Torino.

La realizzazione del nostro giornale, quindi, oltre che essere una soluzione originale e di sicuro successo, pone anche rimedi ad una lacuna fino a ieri ritenuta incolmabile. I corsi asfaltati del nostro Parco secolare, snodantisi tra ombre di alberi e verzura di arbusti, saranno un percorso ideale per gli «assi» del motociclismo e forniranno agli appassionati una splendida platea per assistere alle fulminee volate ed alle acrobatiche curve dei «centauri» italiani e stranieri.

Il campo di gara non sarà certo dei più facili e, con le sue continue curve, metterà a dura prova l'abilità e lo stile dei concorrenti. I «centauri», partendo dal piazzale antistante al cortile del Castello del Valentino, gireranno per mezzo di due rettilinei e di un'ampia curva attorno all'Orto Botanico e al Castello, per poi slanciarsi sul rettilineo e sulla dolce ansa di strada, che conducono al Borgo Medioevale. Di qui, dopo aver compiuto la difficile curva del tunnel dell'aeroporto, i motociclisti faranno ritorno al punto di partenza, ripassando accanto al Borgo Medioevale e girando attorno al Laghetto. Il giro di percorso è di Km. 3,480 e sarà ripetuto quaranta volte (Km. 139,20) dai concorrenti delle categorie 175 e 250 cmc., e cinquantacinque volte (Km. 174) da quelli delle categorie 350 e 500 cmc.

La gara avrà luogo la domenica dell'undici settembre e le partenze verranno date alle 14 e alle 16 rispettivamente alle due classi 175-250 e 350-500.

La prova sarà aperta a tutti i corridori italiani di prima categoria e a quelli stranieri tesserati per una categoria corrispondente, nonchè a quelli italiani di seconda categoria purchè iscritti dalle Case o dagli agenti. Le iscrizioni saranno libere. Se però il numero degli iscritti fosse giudicato eccessivo, una commissione, appositamente nominata, avrà diritto di escludere quei concorrenti che crederà.

Le iscrizioni dovranno essere inviate al Comitato organizzatore, presso il Motovelodromo Torinese, Corso Casale 144, entro le ore 22 del giorno 4 settembre.

Ricchissima è la dotazione dei premi per ogni categoria. Importantissima, tra i premi, è la «Coppa Città di Torino», che sarà assegnata alla Casa costruttrice che avrà ottenuto la miglior classifica con tre corridori.

Nei prossimi giorni pubblicheremo integralmente il regolamento della prova. Abbiamo oggi voluto solo dare i capisaldi di esso. Dalle notizie ora comunicate si può facilmente rilevare la grande importanza e l'alto valore della manifestazione motociclistica, che il nostro giornale offrirà a Torino sportiva, andando incontro ad un vivo desiderio dei nostri appassionati.

La Torino-Savona ciclistica

Come già abbiamo annunciato nei giorni scorsi, domenica 4 settembre si svolgerà la corsa ciclistica Torino-Savona, organizzata dalla Sezione Ciclistica «Fulgor» del Dopolavoro Andrea Prefumo di Savona e dallo Sport Club Porta Palazzo di Torino, sotto il patrocinio della *Stampa*.

La gara avrà, come campo di lotta, un percorso quanto mai vario ed interessante, comportante, sulla fine, la salita del Colle di Cadibona. I migliori corridori di seconda e terza categoria parteciperanno sicuramente alla bella manifestazione voluta dal nostro Giornale e dalle due attive Società. La Torino-Savona dovrà essere la vera sagra del ciclismo ligure-piemontese.

In tutti i centri toccati dal percorso della gara si sta portanto lavorando affinchè nessun incidente debba avvenire nè durante il rifornimento ed il controllo, nè durante l'attraversamento dell'abitato. A Canelli funzioneranno i soci e i dirigenti del «Pedale Astigiano», ad Alba quelli dell'U. S. Albese, mentre a Cortemilia presiederà a tutto il Podestà del luogo.

Giungono frattanto i primi premi di traguardo offerti da società e appassionati. A Canelli sarà in palio un premio di L. 100, offerto dal sig. Soria della ditta Luigi Bocca, ad Alba uno di L. 50, offerto dall'U. S. Albese; a Cortemilia uno di L. 100, offerto dal Comune; ad Altare una medaglia d'oro del valore di L. 100, offerta dal Caffè Pittamiglio.

Dopo Los Angeles

Gli «azzurri» verso New York

Niagara Falls, 19 notte.

La carovana degli azzurri procede velocemente verso New York fermandosi solo qualche ora nei punti più interessanti del percorso.

La sosta a Chicago ha permesso agli atleti di incontrarsi con il professor Grattarola, giunto in volo da Los Angeles. Stamane è stata poi fatta una sosta di alcune ore per visitare le famose cascate del Niagara, spettacolo fantastico che ha inebriato i nostri atleti. Alla carovana si è ora unito anche Bartolini, attualmente nell'impossibilità di compiere qualsiasi sforzo atletico.

I componenti la carovana non vedono l'ora di poter giungere in Italia per far ritorno alle loro famiglie e per godere qualche giorno di meritata quiete.

L. R.

Nuoto

La traversata di Torino

La «traversata di Torino» a nuoto è stata definitivamente fissata per il giorno 4 settembre. La gara è regionale, libera a tutti. Si svolgerà in favore di corrente su di un percorso di circa duemila metri, fra il ponte Isabella e il ponte Vittorio Emanuele I. Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente a mezzogiorno del 3 settembre e non saranno valide che quelle inviate in busta, con l'accusa quota d'iscrizione di lire tre, al Commissario della Federazione Italiana Nuoto, via Villa della Regina 35, Torino.

Il «Teatro sportivo» fondato da Marinetti

Roma, 19 notte.

Anche gli sportivi avranno un loro teatro. S. E. Marinetti ha deciso infatti di fondare il «Teatro sportivo», che darà spettacoli all'aperto sul mare e in locali chiusi. Scopo di questo nuovo genere di teatro sarà quello di armonizzare lo «sport» con l'arte. Lo «sport», che oggi è un elemento della vita fisica, assolverà così ad elementi ispiratori della funzione estetica. S. E. Marinetti ha incaricato per la direzione del Teatro sportivo Enrico Ragusa, commediografo e poeta, e Nino Guglielmi, romanziere, commediografo e scrittore politico.

Sappiamo che è imminente un concorso fra gli autori italiani per la creazione dei lavori destinati agli spettacoli del Teatro sportivo. La Commissione di lettura sarà formata da personalità italiane delle lettere, della musica, delle arti plastiche, dello «sport». I primi spettacoli avranno probabilmente luogo a fine autunno.

Tennis

Larga partecipazione straniera al Torneo di Venezia

Roma, 19 notte.

Come è noto il Tennis Club Lido di Venezia, sta organizzando il quarto torneo internazionale di tennis che avrà inizio il 29 agosto prossimo. Fino ad oggi alla gara di doppio uomini si sono inscritte le seguenti copple: *Italia*: Caslini-Del Bono; Palmieri-Rado; *Austria*: Artens-Kinzell; *Cecoslovacchia*: Malecek-Marsalek; *Francia*: Gentien-Lesueur; Boussus-Du Plaix; *Gran Bretagna*: Hughes-Kingsley; Cazalet-Harmsworth; *Germania*: von Cramm-Kleinschroth; Gupta-Mohanlal; *Ungheria*: von Kehrling-Gabrovitz; *Monaco*: Landau-Hillyard; *Jugoslavia*: Schaffer-Mukuljevic.

FERVORE DI PREPARAZIONE PER LA RIPRESA CALCISTICA

La tenace e volitiva squadra casalese
si appresta a ripetere le prodezze della scorsa stagione

Casale, 19 notte.

Non sono ancora spenti gli echi della stagione calcistica trascorsa da poco, che il nuovo Campionato batte ormai alle porte. Le squadre della massima Divisione cominciano a scendere sul terreno per ritrovare quella coesione di gioco che due mesi di riposo e la sostituzione di qualche giocatore possono aver pregiudicato, e proprio in questi giorni anche il «Casale» ha ripreso gli allenamenti sotto l'attenta cura di Mattea e del corpo dirigente al completo dinanzi a quello stuolo di sportivi che ad ogni passaggio di stagione attende con malcelata curiosità la nuova edizione della compagine monferrina.

Novità nella linea attaccante

Le novità della squadra? Poche, da quel che si può vedere. Appena terminato il Campionato della scorsa annata, i dirigenti si sono messi una mano sulla coscienza e hanno tentato, per quanto lo permettevano le risorse finanziarie della società, di ridurre al minimo le cessioni di giocatori, mentre per compenso hanno frugato con fervore nei centri minori della regione, cercando di accaparrare nuovi elementi da sfornare nel prossimo torneo. E per poco che le cose si fossero messe bene, avremmo avuto quest'anno l'avvenimento nuovo e straordinario: che il «Casale» cioè sarebbe rimasto in linea, non solo con gli stessi elementi della scorsa stagione, ma potenziato ancor più da due o tre acquisti di valore. Ma la realtà, che per le società minori diventa sempre più dura, ha salvato ancora una volta il principio della spietata incetta di giocatori che le unità metropolitane compiono ad ogni fin di stagione nelle squadre della Provincia, e anche il «Casale» ha dovuto soggiacere nuovamente alla legge che domina ormai da molti anni il Campionato.

Che il sodalizio nero-stellato abbia tuttavia opposto quest'anno una resistenza più ferma a questa invadenza, lo dimostra il fatto che le vendite si sono limitate a quattro o cinque giocatori oramai troppo maturi della riserve e ai soli Borel e Isacco della prima squadra, mentre gli acquisti sono stati più numerosi del solito. Con questo non si vuol dire che la fisionomia della squadra monferrina debba subire quest'anno una metamorfosi radicale, ma resta il fatto che i tecnici si sono preoccupati di rinvigorire le file delle squadre di rincalzo, così da poter contare su un nucleo fresco di riserve pronte ed efficienti. Caudera, che proviene dalla Juventus, Spinola del Derthona e Autelli dell'Acqui, sono in un certo senso gli elementi che daranno, e dovrebbero dare, un orientamento nuovo al gioco della prima linea che con le partenze di Borel e Isacco e il temuto declinare di Migliavacca si presenta come il punto interrogativo della squadra. I reparti di difesa e la mediana rimarranno invece tali quali si consolidarono in questi ultimi anni.

Reclutamento provinciale

Altri giocatori nuovi, e sono i più: compiranno il loro bravo noviziato nelle squadre minori, sotto l'occhio... clinico dei tecnici, e saranno portati alla ribalta del massimo campionato solo che se ne presenti l'occasione favorevole. A questi acquisti si aggiungano i titolari della scorsa stagione — i quali hanno sottoscritto in massa e con rinnovato entusiasmo le condizioni che il dottor Scrizzo, paterno e vigile, ha loro presentato — e quelle frotte di calciatori in erba (Martinotti, Parizzone, Degrandi, Cavazzona, Baldissari, e molti altri) che sono emerse dai tornei estivi ufficiani e si avrà un quadro abbastanza esatto dell'aspetto nuovo di questa squadra, che, pur con alterna fortuna, rimase sempre all'altezza del proprio nome.

L'aspetto della squadra, come si può capire, resta del tutto «provinciale». La società ha reclutato i nuovi atleti in un raggio che non supera la regione piemontese e conserva così quella qualità spiccata di regionalismo che ne hanno fatto ormai un'unità tipica del mondo calcistico nazionale. Anche la compagine direttiva pare aver attinto le doti della squadra e, per comprendere quali sono i meriti dei dirigenti, basta rilevare con quale spirito di reazione essi difendono i frutti della propria attività, tesi sempre con alacre fervore a scongiurare il pericolo di quella retrocessione che minaccia ad ogni stagione la loro squadra.

E' ben vero che ad ogni termine di campionato fieri propositi di rinuncia animano le intenzioni dei dirigenti, amareggiati come sono da problemi che non sempre presentano una via di soluzione: il bilancio che ha le sue esigenze, gli incassi che si assottigliano a vista d'occhio, le pretese dei giocatori rimaste press'a poco le stesse, il programma di rinnovamento che urge con insistenza; ma appunto per questo e per affrontare questioni che diventano talvolta critiche, per la passione con cui preparano l'avvenire della compagine, queste forze direttive offrono un chiaro e lodevole esempio di come si possa amministrare con oculatezza una società, sia pure in regime di rigorosa economia.

Il calendario pre-campionato

Intatto il corpo dirigente, presso che intatto il contingente di giocatori, l'undici nero-stellato non sarà allora gran che diverso da quello della scorsa stagione. Provera rimarrà alla difesa della rete e Morbello ne sarà il sostituto; Roggero e Mazzucco saranno ancora i titolari dei ruoli di terzini, incalzati da Pasino e Blondet; Laporati, Castello e Volta ricomporranno quella mediana che ha saputo farsi un nome nel recente campionato, e Castellazzi, Ferrero, Marchisio e Baghino rimarranno nei ranghi di riserva; una dozzina di giocatori: Autelli, Gardini, Celoria, Demarchi, Caudera, Spinola, Migliavacca, Chiappo, Peterzel, Martinotti, Schiavetta, Bosso, dovrà fornire gli elementi per l'assetto della linea di attacco, nella quale sembrano aver sin d'ora il loro posto: Autelli, Gardini, Demarchi e Caudera.

La preparazione sarà condotta con ritmo intenso, così da riportare la squadra in piena forma alla soglia del campionato e ripetere la clamorosa apertura di stagione dell'anno scorso. Il 28 agosto i nero-stellati scenderanno nella vicina Mede Lomellina ad affrontare la Pro Vercelli; il 4 settembre, molto probabilmente, saranno ospiti dell'Andrea Doria; l'11 settembre, infine, si recheranno a Parma per l'inaugurazione del locale Campo del Littorio.

N. M.

Calciatori che cambiano società

Roma, 19 notte.

La Segreteria della Federazione Italiana Giuoco Calcio ha diramato questa sera un lungo comunicato contenente i nomi dei giuocatori posti in lista d'autorità. Stralciamo dal lungo elenco i nomi dei giuocatori trasferiti appartenenti a società di Divisione Nazionale A.

Alessandria U. S.: Fiammengo Giuseppe.

Ambrosiana-Inter: Negri Rodolfo.

Bologna F. C.: Signani Silvio, Rossi Nerio, Malservisi Renato.

Casale F. C.: Blondet Cesare.

Fiorentina A. C.: Cerbonelni Sante e Serni Ubaldo.

Juventus F. C.: Ghibaudo Umberto, De Abate Giacomo, Colombara Stefano, Ferraris Manlio, Dragone Aldo, Salvetti Emilio, Sartor Guerrino.

Lazio: Bertiman Enrico, Toniotti Orlando, Spivach Aldo, Cerutti Enrico, Digravio Mario, Narbone Nicola, Narbone Giuseppe, Tosi Enrico, Petrini Elio, Mattei Amerigo, De Marchis Giovanni, De Arcangelis Fernando, Petticca Roberto, Foni Alfredo, Banadeo Tullio, Murri Federico, Malatesta Mario, Dominici Volfango.

Milan F. C.: Sternisa Roberto.

Napoli A. C.: Grimaldi Luigi.

Roma A. S.: Bossi Mario, Fenzo Umberto, Rivolta Francesco.

Torino F. C.: Romagnoli Piero e Franzoni Francesco.

Pro Vercelli: Pensotti Gino.

NOTIZIARIO

BOGNANCO. — La Società ossolana di tiro a volo farà disputare nei giorni 21 e 28 c. m., sul campo delle Terme di Bognanco, due importanti gare di tiro al piattello. L'iscrizione è libera a tutti; sono in palio numerosi e ricchi premi.

Tiro a segno

Dichiarazioni dell'on. Salvi sulla vittoria di Los Angeles

Roma, 19 notte.

Sulla nostra vittoria conseguita alle Olimpiadi di Los Angeles nella competizione di tiro a segno, il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'on. Salvi, presidente dell'Unione Italiana di Tiro a Segno. Egli ha detto che nel caso della squadra di pistola per le Olimpiadi suddette il processo di selezione ha dovuto essere molto laborioso perchè tutto era da farsi ex novo, non essendosi un tal genere di tiro rapido a ripetizione, su sagome presentantesi alla mira solo per un breve periodo di tempo, mai praticato presso di noi. Esso infatti comparve ufficialmente sui grandi campi di tiro (evidentemente come prodotto della guerra) solo in occasione delle gare internazionali disputatesi l'anno scorso a Leopoli e fu oggetto di discussione in quel Congresso.

Questo genere di tiro ha tale carattere proprio, che nelle eliminatorie tutti i grandi tiratori di pistola, specialisti nel cosiddetto tiro accademico o di precisione, sono caduti o non si sono presentati. Morigi pertanto è del tutto nuovo e anche Boninsegni, che fino a questi ultimi tempi aveva solo praticato lo sport... della motocicletta. Nuovo al tiro rapido, sebbene non del tutto nuovo al tiro di precisione, era invece Matteucci.

L'on. Salvi ha quindi confermato che i nostri tiratori di pistola hanno sparato a Los Angeles con un metodo proprio che sorge a poco a poco come frutto della lunga, paziente e precisa esperienza condotta dall'Unione. Fu data la preferenza alle pistole automatiche (e le prime cure furono rivolte a migliorare il sistema di mira) di quelle che apparvero le migliori in commercio. Poi toccò alla impugnatura e infine al peso e all'equilibrio. Ne venne fuori un'arma a canna lunga, a larga tacca di mira, a impugnatura prolungata e con la parte anteriore appesantita mediante una massa metallica applicata a tutta la canna allo scopo di ridurre al minimo gli spostamenti in alto. Le armi divennero però così pesanti che Morigi si fornì di un piccolo manubrio Sandow che teneva continuamente seco per irrobustire il braccio e il pugno e che non mancava di passare anche ai compagni. Inoltre, per eliminare il pericolo dell'inceppamento, si pensò a modificare le cartucce e l'industria nazionale fu chiamata a risolvere il problema, cosa che fece ottimamente.

Dopo aver rilevato che, contrariamente a quanto è stato scritto da alcuni giornali, Morigi ha preso parte come gli altri alle varie eliminatorie che furono indette e all'ultima definitiva che si disputò a Roma nel Poligono della Farnesina, l'on. Salvi ha accennato alla fabbricazione di una carabina di tipo italiano che la nostra industria ha già fornito. Ma tale arma richiede grande esperienza da parte del tiratore e quando questa sarà fatta i nostri tiratori potranno presentarsi alle grandi gare senza che il loro valore individuale abbia più pastoie.

La mezzadria

Una forma di conduzione delle aziende agricole molto diffusa in Italia è quella della mezzadria, che, di origine antichissima, corrisponde ad aspetti e necessità dell'agricoltura di determinate regioni. E' essa una forma cosiddetta attiva, nella quale il fattore lavoro rappresenta una parte predominante, e quindi adatta per quelle aziende e per quelle colture, la cui produzione è in rapporto essenzialmente alla quantità di mano d'opera impiegata. Ecco perchè troviamo la mezzadria assai estesa in collina, nelle zone viticole e asciutte, nelle colture industriali e quindi nelle più svariate parti d'Italia con norme e principi rispondenti alle condizioni ambientali economico-sociali.

L'istituto della mezzadria è una società vera e propria costituita tra proprietario terriero e colono, in cui questi riveste la duplice figura dell'imprenditore e del lavoratore: imprenditore, perchè partecipa a tutte le spese di conduzione, compresa per intero quella riguardante l'assunzione di mano d'opera avventizia; lavoratore perchè fornisce personalmente e con la propria famiglia il lavoro necessario alla conduzione del fondo affidato alle sue cure. Per questo le norme che regolano la mezzadria non sono norme imposte da particolari disposizioni legislative, ma scaturite dalle necessità stesse dell'ambiente in cui essa è sorta e si è sviluppata secondo i proprii fini. Però la mezzadria presuppone, per la sua funzione produttiva, economica e sociale, la cordialità dei rapporti fra le parti contraenti ed interessate, senza di che costituirebbe un intralcio piuttosto che un beneficio per la conduzione agraria.

Il progresso agricolo manifestatosi in tante regioni d'Italia è dovuto alla mezzadria, la quale è ancora destinata ad assolvere compiti importanti sia laddove essa già esiste, sia in territori di recente bonifica.

Le critiche da alcuni avanzate verso questo istituto vengono smentite dai risultati che stanno a dimostrare la sua vitalità. Esse trovarono la loro ragione più che altro negli ostacoli che la mezzadria rappresentava anni addietro per diversi partiti politici intenti al dissolvimento di tutte le istituzioni a carattere collaborazionistico e anzitutto per il partito socialista in quanto questo vedeva nei mezzadri una classe troppo legata agli interessi dei proprietari e quindi difficilmente organizzabile ai fini della lotta di classe. Infatti tutti i tentativi di allora a tale riguardo riuscirono vani, perchè gli stessi mezzadri comprendevano che, combattendo i proprietari, essi venivano ad indebolire i soci della loro impresa, che erano poi quelli i quali fornivano la maggior parte dei capitali indispensabili alla conduzione, nonchè la direzione tecnica ed amministrativa delle aziende.

Venuto il Fascismo con la conquista totalitaria del potere politico dovuta in gran parte alla partecipazione delle masse rurali alla Rivoluzione, la vita delle campagne, già funestata dalle lotte politiche e di classe, che impedivano lo svolgersi normale dell'attività economica delle aziende, riprese il suo ritmo normale ed una nuova èra cominciò nei rapporti tra proprietari ed i vari partecipanti alla produzione agraria, rapporti fondati su una comprensione dei doveri di ciascuno, secondo la concezione dello Stato corporativo, quale veniva attuandosi per l'azione legislativa del Regime. Azione questa vastissima, che doveva trasformare dalle fondamenta tutto lo Stato, come si era a poco a poco sviluppato dalla sua costituzione, sotto la influenza d'idee politiche soprattutto straniere e quindi per nulla adatte alle nostre necessità nazionali e ai bisogni imposti da una guerra vittoriosa.

Tutte le attività furono sondate, vagliate, esaminate, dalle politiche alle economiche, dalle sportive alle culturali, da quelle fondamentali alle secondarie, con una alacrità e una assiduità mai prima conosciute di modo che l'azione del Regime si estese ad ogni cellula, ad ogni fibra del corpo della Nazione, la quale venne acquistando così una nuova fisionomia di grandezza e di potenza, stimolo ed esempio alle altre Nazioni.

Quest'azione è tuttora in pieno svolgimento e, per quanto in pochi anni addirittura colossale sia stata l'opera eseguita, vasto è ancora il compito da assolvere, perchè gli orizzonti si allargano, man mano che si procede nell'arduo cammino, e revisioni sono richieste dall'applicazione pratica delle leggi emanate.

Intensa particolarmente è stata l'azione legislativa del Regime nel campo dell'agricoltura, base essenziale dell'economia e della vita sociale della Nazione, e dei problemi del lavoro con l'agricoltura connessi: dalla Battaglia del Grano alla Bonifica integrale, dal credito agrario all'emigrazione interna, dalla viticoltura all'istruzione agraria, dalle assicurazioni agli uffici di collocamento. Tutte le categorie interessate alla produzione agraria sono state comprese nelle istituzioni corporative del Fascismo e così pure quella dei proprietari e dei mezzadri, questi ultimi inquadrati nella Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, della quale costituiscono una delle forze più vive, perchè nessuna forma poteva rispondere, meglio della mezzadria, ai principii di collaborazione economica e sociale propugnati dal Fascismo.

In essa infatti il mezzadro è, ugualmente al proprietario, interessato ai fini produttivi dell'azienda agricola e perciò l'uno e l'altro devono tendere a risolvere con spirito di equità quei problemi intesi a conseguire miglioramenti colturali e il massimo rendimento economico della terra.

Mentre precedentemente alla Marcia su Roma la mezzadria sembrava ormai destinata a scomparire o a cedere il campo a forme capitalistiche (sia pure il capitalismo rappresentato, come in Russia, dallo Stato), dove il contadino sarebbe divenuto unicamente il prestatore d'opera senza personalità alcuna nell'impresa, con il solo miraggio di strappare al proprietario il più alto salario possibile, anche se questo calcolato nell'ambito del profitto aziendale, in seguito essa ritornò a fiorire ed a costituire la forma più indicata per il passaggio graduale alla piccola proprietà, con la quale il contadino, accompagnato dall'ausilio di una migliore preparazione tecnica e maggiormente compreso della necessità di una forte organizzazione cooperativistica, potrà in avvenire essere il più valido elemento dell'Italia rurale e garanzia sicura di pace sociale, attuandosi quell'aspirazione costante di chi alla terra riserva tutte le sue fatiche e davanti alla quale il partito socialista aveva sbandierato l'allettante, ma illusorio e demagogica frase « la terra ai contadini », ben sapendo che, non ammettendosi il diritto di proprietà da parte del socialismo, la terra sarebbe stata di tutti fuorchè dei contadini.

Il Fascismo pensò dunque non solo ad assistere i mezzadri e a tutelare la mezzadria attraverso l'assiduo interessamento delle organizzazioni sindacali, ma a diffonderla laddove si manifestava l'ambiente favorevole al suo sviluppo e a rafforzarla con lo studio e l'elaborazione della Carta della Mezzadria, che dovrà fissare le norme generali e sostanziali di questa, pur lasciando intatti quei diversi principi di carattere secondario che si sono venuti affermando luogo per luogo in conformità dei bisogni della produzione e dei rapporti fra proprietari e coloni.

Nella seduta inaugurale del Consiglio Nazionale della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, tenutasi in Roma il 28 luglio u. s., il Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Biagi, parlando sulla estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di mezzadria, così si esprimeva: « Con tale provvedimento non può raggiungersi che questo risultato: rendere obbligatori i capitolati che le parti interessate abbiano a stipulare, così come è sostanzialmente finora avvenuto di norma per le consuetudini tradizionali ». E più oltre: « L'estensione del sistema sindacale corporativo ai rapporti di mezzadria non dovrà che rafforzare l'istituto della mezzadria, conservandone l'essenza di speciale contratto di società, che implica differenziazione e adattamenti secondo le varie condizioni dell'ambiente agricolo, in cui la tutela del mezzadro non può implicare allargamento a questo delle norme relative all'orario di lavoro, alle ferie, al salario minimo, ecc., di tutte quelle norme, cioè, che possono dirsi tipiche e necessarie per i contratti collettivi di lavoro salariato ».

Il Regime fascista quindi, riconosciuto come la mezzadria corrisponde alle sue finalità economiche e sociali nel campo dell'agricoltura, tende a consolidare l'istituto della mezzadria non attraverso un mutamento artificioso della sua natura, ma con una tutela efficace dei diritti e dei doveri spettanti ai due contraenti, diritti e doveri commisurati al fine del progresso dell'agricoltura e alla sistemazione economico-sociale di grandi masse rurali, poste a base della potenza politica, economica e militare della Nazione italiana rinnovata sotto il segno del Littorio e agli ordini del Duce.

CARLO DONDON.

Il Giro aereo d'Europa

Domani si parte da Tempelhof

Il nuovo successo degli italiani nella prova di consumo

(Dal nostro inviato)

Berlino, 19 notte.

Alle 5 di questa mattina è cominciata la lunga e noiosa operazione dell'abbeveraggio ai motori per la prova di consumo. I quarantun serbatoi delle macchine concorrenti hanno deglutito essenza fino alle 10. Per cinque ore, i membri della Giuria sono passati da un apparecchio all'altro per assistere alla delicatissima bisogna. Non crediate che il riempire un serbatoio per una prova del genere sia una cosa semplice. L'essenza viene rovesciata dentro l'imbuto con il contagocce e quando la bocca del serbatoio comincia a gorgogliare e a restituire alcuni bicchierini della bibita aromatica allora intervengono i tecnici e gli inservienti a chiuderlo, a sigillarlo e a impiombarlo. Sembrava di assistere ad un'operazione di alta chirurgia, tant'era la delicatezza con la quale lavoravano gli uomini di fatica. A lavoro ultimato, i membri della Giuria si chinavano sulla bocca dissetata, osservavano e finalmente ne decidevano il tamponamento.

Sul campo, all'alba

A misura che gli apparecchi erano satolli venivano rimorchiati sul traguardo di partenza. I decolli sono stati compiuti con non minor meticolosità e diligenza. Ogni pilota ha cercato di rullare il meno possibile perchè si sa che una corsa sull'erba, comportando uno sforzo maggiore per l'attrito delle ruote, obbliga ad un maggiore consumo di carburante. Questo primo e mattutino lavoro si è svolto alla presenza di pochissimo pubblico. C'erano sulla terrazza del Caffè dell'aerodromo gli ingegneri delle Case concorrenti, i giornalisti e la interprete, una graziosa signorina che porta un bracciale con la qualifica per tale. Appena mi ha veduto ha esclamato allegramente:

— Ah! Il vostro collega è un gran diavolo! Potete essere orgogliosi di lui e degli altri piloti italiani. Lo vedremo ancora in questa prova.

Essendo essa interprete ed essendo io italiano, mi ha parlato naturalmente in tedesco. C'erano poi anche dei fotografi, molti fotografi, che hanno fatto scattare il loro obbiettivo su qualunque cosa capitasse a tiro. Una bandiera, un passerotto che beccava le briciole di pane sparse sui tavoli laccati di bianco, una nuvola navigante per il cielo. Tutto è buono per il loro servizio di réportage fotografico. Siccome ad un certo momento mi sono trovato solo e mezzo addormentato su una sedia a sdraio, uno di questi maniaci, a corto di episodi, ha fotografato anche me.

Sul campo, intanto, arrivavano di corsa i soliti uomini a torso nudo. Non ho ancora potuto capire il significato di un simile abbigliamento. Naturalmente, tutti quelli che sono a torso nudo hanno anche una bandierina bianca in mano. Più tardi, cioè verso le 6, è arrivato lo stuolo degli impiegati e delle impiegate agli uffici della Giuria e subito una cinquantina di macchine da scrivere hanno cominciato a mitragliare centinaia di cartelle bianche con cifre composte di molte unità e di moltissimi decimali. Si era riempito anche l'Ufficio Stampa, il quale ufficio, ricco di una decina di cabine e di innumerevoli telefoni, a onor del vero, non ho mai veduto ad accorrere un giornalista. Ma qui tutto è organizzato alla perfezione e sono organizzate anche le cose inutili, anche quelle che potrebbero essere disorganizzate senza recar danno a nessuno. Vi garantisco però che è bella, encomiabile questa meticolosa precisione con la quale hanno allestito il campo di Staaken. Uno della Giuria mi ha detto:

« Non importa se l'aviazione turistica germanica sarà battuta in piccola da voi italiani. Noi siamo e resteremo sempre i vincitori dell'organizzazione ».

Non ho potuto fare a meno di dare ragione alla Giuria e soggiungo, un po' tardi ma sempre in tempo, che i berlinesi sono stati con noi di una gentilezza squisita, insuperabile. E' bensì vero che i nostri piloti hanno saputo conquistare in pieno la loro simpatia e la loro ammirazione.

La prova di consumo

Alle 10, dunque, i 41 apparecchi erano satolli e pronti a partire. La prova di oggi, prova di consumo, consisteva nel percorrere 318 chilometri sul circuito Staaken-Tempelhof-Francoforte sull'Oder-Dabrilug, consumando minor carburante che fosse possibile, pur mantenendo una velocità tale e non compromettere quella che si dovrà tenere durante il Giro d'Europa, poichè i 300 chilometri di oggi si sommano e concorrono alla media da stabilirsi sui 7500 del percorso totale; media che dovrà aggirarsi sui 200 chilometri orari. Dirò subito — e la cosa sembra complicata a prima vista, ma non lo è — che se anche un apparecchio qualunque riuscisse a filare oltre a tale limite, e a raggiungere magari i 400 orari non guadagnerebbe un bel nulla sul punteggio generale. La formula di questa gara è stata studiata per apparecchi da turismo e la corsa deve essere una corsa di regolarità. I « rompicollo » non trovano posto nel lotto dei partecipanti. E questo è giusto e ragionevole. Il turista è l'individuo che va a passeggio e non quello che vuole andare all'inferno. Ecco perchè le prove tecniche hanno deciso il Giro d'Europa prima ancora che questo si inizi. I giudici hanno detto:

— Noi vogliamo un apparecchio che pesi poco, che dia la massima tranquillità a chi lo possiede, che consumi poco e che, in caso di necessità, possa fare un atterraggio su un praticello; e da questo ripartire, saltando gli alberi o qualunque altro ostacolo che eventualmente lo circondasse.

Adesso credo di avervi spiegato, e mi illudo che voi abbiate capito, il perchè dei decolli e degli atterraggi che si sono verificati in questi giorni.

Chiudo questa seconda parentesi per ritornare all'ultima prova di questa mattina. Alle dieci, dunque, hanno preso il volo in questo ordine i seguenti piloti:

Colombo, Suster, De Angeli, Donati, Stoppani, Lombardi, Miss Spooner, Viazzo; i germanici Massenbach, Stein, Seidmann, Cramon, Morzik, Ynki; i polacchi Orlinsky, Giedgowd, Karpinski e Swiriko; i cecoslovacchi Anderle, Kalla, Mares e Klaps e quindi gli altri, cioè gli svizzeri Straumann, Fretz e per ultimo i francesi, dei quali è inutile parlare. Non so perchè i francesi siano venuti a Staaken, data la loro preparazione deficientissima.

Tutti in volo

Adesso tutti sono in volo. Il bar dell'Aeroporto si è affollato. Nessuno dei presenti vedrà nulla, ma berrà il caffè e la limonata, si farà fotografare ed esporrà la sua epidermide ad una breve cura elioterapica. Che cosa fanno gli apparecchi in volo? Come si comportano? Mistero. L'unico che ne sappia qualche cosa perchè ha impartito gli ordini alla sua magnifica scuderia, è l'ing. Pallavicino, il costruttore del Breda 33. Egli sente ormai di avere la vittoria in pugno, ma seguita ad essere nervoso ed irrequieto. Il suo unico occhio si alza e si abbassa dalla terra al cielo, come se cercasse nell'aere chiarissimo il luminoso segno di una corona di alloro. Quello che sto per dire non c'entra col Giro d'Europa, ma lo dico ugualmente per rendere omaggio al nostro costruttore torinese. L'ing. Pallavicino ha un occhio solo; l'altro lo ha perduto in un incidente aviatorio e tiene nascosta la sua gloriosa ferita sotto un monocolo di vetro nero. Della sua disgrazia non se ne rammarica e la sopporta con allegro stoicismo.

« La caramella — mi ha detto, quando mi sono permesso di suggerirgli di portarne una di vetro naturale — è ormai il mio distintivo. Essa costituisce la mia unica civetteria ».

Io ho l'impressione che porti il lutto dell'occhio perduto. Ma di mutilati, fra questi aquilotti italiani, non c'è soltanto lui. Il col. Dal Luca, che non partecipa al Giro quale concorrente, ma che è il consulente tecnico dell'équipe, ha parecchie ossa fracassate, ed al popolare Donati mancano tre dita di una mano. L'altro ieri, alzando al cielo il suo moncherino, esclamava:

— Se avessi le mie cinque dita non avrei permesso al mio apparecchio di mettere il muso a terra durante la banalissima prova della messa in moto del motore...

Gli apparecchi seguitano intanto a ronzare sul circuito berlinese. Non vanno nè piano nè forte e i piloti, pur facendo economia di carburante, non vogliono abbassare troppo la media dei 200 chilometri orari. Essi badano alle due cose e si mantengono sui 1500 giri, cioè circa su una velocità che va dai 140 ai 150 chilometri. Voi sapete — e se non lo sapete ve lo dico — che al di sotto di questa velocità, cioè al di sotto dei cento chilometri, il volo comincia a diventare pericoloso. Tante cose si imparano durante una prova di questo genere! A poco a poco vi ho detto tutto quello che so, e voi lettori, se mi avete seguito, correte il rischio di diventare dei tecnici della mia forza. Vedrete però — e questo non mi stanco di ripeterlo — che un giorno non lontano riuscirete a classificare un aeroplano in volo, come adesso sapete distinguere un'automobile in corsa. Quel giorno l'aviazione sarà finalmente entrata nello spirito popolare.

Verso la vittoria

Ancora una cosa devo dirvi, chiedendo scusa di essere piuttosto disordinato nella mia cronaca. Quando sui campi d'Italia vedrete discendere le macchine dei concorrenti, non crediate che la prima sia veramente la prima nella classifica. Il regolamento concede ai piloti di fermarsi magari sei ore sopra un campo e tale tempo di fermata viene neutralizzato. Il risultato finale dipende dalla media e la media, ormai, è quasi stabilita. Resta inteso che il volo ha sempre molte incognite, ma a parte questo i nostri piloti hanno ormai vinto a Staaken il Giro d'Europa. I primi sei classificati, tranne il polacco Zwirco, sono italiani, e De Angeli e Viazzo seguono a breve distanza i trionfatori di Berlino. Colombo, anzi, ha ancora guadagnato questa mattina due punti sul suo diretto antagonista, mentre Miss Spooner ha perduto alcuni punti, ancorchè il suo motore Gipsy, meno potente del motore « Colombo », le avesse permesso un minor consumo di essenza. Con questo non vogliamo togliere nulla alla Spooner che indubbiamente è un'aviatrice mondiale.

A mezzogiorno l'apparecchio di Colombo ha messo le ruote a terra e gli arrivi degli altri concorrenti sono avvenuti quasi contemporaneamente, cioè secondo la classifica. Unico danneggiato in questa prova è stato De Angeli, il quale, all'atto dell'atterraggio, si è trovata la strada tagliata da un altro apparecchio, sicchè ha dovuto riattaccare il motore e compiere un altro giro del campo, consumando qualche mezzo litro di benzina in più. Chi invece ha guadagnato qualche punto è stato Donati che ha bruciato ogni cento chilometri soltanto nove litri circa di carburante. L'ideale sarebbe stato di mantenersi sui sette chili e mezzo, e tale consumo avrebbe dato al pilota il massimo punteggio della prova che era di trenta punti. L'ing. Colombo è arrivato a dieci litri e tutti gli altri, su per giù, sono rimasti in questa misura. La prova di oggi, per la quale si sono avute tante apprensioni, non ha cambiato invece l'ordine di classifica e nemmeno ha portato un tantino avanti i Klemm o gli Heinkels, dai quali non abbiamo più nulla da temere.

Domani tutti gli apparecchi si porteranno in volo sul campo di Tempelhof di dove domenica avverranno le partenze. Ma adesso io posso dire ai lettori della Stampa e a tutti gli italiani che esulteranno a tale notizia: la competizione aviatoria turistica, la maggiore per importanza, l'abbiamo vinta noi. Possiamo inalberare sul pennone più alto il nostro bel tricolore. C'è veramente da essere commossi ed orgogliosi.

ERNESTO QUADRONE.

IL CALDO

Un'intervista col prof. Eredia

Roma, 19 notte.

Un'intervista col prof. Eredia ha avuto il « Giornale d'Italia » sul rapido innalzamento di temperatura verificatosi in questi giorni. Il Capo dell'Ufficio presagi ha osservato che ordinariamente le temperature più elevate si hanno nel mese di luglio. Quest'anno si è avuta un'eccezione: il periodo più intenso di caldo si è iniziato col giorno 11 agosto, raggiungendo in Roma un massimo di 39.1 il giorno 16. Contemporaneamente si è esteso sul continente europeo un amplo anticiclone e i venti settentrionali diretti verso l'Italia, dovendo attraversare continenti molto caldi per la grande serenità dell'atmosfera, vi hanno portato elevate temperature. Ma siccome nel contempo l'evaporazione sul suolo è stata attiva (difatti l'idrometro nelle ore più calde è disceso a circa 20) l'atmosfera va caricandosi di vapore di acqua e quindi si elaboreranno delle modificazioni generali del tempo.

« L'estate di quest'anno — ha soggiunto il prof. Eredia — si differenzia dalle precedenti per lo spostamento del periodo di caldo; ma anche come intensità può annoverarsi fra le più calde perchè a Roma la temperatura massima raramente raggiunge i 39 gradi. Avremo ancora delle temperature elevate ma ritengo che non saranno più toccati i calori dei giorni scorsi. La temperatura nelle altre città d'Italia ha mostrato all'incirca gli stessi caratteri. Invece nella Tripolitania la temperatura è stata bassa; i venti nordici sono giunti nella Tripolitania e nella Cirenaica dopo avere attraversato il mare e quindi si sono molto rinfrescati. Tanto a Tripoli quanto a Bengasi la temperatura massima nei decorsi giorni si è mantenuta inferiore ai trenta gradi ».

In Alta Italia

Aquileja, 19 notte.

Il caldo aumenta di giorno in giorno, specialmente nelle zone bonificande, dove il termometro ha toccato a più riprese i 36 gradi all'ombra.

Voghera, 19 notte.

Il caldo si è fatto insopportabile; il termometro ha sfiorato i 35 gradi all'ombra.

Trento, 19 notte.

In città sono stati registrati anche oggi 35 gradi; a Merano il termometro è salito fino a 39 gradi.

Trentacinque gradi a Londra

Londra, 19 notte.

L'ondata di calore che si è estesa sopra l'Europa centrale e occidentale si fa sentire anche a Londra e in tutto il sud dell'Inghilterra. Col cielo sereno, senza una nube, Londra è oggi una fornace. Già ieri la temperatura era salita a 33 gradi e mezzo centigradi ed a 35 era salita a Jersey. Nella notte la temperatura non si è abbassata sotto i 21 gradi, e oggi poco prima di mezzogiorno all'osservatorio di Greenwich venivano registrati oltre 35 gradi centigradi all'ombra, e oltre 58 al sole.

Eccezion fatta della giornata del 29 agosto 1911, quando a Greenwich vennero registrati 37 gradi centigradi all'ombra, la temperatura odierna è la più alta avutasi in Inghilterra da 62 anni in poi.

Gli ospedali segnalano molti casi di morte per insolazione.

Uccide un compagno di caccia credendolo un tasso

Livorno, 19 notte.

Una mortale disgrazia di caccia è avvenuta sull'imbrunire nella vicina tenuta di Limone, di proprietà Mimbelli. Due guardiacaccia, certi Corrado Ranieri Fiaschi, di 40 anni, e Luigi Pippia, di 40 anni, si erano appostati nella macchia per catturare dei tassi che danneggiavano le piante e la selvaggina della riserva, ed avevano convenuto segnalazioni a base di fischi.

Udito il segnale convenuto, il Pippia ha sparato in direzione del covo del tasso, ma un acuto grido ha fatto eco al colpo. I proiettili avevano investito alla testa il povero Fiaschi, che si abbatteva al suolo in un lago di sangue.

Dato l'allarme, accorrevano altri guardiacaccia ed alcuni contadini, che provvedevano ad avvertire la Misericordia, la quale, però, è giunta sul posto quando purtroppo il disgraziato era già spirato.

Il Pippia si è costituito poco dopo in Questura, dove è stato trattenuto per gli accertamenti del caso.

Il figlio del podestà di Varallo travolto dalle acque della Sesia

Borgosesia, 19 notte.

Si ha notizia da Varallo che verso le ore 18 di ieri il diciassettenne Aldo Sterna, figlio del Podestà cav. Federico Sterna, mentre stava prendendo un bagno nel fiume Sesia, nei pressi della confluenza col torrente Mastellone, forse còlto da capogiro, veniva travolto dalle acque.

Lo zio del disgraziato giovine, dott. Depaulis, ed altre persone che avevano assistito alla sciagura, si sono buttati subito in acqua, per recare soccorso al pericolante; ma la forte corrente di quel punto aveva già trascinato lontano il giovane, che scompariva poi nei gorghi.

Scandagliato il fiume per lungo tratto, dopo qualche ora il cadavere dello Sterna veniva tratto a riva e trasportato alla sua abitazione fra il compianto di tutta la cittadinanza.

Albergo in fiamme in Val Pusteria

Trento, 19 notte.

Un violento incendio è scoppiato, la scorsa notte, per cause non ancora accertate, in un albergo di Versiaco, ultimo villaggio in prossimità del confine, in val Pusteria e nota località di villeggiatura estiva. Nonostante il pronto intervento dei pompieri, il fuoco si è esteso a tutto il fabbricato. Le persone che si trovavano alloggiate hanno potuto essere tratte in salvo senza gravi incidenti, ma fra continue scene di panico. I pompieri sono riusciti anche a trarre in salvo il bestiame ricoverato nella stalla ed a domare, dopo lungo lavoro, l'incendio.

L'edificio è rimasto completamente distrutto ed i danni ascendono ad oltre centocinquanta mila lire. Durante l'opera di spegnimento, un pompiere, tale Antonio Backmann, ha riportato la frattura di due costole e numerose usioni e e ferite alle mani.

Esplosione in una fabbrica di birra
La morte di un operaio

Firenze, 19 notte.

Stamane, poco prima delle 10, una esplosione formidabile echeggiava nella zona compresa fra il Lungarno del Tempio e via Arnolfo.

Nella fabbrica di ghiaccio e birra Paszkowski, mentre in un sottosuolo si stava procedendo ad alcune operazioni per la fabbricazione del ghiaccio, una bombola di acido carbonico esplodeva, causando la morte istantanea dell'operaio addetto a tale servizio, certo Francesco Carotti, di 19 anni, producendo anche danni alle tubazioni, ai muri e ad altro materiale.

Le vittime dei bagni

Alessandria, 19 notte.

Un'altra vittima delle acque registra la cronaca odierna. Il meccanico Alfredo Gechi, di 17 anni, qui residente, mentre si divertiva a fare dei tuffi nel Tanaro, scompariva improvvisamente sott'acqua.

Dato l'allarme da una donna, che aveva presenziato al fatto, sono state iniziate attive ricerche: dopo tre ore circa, il cadavere del disgraziato giovane è stato tratto a riva dal pescatore Angelo Cordara.

I PROCESSI

Otto anni ad un truffatore

(Tribunale Penale di Torino)

Torino, Genova, Sanremo sono state le tappe percorse nella sua attività truffaldina da Alghiero De Marzo di Gulberto, di 49 anni, già abitante in via del Babbuino 156, a Roma. A Torino egli commise il maggiore numero di reati, e perciò il « reddo rationem » è seguito innanzi ai giudici torinesi. Nel novembre passato, il De Marzo, col falso nome di Ildebrando De Mauro, aveva aperto in Torino un ufficio che si intitolava pomposamente ma che in sostanza non era destinato ad alcuna attività concreta fuori di quella truffaldina. Non appena aperto l'ufficio egli inserì nella pubblicità economica dei giornali un annuncio col quale offriva a « signorine capaci, intelligenti ed operose » impieghi ben retribuiti. Unica condizione per l'assunzione, era la prestazione di una cauzione, la quale, secondo l'art. 1 del contratto di impiego che egli sottoponeva poi alla firma della aspirante « rimaneva sempre a disposizione dell'impiegata ». Tre signorine abboccarono, versando, come cauzione, l'una 4000 lire in titoli di consolidato, l'altra 5000 lire in Buoni del Tesoro e la terza 4000 lire in contanti. A garanzia di questi versamenti, il sedicente De Mauro consegnò alle tre impiegate tre libretti postali di risparmio, emessi dalla Direzione delle Poste di Torino e su uno dei quali figurava un deposito di 5000 lire mentre sugli altri due la somma depositata non era che di 4000 lire.

Ma ecco, l'imbroglio che si nascondeva nell'offerta dell'impiego fu presto svelato. Non appena le tre impiegate ebbero versato la cauzione, il... principale si dileguò da Torino e le tre signorine non tardarono a scoprire che i depositi sui libretti postali di risparmio consegnati ad esse a garanzia delle cauzioni erano fittizi, in quanto rappresentavano il frutto di una abile alterazione di cifre. Il sedicente De Mauro per ottenere il rilascio dei tre libretti, aveva versato in complesso la somma di cinquanta lire: a suo piacimento aveva poi falsificato le cifre in guisa da moltiplicare i depositi.

Da Torino il De Marzo si era recato a San Remo, donde aveva poi proseguito per Genova. E in questa città, non riuscendo a ripetere la truffa riuscitagli a Torino, si accontentò di gabbare un albergatore, il sig. Lorenzo Calvi, che gli fornì vitto ed alloggio e gli anticipò anche dei denari per complessive cinquecento lire. Per andare più spedito a realizzare l'imbroglio, egli aveva consegnato all'albergatore un assegno emesso da certo F. Cannetta, il 22 dicembre sulla Banca Commerciale, all'ordine di Alberto De Maurizi. Ma l'assegno, naturalmente, era falso, e ciò dava luogo ad un'ulteriore accusa di falso a carico del lestofante, il quale era incolpato già dei falsi e delle truffe commesse a Torino, nonchè della falsificazione di una carta di identità.

Al dibattimento, il De Marzo ha tentato degli escamotages difensivi, raccontando, ad esempio, che l'assegno con la falsa firma del sig. Cannetta gli era stato consegnato a San Remo ed egli l'aveva preso in tutta buona fede, in luogo di danaro sonante. Quanto alla fine fatta dai denari versati dalle tre signorine, il De Marzo non è stato esplicito:

— A San Remo ho perduto, alla roulette, trentacinquemila lire...

E con questo accenno ha inteso persino di farsi compassionare: vittima del gioco, e vittima della sfortuna. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Berutti, Canc. cav. Luotto) gli ha inflitto esemplari sanzioni: escludendo, per insufficienza di prove il falso relativo all'alterazione della carta di identità, l'ha ritenuto colpevole di truffa continuata e di falso continuato, e l'ha condannato ad otto anni di reclusione e 4000 lire di multa. Dichiarandolo delinquente abituale, il Tribunale ha infine disposto che, scontata la pena, egli sia assegnato ad una casa di lavoro per un tempo non inferiore ai due anni.

Il rinvio a giudizio dei responsabili del dissesto di un Calzificio bresciano

Brescia, 19 notte.

I responsabili di una attività criminosa, a causa della quale sono stati danneggiati, fra gli altri, più di 200 operai, sono stati, con sentenza del giudice istruttore, rinviati a giudizio. Si tratta degli amministratori della fallita Società Anonima Calzificio di Borgo San Giacomo, il cui dissesto presentava una passività di oltre due milioni contro una attività inconsistente, essi sono il rag. Achille Betta, il cav. uff. Giuseppe Bertazzoli, soci di fatto, e Italo Arturo Petrini, direttore amministrativo, arrestati fin dal dicembre scorso, per truffe qualificate, aggravata dal valore ingente.

Costoro facendo credere alla legale esistenza della Società anonima, di cui invece il Tribunale non aveva mai omologato la costituzione, essendo mancato il versamento del capitale sociale, vantando solidità e solvibilità dell'azienda e asserendo di avere un largo giro di affari, avevano indotto una ditta di Biella a consegnare 90 mila lire di merci al Calzificio, inviando in corrispettivo delle tratte di clienti insolvibili. Con altro abile raggiro, avevano carpito ad una ditta di Brescia circa 200 mila lire.

Essi avevano inoltre dilapidato i contributi di assistenza e di previdenza sociale degli operai per un importo complessivo di 60.633 lire. Infatti non solo avevano omesso di versare il contributi di assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, quelli alla Cassa di maternità e alla assicurazione contro la tubercolosi, ma si erano pure appropriati dei contributi stessi.

Vagliate, pertanto, nelle diligenti e laboriose indagini tutte le citate accuse, il giudice istruttore, con sentenza odierna, mentre dichiarava non doversi procedere contro il Bertazzoli già rimesso in libertà durante l'istruttoria per non aver commesso i fatti attribuitigli, ordinava il rinvio a giudizio del Betta e del Petrini, per rispondere delle su esposte gesta criminose.

La condanna di quattro ladri

Alessandria, 19 notte.

Sono comparsi in Tribunale certi Giuseppe Crovini, Andrea Barisone, Attilio Garaventa e Vittorio Podestà, i quali, recentemente arrestati, in una brillante operazione della Milizia Ferroviaria, dovevano rispondere di vari furti ai danni delle Ferrovie dello Stato. All'udienza sono comparsi inoltre, a piede libero, certi Paolo Barisone e Angela Ferrando, imputati di ricettazione.

Il P. M. ha chiesto severe condanne per tutti; il Tribunale ha condannato il Crovini, il Barisone, ed il Garaventa a 2 anni e 8 mesi di detenzione e ad un anno di vigilanza speciale; ha assolto il Vittorio Podestà per insufficienza di prove; ha condannato il Paolo Barisone a 8 mesi di reclusione ed ha assolto la Ferrando avendo ritenuto trattarsi di solo favoreggiamento personale. Il Vittorio Podestà è stato immediatamente scarcerato.

Una vittima della montagna in Vallarsa

Trento, 19 notte.

Vittima della montagna è rimasto, in Vallarsa, certo Enrico Baratter, di cinquant'anni, di Rovereto. Egli percorreva un ripido sentiero che scende dalla località Raossi, quando, per aver messo un piede in fallo, sdrucciolava sulla china del monte e precipitava da una rupe alta trenta metri, nel letto del torrente Leno.

Il disgraziato veniva rinvenuto cadavere da alcuni ragazzi che stavano prendendo il bagno.

L'on. Riccardi a Rimini

Rimini, 19 notte.

Stamane, proveniente da Roma, è giunto all'aeroporto di Rimini il Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Raffaello Riccardi a bordo di un « C.A. 100 » monoposto.

FALLIMENTI

Mancin Ermanno, corso Vercelli 41; ist. creditori; sent. 18 corr.; giud. deleg. Delmastro cav. Paolo, curatore Gallo avv. Riccardo; present. titoli 30 giorni; verif. crediti 30 settembre, ore 9. — **Becchio Giuseppe e Carrera Oreste**, via Mantova 56, fabbrica circolatori; istanza cred.; sent. 18 corr.; giud. deleg. Delmastro cav. Paolo, curatore Zanetti avv. Gino; present. titoli 30 giorni; verif. cred. 30 settembre, ore 10. — **Stupenengo Luigi**, via Martiri Fascisti 4 bis, impresario costruttore; ist. cred.; sent. 18 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro cav. Paolo, cur. Gallo avv. Riccardo; present. titoli 30 giorni; verif. cred. 30 settembre, ore 10,30. — **Testa Angelo e Stefano**, via Cortemilia 4, impresari ed debitori; ist. propriei; sent. 18 corr.; giud. deleg. Delmastro cav. Paolo, curatore Zanetti avv. Gino; present. titoli 30 giorni; verif. cred. 30 settembre, ore 10; bilancio presentato: attivo L. 74.258,30, passivo L. 184.596,10.

Piccoli fallimenti.

Brossavano Alberto, via Corte d'Appello 3, profumeria; comm. giud. avv. Ferraioli Pietro; decreto 17 corr.; bilancio: attivo L. 4000, passivo L. 15.482,70 — **Benaglia** coniugi, Pianezza, articoli isolanti; sent. 19 corr. chiuso per insufficienza d'attivo. — **Ferrero Caterina** in **Gomba**, ambulante, sent. 19 corr. chiuso per mancanza di attivo.

CRONACA CITTADINA

La situazione dell'industria edile
e le opere pubbliche del Regime

Stagione estiva, stagione di intenso lavoro — in tempi normali — per l'industria edile. E' dunque interessante considerare qual'è oggi la situazione in questa importante branchia del lavoro e quali provvidenze ha adottato il Regime per ridurre le conseguenze — che naturalmente, anche in questo campo, sono sensibili — della crisi.

Badiamo ai dati di fatto e cominciamo con il chiederci se, nonostante la crisi, l'attività edilizia in Torino e nella Provincia abbia subito, per effetto dell'iniziativa privata, un incremento in questi ultimi mesi. La risposta è affermativa. Dal gennaio al giugno scorso c'è stato un continuo aumento di mano d'opera occupata. Infatti nel primo bimestre dell'anno gli operai alle dipendenze delle varie Imprese erano (all'ultimo giorno lavorativo del bimestre) 7354; già nel mese di marzo — l'insolita mitezza dell'inverno favorendo le nuove costruzioni — la cifra era salita notevolmente e all'ultimo giorno del secondo bimestre gli operai occupati erano 11.736; al 30 giugno — nel pieno della lavorazione stagionale — toccavano i 12.144. Confrontando quest'ultima cifra con quella denunciata per il terzo bimestre dell'anno scorso (12.602 operai) si vede che la situazione non è da un anno a questa parte sostanzialmente peggiorata, mentre è peggiorata in confronto a quella del 1930, anno nel quale la quasi totalità degli operai edili aveva lavoro. Si può infatti ritenere che gli operai edili (quelli addetti ai cantieri) raggiungono il numero di 20.000; orbene, al terzo bimestre del 1930 erano occupati 19.571 operai.

Il problema operaio e quello degli alloggi

La situazione non deve tuttavia essere considerata con pessimismo. Anzitutto, nei 20.000 edili — cifra comunemente assunta per indicare la totalità degli appartenenti alla categoria — sono comprese alcune migliaia di operai (manovali) che alla categoria appartengono in via del tutto provvisoria; non si tratta cioè di edili veri e propri e di mestiere, ma di operai i quali — privi dell'occupazione abituale presso le fabbriche dell'industria metallurgica — hanno infittite le schiere dei manovali dell'industria edilizia; altri elementi provengono dalle campagne e si dedicano all'edilizia soltanto saltuariamente, quando cioè non hanno possibilità di lavorare nei campi. Ciò posto, è chiaro che non tutti gli edili disoccupati come tali sono del senza-lavoro; molti sono parzialmente occupati in industrie di altro genere o nelle campagne. Al contingente dei disoccupati provvede l'assistenza del Sindacato, il sussidio di disoccupazione, e, in qualche modo, l'occupazione saltuaria.

Quanto alla attuale deficienza di costruzioni, dire che è una conseguenza della crisi mondiale equivale ad appagarsi di un riconoscimento generico senza approfondire le ragioni del fenomeno. Come è noto l'edilizia non è una industria propriamente autonoma, essa, — per così dire — vive della vita di altre industrie ed è a sua volta motivo di sviluppi di industrie sussidiarie. Un esempio. Un'impresa di costruzioni edilizie difficilmente andrà a costruire case in un dato sito lontano dalle fabbriche o dagli uffici nella lusinga che fabbriche ed uffici sorgano nelle prossimità delle nuove costruzioni; viceversa, se una grande fabbrica sorga in un luogo fino allora non abitato o abitato scarsamente, subito le imprese vi costruiranno case per dare alloggio agli operai e agli impiegati addetti alle nuove officine. A sua volta poi, l'industria edilizia provoca lavoro presso le industrie sussidiarie (falegnami, fabbri, tappezzieri, ecc.). Orbene, è normale che l'industria edilizia — sensibilissima alle condizioni generali dell'economia — subisca crisi periodiche, o di difetto (deficienza di alloggi) o di esuberanza (eccessivo numero di alloggi in confronto alla domanda). Oggi siamo in un periodo caratterizzato dalla crisi di esuberanza, causata dalla restrizione del consumo (molte famiglie hanno ridotto il numero dei vani dei loro alloggi; altre, non più trattenute da ragioni di lavoro, hanno lasciato la città; nè è ultima causa — doloroso a dirsi — la scarsa natalità).

Costruzioni private e lavori pubblici

Abbiamo chiesto al Capo sezione del Sindacato fascista degli addetti alle industrie edili-estrattive, camerata Amilcare Carmine, quanti sono oggi i vani vuoti. Egli ci ha detto che — *grosso modo* — nella città di Torino ammontano a 15 mila, ed ha soggiunto che, mentre c'è esuberanza di alloggi vasti, signorili e di camere uniche — le une e gli altri relativamente poco ricercati — c'è deficienza di alloggetti (2 stanze) per famigliole operaie. La giusta osservazione conferma quello che altra volta *La Stampa* sostenne su uno degli errori fondamentali commessi dall'industria edile nel dopo-guerra.

Come si vede, anche il numero dei vani vuoti denunciati dal Carmine, tenendo conto della citata osservazione sulla qualità dei vani stessi, dimostra che la situazione in generale, pur non rosea, non è — così, del resto, ci ha assicurato lo stesso Capo sezione del Sindacato — assolutamente grave.

A sanarla il Governo fascista ha contribuito e contribuisce in modo esemplare e con la massima energia. Su questo punto fanno autorevole e concorde testimonianza tanto gli organizzatori dei Sindacati operai quanto i rappresentanti, da noi interpellati, dell'industria. Ci ricordavano infatti il signor Carmine e l'ingegnere Folia — vice-presidente dell'Unione industriale e presidente del Collegio dei Costruttori della provincia — che il contributo dato dal Governo e dagli Enti locali per sollevare le categorie edili dalla disoccupazione non potrebbe essere più efficace ed intelligente. Per rendersene adeguato conto, bisogna intanto aver presente il periodo del dopoguerra, quando il fenomeno dell'enorme deficienza degli alloggi non presentava possibilità di soluzione, vigendo sempre il decreto contro la libera contrattazione delle pigioni.

Abolite dal Regime Fascista quelle retribuzioni e insieme salvaguardati i più che legittimi interessi del pubblico con le sagge provvidenze governative — gli imprenditori hanno posto mano alle nuove costruzioni con moltiplicate possibilità di lavoro per gli operai; molto più che il Governo — con un fortissimo sacrificio dell'Erario, reso necessario dall'interesse superiore della collettività — esentava le nuove costruzioni ad uso alloggio dalle imposte sui fabbricati fino al 31 dicembre 1935.

Sopraggiunta e via via acutizzata la crisi mondiale, diminuite le domande di alloggi, a poco a poco — nonostante la citata importantissima esenzione dalle imposte — le costruzioni sono andate diminuendo. Il Regime è intervenuto allora con la politica delle opere pubbliche, economicamente e moralmente provvidenziale e tipica documentazione del «modo di vita» fascista.

Ciò che si farà in autunno

Non occorre dire — tanto sono note — le opere pubbliche costruite a cui si è posto mano, qui, a Torino, ma ci sia lecito accennare alla nuova via Roma per le conseguenze edilizie che quell'opera comporterà quando altre vie prossime a quell'arteria essenziale della Città dovranno essere ricostruite.

Intanto, come si sa, numerosi e cospicui progetti di costruzione stanno per essere tradotti in realtà. Ed è degno di lode il Podestà dottor Di Revel per avere voluto rinviare tali opere al prossimo autunno e — condizioni climatiche permettendo — all'inverno. Egli cioè ha opportunamente pensato essere conveniente rinviare i lavori a quando — passato l'attuale periodo estivo di non trascurabile «ripresa», dovuta all'iniziativa privata — migliaia di operai cadrebbero nella disoccupazione stagionale aggravata dalle attuali generali condizioni economiche.

In autunno, dunque, cominceranno le grandi opere pubbliche, fra le quali — per tacere dei lavori stradali, che pur ora occupano varie schiere di operai — vogliono essere citati il Littoriale del Piemonte, i Mercati di frutta e verdura, le nuove Caserme, la Casa dello Studente; mentre, alla sua volta, il Rettorato della Provincia farà edificare il grande palazzo della Questura che sorgerà in Corso Vinzaglio. A tutti questi lavori sarà certamente aggiunta la costruzione del Palazzo della Moda, che è indispensabile se si vuole — come Torino vuole — che la nuova Mostra permanente Nazionale sia degna del Regime e della Città.

Da quanto abbiamo detto fin qui — con la massima obiettività e basandoci su dati di fatto — ci sembra lecito asserire che i lavoratori edili torinesi possono — per virtù del Fascismo — guardare senza ottimismi facitoni ma con riposata fiducia al loro immediato domani.

La visita dell'on. Bodrero
ai Sindacati professionisti e artisti

L'on. Bodrero, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, ha ieri visitato i locali della nuova sede dei Sindacati dipendenti dalla Provincia di Torino, recentemente riuniti in ampi e decorosi locali nel palazzo di via Conte Rosso n. 1, di proprietà dell'Istituto delle case economiche.

Nel pomeriggio, nel salone del Comitato, ha avuto luogo un'intima riunione a cui sono intervenuti tutti i segretari dei Sindacati Professionisti ed Artisti e numerosi membri dei vari Direttori. Era fra gli altri presente l'ing. conte Alessandro Orsi, vice-Segretario Federale. L'ing. Bernocco, presidente del Comitato provinciale, ha aperto la riunione ringraziando l'on. Bodrero di aver voluto onorare i professionisti e artisti di Torino con la sua ambita visita e dell'opera sagace e fattiva che egli svolge diuturnamente a favore delle categorie dipendenti. Ha tenuto a dichiarare che tutti i Sindacati della Provincia sono efficientemente inquadrati e si è augurato che la riunione delle sedi abbia a costituire, oltrechè una evidente ragione di economia, anche un più perfetto coordinamento dell'azione sindacale ed un maggior affiatamento degli iscritti.

L'on. Bodrero, dopo aver espresso la sua viva soddisfazione per l'efficienza in cui egli ha trovato i Sindacati di Torino e per il fervore di cui tutti si sono mostrati animati, ha esposto il programma del prossimo Convegno, che sarà tenuto a Roma il 1° ottobre p. v. Esso dovrà riuscire, oltrechè una calorosa manifestazione di devozione al Duce, anche una imponente rassegna delle forze organizzate dalla Confederazione.

L'on. Bodrero, salutato calorosamente dai convenuti, dopo essersi intrattenuto con i singoli segretari su alcuni problemi di categoria, è ripartito alla volta della Capitale.

Riduzioni ferroviarie
per le prove di esercizio «Dux»

Per l'adunata a Torino di domenica 21 dei dirigenti e dei graduati dell'O.N.B. che assisteranno alle prove degli esercizi «Dux» e del passo di parata, il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la tariffa ridotta del 70 per cento per gli ufficiali ed i graduati degli avanguardisti in divisa e del 50 per cento per i dirigenti in borghese. I termini stabiliti per l'effettuazione dei viaggi da tutti i Comuni della provincia a Torino sono i seguenti: Andata 20-21 agosto; ritorno 21-22 agosto. Il Capo Compartimento delle Ferrovie ha dato assicurazione di avere impartite le necessarie disposizioni alle dipendenti stazioni interessate. I partecipanti al convegno dovranno pertanto essere muniti di regolare dichiarazione in duplice copia del presidente del Comitato comunale che attesti la loro partecipazione al rapporto stesso.

Vecchio colpito da un abbiacco

Il cuoco Francesco Gollino fu Michele, di 66 anni, abitante in via Moncrivello 3, passava in via della Maddalena, quando è stato affrontato da uno sconosciuto in avanzato stato di ubbriachezza, che, percuotendolo con pugni, lo gettava a terra. Il vecchio, stordito per il colpo ricevuto, giaceva a terra per alcuni minuti svenuto, finchè, soccorso da alcuni passanti, veniva trasportato al San Giovanni. Quivi il medico di guardia gli riscontrava una ferita lacero-contusa alla regione occipitale destra e lo giudicava guaribile in dieci giorni.

Via Roma e Piazza Castello

Rispuntano le soffitte
in un palazzo ricostruito

L'anno scorso ci siamo occupati, con un nostro capocronaca, del tramonto della soffitta, che l'edilizia post-bellica, e, possiamo dire con più precisione, l'edilizia fascista, compresa, cioè, nel decennio che prende inizio dalla Marcia su Roma, ha completamente eliminato dalle nuove costruzioni. Sennonchè questa vera e propria anomalia sociale esiste tuttora nelle case della vecchia Torino, e per eliminarla non v'è che un mezzo radicale: l'abbattimento dei vecchi e logori edifici che ne portano la sorpassata struttura, di mano in mano che se ne presenta l'occasione. Cos' è avvenuto, per cura dell'attuale Amministrazione podestarile, nei riguardi di non pochi stabili demoliti. Gli abbaini delle soffitte, al margine dei cornicioni, non si sono più visti.

E' accaduto invece il contrario nel palazzo d'angolo tra piazza Castello e via Roma, già sede dell'«Albergo d'Europa», ricostruito appunto per la rinnovazione della grande arteria. Gli abbaini, per vero dire, non sorgono sul tetto che spiove verso via Roma, giacchè sappiamo tutti che esiste un regolamento che da anni ne vieta la costruzione, e certo non può andarne esente la maggiore e più moderna arteria cittadina; così sono stati eretti dalla parte che guarda la piazza, in sostituzione di quelli preesistenti, così da completare la fila di abbaini che sormontano la facciata del palazzo che dà verso la piazza e che non è stata mutata. In altre parole, quella mezza dozzina di abbaini abbattuti e poi riedificati rappresenta l'omaggio fatto all'euritmia ed all'armonia della vecchia piazza Castello, che evidentemente si intende lasciare del tutto immutata.

«Ora — ci scrive un gruppo di lettori — si comprende benissimo il rispetto alla fisionomia — diciamo pure all'estetica — della storica piazza Castello. Ma qui è quistione di intenderci. Non si rispetterebbero altrettanto queste belle cose se si abolissero tutti gli abbaini di piazza Castello? C'è da ritenere di sì; anzi, si rispetterebbero ancora di più, giacchè quell'estetica sarebbe migliorata, quella fisionomia risulterebbe più gradevole e simpatica. Perciò questa doveva essere proprio la volta buona. Si doveva prendere occasione dall'abbattimento di quei pochi abbaini in vicinanza di via Roma, per prendere il coraggio a due mani e distruggerli tutti quanti. Invece la buona occasione è passata, senza che se ne approfittasse».

E la lettera prosegue: «Sappiamo benissimo l'obiezione che ci si può fare. L'abbaino è parte integrante dei palazzi e delle case del Settecento; rappresenta, in ultima analisi, un motivo di decorazione; rientra nello stile architettonico dell'epoca, non si può quindi abolire, senza, o poco o tanto, snaturare la leggiadria dell'insieme. Ma la obiezione potrà avere un valore teorico; non uno pratico e decisivo. Si possono benissimo comprendere gli abbaini di piazza Statuto, che nella loro perfetta regolarità e svelta sagoma, inclusa nella bella e spaziosa regolarità degli edifici e della piazza, hanno veramente un còmpito decorativo e integrante della linea architettonica. Si potrebbero forse anche ammettere gli abbaini di via Garibaldi, nella loro infelice e serrata teoria. Ma assolutamente non ci capacitano gli abbaini di piazza Castello. Qui abbiamo la irregolarità della piazza, la irregolarità degli edifici, con gruppi di palazzi diversi da quelli di un altro gruppo (il lato verso via Roma è completamente diverso da quello di Palazzo Reale e del Palazzo del Governo, come quello del Teatro Regio è del tutto dissimile da quello verso via Garibaldi) e abbiamo poi la irregolarità degli abbaini stessi, di sagome diverse e non equidistanti fra di loro. Guardarli, questi abbaini, non è certo un piacere estetico; anzi, più che accarezzarlo, urtano l'occhio.

«Queste sono verità, che ognuno può constatare. E allora, ripetiamo, non sarebbe meglio abolire questa stonatura? Non sarebbe meglio rendere puliti e lisci i tetti, come saranno quelli di via Roma? Certo, si andrebbe incontro a qualche complicazione, in ordine alla proprietà dei varii palazzi. Sarebbe senza dubbio imposto un sacrificio ai padroni degli stabili. Ma, per la stessa via Roma si sono risolte questioni ben più complesse e delicate di questa. Nè bisogna dimenticare, infine, che la abolizione degli abbaini, cioè delle relative soffitte come abitazione, rientra nelle conquiste dell'igiene».

La fatale imprudenza
d'un bagnante inesperto nel nuoto

Il giardiniere Giuseppe Pinnato, di 30 anni, abitante in strada Bertoulla 132, nel pomeriggio di ieri si era recato a fare un bagno nel Po. Inesperto nel nuoto, il giardiniere ebbe l'imprudenza di scendere nel fiume nel tratto di fronte alle scuole municipali di Bertoulla, in un punto cioè, in cui l'acqua, ingolfandosi, forma una specie di stagno, profondo alcuni metri.

Per un attimo il Pinnato, dalle poche persone che erano sulla sponda, fu visto dibattersi e quindi scomparire inghiottito dall'acqua, senza più affiorare. Impressionatissimi, gli astanti, fra i quali purtroppo non ve n'era uno che fosse capace di gettarsi nel fiume per tentare di salvare il disgraziato, si dettero a gridare invocando aiuto. Qualcuno di essi accorse a telefonare ai pompieri, un distaccamento dei quali, con carro attrezzi e agli ordini del maresciallo Ruffino, in pochi minuti raggiungeva la località. Servendosi di una barca ormeggiata in quei pressi, i pompieri scendevano nel fiume per scandagliarne il fondo, e dopo circa venti minuti dall'istante in cui la sciagura era accaduta, riuscivano a individuare il punto nel quale il povero bagnante era rimasto impigliato.

Il corpo veniva risollevato e trasportato a riva, ma ormai ogni tentativo per richiamare in vita il Pinnato riusciva vano: il medico condotto dott. Ruffino ne constatava la morte. Esperite le formalità di legge, l'Autorità rilasciava il nulla osta per la rimozione del cadavere.

Automobile rubate
e poi abbandonata dai ladri

Nella mattinata di ieri una guardia municipale scorgeva un'automobile ferma davanti alla casa n. 23 di corso Casale. La sosta prolungata faceva sorgere dei sospetti nell'animo della guardia, la quale chiedeva ai titolari dei negozi vicini se ne conoscessero il proprietario, ed ottenendone risposte negative, provvedeva senz'altro a far ritirare l'automobile alla locale Sezione. Dal numero di targa — 22064 TO — e dal libretto di circolazione, veniva accertato che la macchina apparteneva a certo Devalle Dino, abitante in corso Brescia 31. Il Devalle, avvertito dalle guardie stesse, si recava alla Sezione, riconosceva l'automobile per sua e dichiarava che gli era stata rubata la sera del 17 corrente in via Giovanni Lanza, dove egli l'aveva abbandonata per qualche istante. Dall'automobile, contrariamente a quanto avviene di solito in simili casi, nulla era stato asportato. Ciò farebbe supporre che i ladri si sarebbero impadroniti della macchina al solo scopo di fare una gita nei dintorni. Venuta a mancare la benzina, essi l'avevano abbandonata in corso Casale.

Il Principe di Piemonte
ripartito per Napoli

Dopo essersi recato al campo della Legione Universitaria a Useglio e aver trascorso nell'intimità della Famiglia Reale a Sant'Anna di Valdieri il giorno Onomastico della Regina, il Principe di Piemonte è ripartito ieri per Napoli. Sua Altezza Reale ha lasciato Sant'Anna in automobile, accompagnato dal primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici e dall'ufficiale d'ordinanza maggiore Carnevale, ed è arrivato a Torino verso le 18,30, scendendo alla stazione di Porta Nuova. Qui, a cura del Capo Compartimento delle Ferrovie gr. uff. ing. Ehrenfreund, era stato allestito il treno speciale reale, sul quale il Principe prese subito posto.

A rendergli omaggio si sono trovati: S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, gen. Spiller, il gr. uff. Marongiu, vice-Prefetto Vicario in rappresentanza del Prefetto, assente, col cav. Miccoli, l'ing. Orsi per il Segretario Federale, il vice Podestà ing. prof. Silvestri per il Podestà, il seniore Zampaglione in rappresentanza del Console generale comandante il Primo Gruppo di Legioni della M.V.S.N., il gen. Perol, membro del Direttorio federale, il Questore comm. Stracca, il colonn. Paglieri dei RR. CC., il tenente colonnello Pascarolo, oltre il gr. uff. Ehrenfreund.

Il Principe Umberto si è intrattenuto affabilmente con tutti. Il treno è partito alle 18,50.

La Principessa Maria è rimasta a Sant'Anna di Valdieri con la Famiglia Reale.

Duecento maestri francesi
in visita turistica a Torino

L'omaggio ai caduti

Alle 14,30 di ieri è giunta a Torino una comitiva di duecento tra maestri e maestre francesi, recatisi nella nostra città in gita turistica. La comitiva, proveniente da Chambery, ha compiuto il tragitto in otto torpedoni, che si sono fermati in piazza Gran Madre di Dio. Guidati dal marchese De Busey, i gitanti si sono ordinati in corteo e si sono recati nel vicino tempio a rendere tributo di venerazione ai Caduti torinesi. Dopo pochi minuti di raccoglimento essi hanno deposto una corona di fiori sull'altare che ricorda il sacrificio degli eroi immolatisi per la grandezza della Patria, recando l'omaggio dei combattenti francesi.

Terminata la pia cerimonia, i maestri francesi hanno lasciato il tempio. Una parte di essi, risaliti su due torpedoni, si sono recati a Superga, dove hanno visitato la Basilica e le tombe dei Savoia; gli altri si sono sparsi per la città, ammirandone i principali monumenti, l'ampiezza delle piazze e dei corsi, e soprattutto l'ordine, instaurato qui, come in tutta Italia, dal Regime.

Morsicata da un cane

La casalinga Varetto Teresa fu Giovanni, ottantunenne, abitante in via Cimarosa, 20, nell'atto in cui passava in via Beriana, è stata morsicata da un cane di proprietà di certo Bertoo, abitante in via San Donato, 9. Recatasi al San Giovanni è stata medicata e giudicata guaribile in dieci giorni.

UNA FELICE INIZIATIVA A SCOPO CULTURALE

Il Museo d'arte di Stupinigi
reso accessibile attraverso speciali corse tramviarie

A cominciare da oggi, come abbiamo annunciato, la Direzione della linea Torino-Stupinigi (esercizio gestito dal Comune), inizia il servizio serale ordinario per la stagione estiva, con partenza da Porta Nuova alle ore 20,30 e 21,35, e da Stupinigi alle 21 e alle 22,5, al prezzo di lire due, andata e ritorno. Il servizio viene fatto con vetture aperte, giardiniere, gentilmente messe a disposizione dall'Azienda Tranvie Municipali. Inoltre, ogni domenica, durante il periodo estivo, in più dei treni ordinari, la direzione dell'«Etos» effettuerà alcuni treni a prezzi popolari — lire 1,50 andata e ritorno — con il seguente orario: partenza da Torino ore 14,30, ore 15,30, ore 16,30; partenza da Stupinigi ore 17, ore 18, ore 19,10. Essendo il numero dei posti per treno limitato a trecento persone, la vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi 10, fino ad esaurimento dei posti disponibili, e non oltre le ore 12 della domenica.

Le origini della Palazzina

Lo scopo di queste corse, dovute a particolari accordi intervenuti tra il Podestà conte Thaon di Revel e l'Amministrazione dell'Ordine Mauriziano, è di portare a Stupinigi e alla celebre palazzina quel maggior numero di nostri concittadini i quali di essi hanno una conoscenza che non va oltre il sentito dire. E in verità tale scopo non poteva essere più opportuno, in quanto le origini di Stupinigi sono collegate alla fondazione dell'Ordine Mauriziano e la creazione della Palazzina di caccia dei Duchi Sabaudi al Museo di arte del Rinascimento, che in essa ha sede.

La storia ci insegna che Emanuele Filiberto, ottenuto con Bolla del 16 settembre 1572 da Papa Gregorio XIII il placet per la istituzione dell'Ordine di S. Maurizio, ottenne ancora, con altra Bolla pontificia del 13 novembre dello stesso anno, l'unione del detto Ordine all'altro di S. Lazzaro. Da questa unione ebbe origine l'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, al cui avvenire il munifico Principe provvide assegnandogli Stupinigi, tutto il suo vasto territorio e altre terre del Piemonte.

Stupinigi, col suo vecchio castello denominato Castellaccio, ancora oggi in discrete condizioni, appartenne dapprima ai signori Pallavicini, poi ai conti De Brissac e quindi al Duca Emanuele Filiberto che ne fece appunto donazione all'Ordine con atto del 29 gennaio 1573, che si può ritenere pertanto come il certificato di nascita dell'Ordine Mauriziano. Carlo Emanuele I volle in seguito che i boschi fossero accresciuti di numero e di estensione, e il vasto territorio divenne, da allora, una splendida, ricchissima riserva di caccia.

A sua volta, Vittorio Amedeo II, volendo avere nel centro della riserva una palazzina degna di accogliere la Famiglia Reale durante la sua permanenza a Stupinigi per le partite di caccia, ne fece iniziare la costruzione nel 1729 non molto lontano dal vecchio castello.

Matrimoni illustri

Con l'avvento del Governo francese, il quale aveva dichiarato «nazionali» i beni dell'Ordine ed aveva soppresso l'Ordine stesso, Stupinigi e la Reale palazzina vennero ceduti a certo Antonio Garda, in compenso dei servizi da lui resi durante la guerra. In seguito (1801) passò all'Università degli studi di Torino e nel 1803 venne scelta come Casa di campagna da Napoleone Bonaparte, che la fece includere nella lista civile. Fu questa la parentesi grigia, non solo di Stupinigi e della Palazzina, ma del Piemonte, parentesi che si chiuse definitivamente nel 1814 con l'avvenuta restaurazione.

Nel 1919, un Presidente del Consiglio, ora fuoruscito, seguendo la demagogia del momento, nell'alienare parecchi tra i beni della Corona al Demanio, fece assegnare la Palazzina al Ministero della Pubblica Istruzione. Per fortuna anche allora in tale Ministero erano uomini di salda coltura, i quali promossero l'istituzione di un Museo storico, radunando nella Palazzina mobili di altissimo pregio artistico e storico. Nel 1925 la Palazzina con l'annesso Museo ritornò all'Ordine Mauriziano che ne cura amorevolmente la sua conservazione.

La Palazzina, opera del Juvara, in seguito si ampliò e si abbellì per opera di nuovi e grandi artisti, decoratori, stipettai, artigiani, scultori e pittori.

La Palazzina di Stupinigi fu la residenza primaverile ed autunnale della Reale Famiglia, che vi accolse e ospitò gran numero di Principi stranieri. Nell'ottobre del 1773 vi avvennero gli sponsali di Maria Teresa, figlia di Vittorio Amedeo III, col conte Carlo d'Artois, che fu poi Re Carlo X di Francia; nel 1781 vi si celebrò il matrimonio di un'altra figlia di Vittorio Amedeo III, Maria Carola, col Principe Antonio Clemente, che fu poi Re di Sassonia; nel 1842 vi si celebrarono le nozze di Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide di Lorena, e nel maggio del 1867 quelle di Amedeo di Savoia con la Principessa Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna.

Inestimabili tesori d'arte

Questa, in breve, la storia della storica Palazzina. Per i visitatori diremo che, entrati nel salone centrale, a destra ed a sinistra si trovano gli appartamenti del Re, della Regina, del Re Carlo Felice e l'appartamento nuovo (così chiamato perchè costruito dopo gli altri nella seconda metà del secolo XVIII) che dal 1900 al 1919 fu abitato, per parecchi mesi dell'anno, dalla Regina Margherita. Salotti, salottini, sale, saloni, camere da letto, gabinetti, sale da gioco, in stile di diverse epoche, si susseguono e si alternano, racchiudendo inestimabili tesori d'arte nella più suggestiva cornice di bellezze naturali ed artificiali. Molto difficile sarebbe la classificazione delle bellezze del mobiglio, delle decorazioni, delle pitture in ordine di pregio. Vogliamo citare però, nell'appartamento nuovo, la camera stile Luigi XV, il cui letto è uno dei più rari esemplari del genere, e la meravigliosa sala da gioco stile Luigi XV.

Questi tesori, queste bellezze che, come suol dirsi, sono a portata di mano dei torinesi, purtroppo, come si è osservato in principio, non hanno avuto quel doveroso tributo di ammirazione, che era lecito attendersi. L'iniziativa del Municipio e dell'Ordine Mauriziano, varranno ora, non c'è dubbio, a risvegliare nell'animo del nostro pubblico il desiderio di una diretta conoscenza di tante meraviglie.

I treni popolari
in partenza stanotte e domattina

Ecco l'orario dei treni popolari che partiranno questa notte, e domani mattina dalla nostra città per le diverse gite organizzate dalle Ferrovie dello Stato:

Gita Torino-Venezia. — Andata: Torino P. N. part. 0,20, P. Susa 0,34, Verona arr. 5,32, Vicenza 6,40, Padova 7,10, Venezia 7,57. - Ritorno: Venezia part. 23,37, Padova 0,28, Vicenza 0,57, Verona 2,10, Torino P. S. arr. 7,32, P. Nuova 7,45.

Gita Torino-Savona-Ventimiglia. — Andata: Torino P. N. part. 0,35, Savona arr. 4,30, Spotorno 4,52, Noli 5,4, Finale Ligure (Marina) 5,24, Pietraligure 5,37, Loano 5,44, Albenga 5,59, Alassio 6,13, Diano Marina 6,39, Imperia Oneglia 6,48, Imperia Porto Maurizio 6,50, Taggia 7,20, S. Remo 7,31, Ospedaletti 7,42, Bordighera 7,53, Ventimiglia 8,5. - Ritorno: Ventimiglia part. 17,46, Bordighera 17,55, Ospedaletti 18,5, S. Remo 18,16, Taggia 18,27, Imperia Porto Maurizio 18,49, Imperia Oneglia 18,55, Diano Marina 19,2, Alassio 19,24, Albenga 19,35, Loano 19,54, Pietra Ligure 20,1, Finale Ligure (Marina) 20,13, Noli 20,37, Spotorno 20,43, Savona 21,18, Torino P. N. arr. 0,45.

Gita Torino-Genova. — Andata: primo treno (giallo) Torino P. N. part. 5,25, Asti 6,14, Alessandria 6,50, Genova P.P. arr. 8,45. - Ritorno: Genova P.P. part. 20,2, Alessandria arr. 21,48, Asti 22,20, Torino P. N. 23,15. — Secondo treno (azzurro) Andata. Torino P. N. part. 6, Asti 6,49, Alessandria 7,25, Genova P. P. arr. 8,55. - Ritorno: Genova P. P. part. 22,34, Alessandria arr. 0,13, Asti 0,46, Torino P. N. 1,40.

Gita Torino-La Spezia. — Andata: Torino P. N. part. 4,20, Asti 5,9, Alessandria 5,46, Genova P. P. arr. 7,10, Nervi 7,36, S. Margherita 7,56, Rapallo 8,2, Chiavari 8,13, Lavagna 8,19, Sestri Levante 8,27, Levanto 8,58, La Spezia 9,23. - Ritorno: La Spezia part. 18,5, Levanto 18,31, Sestri Levante 19,3, Lavagna 19,9, Chiavari 19,13, Rapallo 19,24, S. Margherita Ligure 19,30, Nervi 19,49, Genova P. P. 20,20, Alessandria arr. 22,12, Asti 22,45, Torino P. N. 23,45.

Gita Torino-Stresa. — Andata: Torino P. N. part. 6,30, P. Susa 6,42, Arona arr. 9,5, Lesa 9,37, Stresa 9,57. - Ritorno: Stresa part. 21,14, Lesa 21,28, Arona 21,50, Torino P. Susa arr. 0,8, P. Nuova 0,20.

Gita Torino-Aosta-Prè St.-Didier. — Andata: Torino P. N. part. 6, P. Susa 6,14, Ivrea arr. 7,28, Ponte S. Martino 7,57, Verrès 8,24, S. Vincent 8,44, Châtillon 8,49, Aosta 9,30, Prè St.-Didier 11. - Ritorno: Prè St.-Didier part. 19,15, Aosta 20,40, Châtillon 21,14, S. Vincent 21,17, Verrès 21,31, Ponte S. Martino 21,46, Ivrea 22,8, Torino P. Susa arr. 23,22, P. Nuova 23,35.

Gita Torino-Bardonecchia. — Andata: Torino P. N. part. 6,10, Oulx arr. 7,54, Beaulard 8,5, Bardonecchia 8,15. - Ritorno: Bardonecchia part. 21,30, Beaulard 21,39, Oulx 21,48, Torino P. N. arr. 23,35.

Gita Torino-S. Dalmazzo di Tenda. — Andata: Torino P. N. part. 5,15, Cuneo arr. 7,22, Borgo S. Dalmazzo 7,47, Robilante 7,58, Vernante 8,9, Limone 8,23, Tenda 8,48, S. Dalmazzo di Tenda 9. - Ritorno: S. Dalmazzo di Tenda part. 20, Tenda 20,13, Limone 20,41, Vernante 20,54, Robilante 21,4, Borgo S. Dalmazzo 21,12, Cuneo 21,35, Torino P. N. arr. 23,10.

Gita Torino-Biella. — Andata: Torino P. N. part. 5,45, P. Susa 5,58, Biella arr. 8,9. - Ritorno: Biella part. 21,20, Torino P. Susa arr. 23,13, P. Nuova 23,25.

Lunedì 22 agosto, avrà luogo la preannunciata gita popolare Torino-Genova riservata agli iscritti ai Sindacati parrucchieri, generi alimentari, alberghi, pubblici esercizi, e alla Comunità Artigiana Calzolai, ed alle loro famiglie, col seguente orario:

Andata: Torino P. N. part. 5,25, Asti 6,14, Alessandria 6,50, Genova P. P. arr. 8,45. - Ritorno: Genova P. P. part. 21,38, Alessandria arr. 23,23, Asti 23,58, Torino P. Nuova 0,53.

Bollettino demografico di Torino

19 Agosto 1932-X

NASCITE	10
MORTI	19

Falso in cambiali e appropriazione
in una denuncia dell'Autorità giudiziaria

Un procedimento penale è stato aperto recentemente a carico di certo Luigi Cavazzuti fu Giuseppe, di anni 41, da Castelfranco d'Emilia e dimorante a Torino in corso Racconigi 91, denunciato per falso in cambiali e appropriazione indebita.

I fatti che hanno dato luogo all'inchiesta giudiziaria a carico del Cavazzuti risalgono a qualche tempo addietro. Il 4 settembre dell'anno scorso decedeva nella nostra città la signora Ester Prina in Tallia, lasciando due figli, Angiola e Renzo, entrambi minorenni. Poichè il padre loro, Aventino Tallia, era stato dichiarato presunto «assente» a termini di legge, veniva costituito dal Pretore il Consiglio di famiglia e nominato a tutore lo zio materno Aldo Prina. Secondo ciò che questi narra nell'esposto inoltrato alla locale Procura del Re, il Cavazzuti, la mattina dell'11 gennaio 1932, si sarebbe presentato ad una ditta di mode di via Garibaldi, chiedendo di conferire con l'Angiola Tallia, ivi impiegata. La Tallia conosceva il Cavazzuti in quanto che costui, da tempo, si trovava in pensione presso la famiglia della ragazza, in corso Racconigi 91. In quella circostanza il Cavazzuti avvertiva la Tallia di recarsi da un negoziante di mobili abitante in via San Dalmazzo. Il Cavazzuti era stato invitato dagli eredi della Ester Tallia perchè trovasse loro la somma di lire 1800, occorrente per pagare la fattura di un negoziante di via Barbaroux, il quale insisteva per essere pagato.

L'Angiola Tallia accompagnò il Cavazzuti dal mobiliere di via San Dalmazzo assistendo al ritiro della somma che il Cavazzuti s'impegnò di versare al creditore reclamante il regolamento delle proprie spettanze. Successivamente la Tallia ebbe la conferma dal Cavazzuti che la pendenza era stata da lui liquidata.

Senonchè, qualche mese dopo, gli ufficiali giudiziari della Pretura si recavano all'abitazione della Tallia e quivi, in base ad un precetto cambiario, pignoravano alcuni mobili di proprietà della ragazza. La procedura esecutiva era stata richiesta dal negoziante di via Barbaroux. E' facile comprendere il doloroso stupore dell'Angiola Tallia la quale, in seguito ad una breve indagine veniva a scoprire il tiro giocatole dall'intraprendente Cavazzuti. Costui, esatte le 1800 lire, si era bensì recato dal negoziante di via Barbaroux, però, anzichè fare rimessa del contante, gli aveva rilasciato due effetti cambiari, uno di L. 1000 e l'altro di L. 1500, con la falsa firma di Aldo Prina, trattenendosi indebitamente il denaro.

Ma non soltanto questa malefatta avrebbe commesso il Cavazzuti, poichè il Prina narra di essere rimasto vittima di un altro imbroglio, da parte di costui. Verso la fine del 1927, egli fu consigliato dal Cavazzuti ad assumere la rappresentanza di alcune ditte fabbricanti di dolciumi e costituì un piccolo ufficio sotto il nome di «Aldo Prina» apportando il capitale necessario per lo sviluppo dell'impresa. Il Cavazzuti, abile, a quanto pare, nel disbrigo delle sue mansioni, seppe quasi subito cattivarsi la completa fiducia del Prina, che finì per lasciargli tutto il disbrigo della corrispondenza e la gestione della contabilità. Dopo circa un anno di lavoro, una delle ditte rappresentate, sollecitata a pagare, rispondeva di avere già liquidato l'ammontare delle fatture al Cavazzuti, il quale aveva rilasciato regolare quitanza a firma di Aldo Prina. Si scopriva inoltre che il Cavazzuti, sempre servendosi di questa firma, aveva tacitato un altro creditore con una cambiale di L. 4500.

Contro il Cavazzuti, come abbiamo più sopra accennato, il Prina, e nella sua qualità di tutore dei minori Renzo ed Angiola Tallia ed in proprio, ha presentato denuncia all'Autorità giudiziaria, la quale sta ora perseguendo nell'istruttoria onde accertare i precisi elementi di responsabilità. Sembra che altri procedimenti siano in corso nei riguardi del Cavazzuti.

Ciclista investito da un'auto

Un'automobile, guidata da certo Severino Sachero di Giovanni, di 39 anni, abitante a Nizza, investiva ieri il manovale Giuseppe Casalis fu Bartolomeo, di 29 anni, abitante a Moncalieri, in via Quintino Sella 5, che su bicicletta percorreva via Nizza. All'Ospedale San Giovanni, dal dott. Cucco, veniva giudicato guaribile in giorni quindici, per contusioni multiple costali all'emitorace destro.

MILIZIA

La Legione M.D.I.C.A.T. Comando VI Batteria contro aerei — Ufficiali graduati e militi si trovino domenica 21 c. m. alle ore 6, al Distaccamento di Venaria Reale per istruzioni.

O.N.B. 204.a Legione Milizia Avanguardia «Filippo Corridoni» — Domani mattina adunata di tutti i graduati e di tutte le squadre «Dux» della Legione alla Casa del Balilla di piazza Bernini per importanti comunicazioni. Saranno distribuiti i diplomi ai graduati nuovi promossi. — 3.a Coorte, Centuria Gabelli ora solita.

M. V. S. N. — Comando 1.a Legione M.D.I.C.A.T. — 1. Gruppo c. a.: tutti i dipendenti della 1.a, 2.a, 3.a e 4.a Batteria c. a. si troveranno domani mattina, alle ore 8 precise, agli hangars Ansaldo per istruzione. Alle ore 7,30, si troverà in piazza Carlo Felice una vettura tramviaria per trasporto delle Camicie Nere, con l'indicazione di «Servizio Speciale» e secondo le norme già indicate. — 3.o Gruppo c. a.: tutti i dipendenti dell'8.a Batteria si troveranno domani mattina alle ore 6, in via Bogino 6, ed i dipendenti della 9.a Batteria si troveranno nello stesso luogo alle ore 9, per istruzioni.

M. V. S. N. Comando Coorte Moschetti «B. Mussolini» — Tutti i dipendenti della 1.a, 2.a e 3.a Centuria si troveranno domani mattina, domenica, alle ore 8 precise in via Bogino 6, per comunicazioni importanti.

6.o Fascio Giovanile di combattimento «Carlo Pini» — Tutti i Giovani Fascisti dipendenti da questo Comando devono trovarsi in sede, via Lessona 24, alle ore 5 precise di domani mattina, 21 corr., in divisa per partecipare alla gita che si farà (Piano della Mussa).

Centralino: Redazione e Cronaca 40040-40042 Amministrazione 40045
Telefoni: «Annunci pubblicitari» 40030-52001 «Seguendo la cronaca» 41332

Il 60.o anniversario della fondazione del Banco de Italia y Rio de La Plata

Il Banco de Italia y Rio de la Plata ha compiuto ieri il 60° anno della propria rigogliosa esistenza.

Sorto a Buenos Aires il 19 agosto del 1872, fulgido esempio delle sane energie latine, ha saputo assurgere per l'opera solerte ed avveduta dei propri Amministratori, a quella posizione economica che giustamente lo pone fra i primari Istituti di Credito.

Ben degno di lode fra i suoi meriti quello di avere efficacemente contribuito a tenere alto nella nobile ed ospitale Terra Argentina il Nome Italiano e di avere dato costante impulso allo sviluppo delle relazioni Italo-Argentine: affermazione di questo nobile còmpito sono le fiorenti Succursali che l'Istituto ha aperte nei centri vitali del nostro Paese, a Genova nel 1923, a Milano nel 1924, a Torino nel 1927.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti) — Ore 21,15: «La contessa capricciosa».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA: Ore 17 e 21: Super Dancing.

Spettacoli di domani

FANTOCCI — Ore 16: «Gioppino e il suo maiale al mercato»; ore 21,15: «Un dramma in fondo al mare».
MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.

I divertimenti

GRETA GARBO e la sua fuga... di gas al TEATRO MICHELOTTI

L'eterea, l'impalpabile, la trascendentale svedese e la sua fuga... di gas, non potevano sfuggire al fiammifero indagatore del *gasista di Hollywood*. Risate continue accompagnano tutti i quadri della indovinatissima rivista, che Isa Bluette e Nuto Navarrini avvivano con la loro smagliante interpretazione. *L'esaurito* è ormai di prammatica al *Teatro Michelotti*.

IL GOLF E LE DANZE al PARCO MICHELOTTI

sono attrattive di primissimo ordine che interessano sempre più gli ammiratori torinesi. La *Sala delle Rose* è il miglior posto di convegno danzante.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Quando l'amore parla. L. 6 e 4.
VITTORIA: «Meluha», film araba. L. 5 e 3.
SPLENDOR: Richiamo del cuore. Poltr. L. 3.
IDEAL: Il marito di mia moglie e short.
ALPI: «Fra Diavolo». Parlato italiano.
STATUTO: Ombre bianche e Juvent.-Slavia.
BORSA: Angelo bianco. Allegri vagabondi.
PRINCIPE: «Le nuove follie» e Varietà.

GRANDE CINEMA ALL'APERTO STADIUM
Cohen e Kelly in Africa. Topolino. Due ore di buon umore.

Ombre Bianche e match Juventus-Slavia
Grande successo al Cinema Statuto.

Straordinario successo al CINEPALAZZO
Eleonora Boardman in DILUVIO

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

8,15 - 12,45 - 16,30 - 18,35 - 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Concerto variato — 14-14,30: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora — 17,15: Musica da ballo — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,25: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,30: Battista Pellegrini «Avvenimenti e problemi» (conversazione) — 20,45: «I vespri siciliani» opera in 5 atti di G. Verdi, diretta dal M.o Ugo Tansini, direttore dei cori M.o G. Ventotova. Esecutori: Vera Amerighi-Rutili; Arturo Ferrara; Carlo Tagliabue; Franco Zaccarini; Guido Cernaglia; Antonio Ossigliano; Elvira Barni e Natale Villa — Negli intervalli: Libri nuovi — Rinaldo Kufferle: Tic-tac (lettura) — Dopo l'opera: ultime notizie.

STATO CIVILE

19 Agosto 1932-X

NASCITE: Maschi 4; femmine 6.

MORTI: Amedeo Clara di Giuseppe, di anni 2, da Torino — Boldrini Benedetto di Sestilio, id. 6, da Torino, scolaro — Balbo Marianna ved. Rosso, id. 77, da Poirino, casalinga — Calora Giovanna ved. Mattura, id. 82, da Torino, casalinga — Pagani Enrichetta m. Lucchini, id. 49, da Saronno, casalinga — Colombani Carlo fu Sisto, id. 36, da Carbonara Ticino, ingegnere — Martina Angelo di Giacomo, di mesi 5½, da Torino — Ricchini Maria Rosa ved. Gasca, di anni 65, da Sommacampagna, agiata — Varbetti Carlo fu Giovanni, id. 73, da Torino, verniciatore — Pastorelli Giovanni fu Paolo, id. 49, da Torino, impiegato, via Orfane 12 — Cortese Teresa ved. Marra, id. 58, da Valfenera d'Asti, casalinga, corso Reg. Margherita 215 — Simonazzi Italo fu Geremia, id. 46, da Reggio Em., negoziante, via Cibrario 14 — Rossaza-Manuel Eliseo fu Antonio, id. 41, da Taviglianeo, industriale, via Nizza 174 — Botta Maria Caterina fu Giuseppe, id. 80, da Scarnafigi, cameriera, strada d'Harcourt 405 — Alasia Giovanni fu Giuseppe, id. 71, da Torino, impresario costrut., corso Casale [illegible] — Cesarino Giovanni Cesare di Pietro, di mesi 8, da Torino, via Balangero 10 — Depretis Giovanna ved. Ferrero, di anni 82, da Sanfront, agiata, via S. Secondo 31 — Murrieri Giuseppe di Michele, di mesi 6, da Torino, via Balangero 23 — Sismondi Felicina m. Gallenga, di anni 66, da Saluzzo, agiata, piazza Cristoforo Colombo 1.

Totale 19: di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 8, non residenti in questo Comune 1.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un lisciatore a mano (palle); un tracciatore provettissimo; un saldatore ad arco ed a punto elettrico provettissimo, un pulitore metalli, provetto; un aiuto fabbro, anni 14-15; un calzolaio per riparazioni; 4 sarte fantasia; una aiutante fantasia; 3 aiutanti confezioniste di 2.a categoria. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Farmacie aperte domani

Taricco, piazza S. Carlo — Cooperativa 1, piazza Paleocapa — Schiaparelli, piazza S. Giovanni — Ravazza, via Bellezia 4 — Brignolo, corso Reg. Margherita 143 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Gruner, via S. Tommaso 24 — Monumento, corso Vittorio Emanuele 84 — Lera, corso Duca di Genova 12 — Barale, via Nizza 15 — Veracci e Vignolo, via Acc. Albertina 40 — Gandini, via S. Francesco da Paola 10 — Operti, piazza Vittorio Veneto 11 — Deangeli, corso Brescia 26 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Santa Rita, via Cibrario 33 bis — Rossi, corso Casale 300 — Sant'Anna, corso Sommeiller 21 — Garbini, corso Vinzaglio 66 — Tetta Frè, via Nizza 314 — Cooperativa V, via Nizza 46 — D'Arcio, corso Francia 101 — Borgo Po, via Bomani 2 — Cervino, corso Vercelli 112 — Bovio e Rossetti, piazza Vittoria 7 — Busatti, via Mongenerro 63 — Sant'Agnese, strada di Settimo 221 — Cavaretto, piazza Carlo Emanuele.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Ottawa ha terminato i suoi lavori

La seduta di chiusura a stamane

Londra, 19 notte.

Si annunzia da Ottawa che la Conferenza economica imperiale ha raggiunto pieno successo, e che tutti gli accordi saranno presentati domattina alla Sessione plenaria. Dopo di che i delegati britannici salperanno domani sera da Quebec. Sembra però che le ultime ore della Conferenza siano state sature di elettricità. Fino all'ultimo momento il Primo Ministro canadese Bennet è stato irremovibile, e nella riunione di ieri si era dubitato molto che il Canadà e la Gran Bretagna potessero mettersi d'accordo. Anzi il «meeting» era stato interrotto bruscamente, ed il signor Bennet se ne era andato quasi sbattendo le porte e dicendo che i suoi funzionari non avevano alcun potere di discutere le cosidette questioni tecniche.

Fortunatamente un'ora dopo Bennet e tutti i membri del Governo canadese erano ospiti della Delegazione britannica al pranzo e al ballo offerto alla Delegazione del Canadà e agli altri delegati dei Dominions; e le danze e l'abbondante champagne — tanto più apprezzato dai canadesi che sono a regime secco — valsero a ristabilire la calma e l'ottimismo. Comunque all'ultimo momento essi hanno annunziato che il Canadà aveva accettato le ottime offerte inglesi, ed aveva a sua volta fatto nuove proposte che la Gran Bretagna poteva accettare come adeguate e come le migliori che il Canadà poteva offrire nelle presenti circostanze economiche.

Non si conoscono ancora i dettagli, ma le basi dell'accordo sono: una rettifica dell'accordo fra acciaierie canadesi e britanniche in base al quale il Canadà si impegna a comprare dalla Gran Bretagna larga parte di acciaio pesante finora comprato in America; concessione ai manifatturieri inglesi del diritto di appello nella nuova Commissione delle dogane canadesi per una revisione delle dogane in modo da poter avere possibilità di concorrenza sui mercati canadesi. Il Governo canadese si è così liberato dall'imbarazzo di dover imporre alle proprie industrie termini meno favorevoli dei presenti, mentre gli industriali britannici dovrebbero confidare nella serenità della Commissione delle dogane canadesi. L'Australia e la Nuova Zelanda hanno concluso di formare un cartello per limitare la produzione di carne invece di un dazio di protezione. Il progetto del cartello sarà probabilmente inaugurato con un tentativo sperimentale.

Stamane i delegati del Sud Africa, della Terra Nuova, e della Rhodesia meridionale hanno già iniziato le trattative con la Gran Bretagna. L'Inghilterra vorrebbe che gli accordi fossero resi di pubblica ragione domani, ma alcuni Dominions come l'Australia ed il Sud Africa non sono di questo avviso, perchè hanno in vigore leggi per frenare la importazione.

Se gli accordi fossero rivelati il loro commercio ne potrebbe risentire danno.

La riunione plenaria sarà tenuta domani mattina al Palazzo del Parlamento canadese per la firma degli accordi e di una serie di documenti contemplanti i risultati della Conferenza; il documento finale sarà costituito da una serie di accordi bilaterali. Si dice che il Sud Africa non domanda il suo trattato con la Germania, avendo questa fatto sapere all'Unione Sud Africana che essa non domanda il beneficio delle preferenze addizionali concordate ad Ottawa fra il Sud Africa e la Gran Bretagna.

La questione di quanta materia prima imperiale e quanta mano d'opera imperiale debba entrare in un articolo perchè esso possa avere diritto di preferenza, è stato scartata perchè troppo complicata.

Si annunzia altresì che il Ministro dei Dominions ed i delegati dello Stato Libero di Irlanda hanno ripreso ad esaminare la situazione fra l'Irlanda e la Gran Bretagna con l'intenzione di terminare la guerra economica.

Alcuni Paesi abolirebbero le dogane ora imposte dopo di che sarebbero ripresi i negoziati per creare un tribunale arbitrale che decida la questione delle annualità che l'Irlanda non vuole più pagare all'Inghilterra. La medesima notizia è confermata da Dublino dove la si considera con ottimismo.

I cotonieri del Lancashire

La miseria comincia a farsi sentire nei paesi dello sciopero

Londra, 19 notte.

Nulla indica per ora che lo sciopero dei cotonieri del Lancashire non divenga generale. A Preston lo sciopero è ormai virtualmente completo, e 15 mila operai hanno lasciato il lavoro. Come è d'uso, il Ministero del Lavoro tiene informato il Primo Ministro, che è in vacanze al suo paese di Lossiemouth, ma non si ha notizia di alcun passo fatto dal signor MacDonald per un intervento nella disputa. Il Comitato esecutivo della Federazione operaia sta ora esaminando l'invito di partecipare ad una Conferenza con i rappresentanti degli industriali per discutere dei salari. Non è ancora stata fissata alcuna data per tale riunione, ma si crede che avrà luogo la prossima settimana.

Frattanto nei paesi colpiti dallo sciopero già si sente la miseria. A Garby le vendite delle società cooperative sono diminuite del 50 per cento, ed altrettanto è avvenuto negli altri centri.

Secondo notizie dell'ultima ora sembra che martedì verranno incominciate le discussioni a Manchester per un accordo nella sezione dei filatori. Questa sezione rappresenta 150.000 operai ai quali gli industriali hanno annunziato una riduzione di 2 scellini e 9 pences per sterlina. Le Federazioni sono contrarie a qualsiasi riduzione, ma vi è speranza che venga raggiunto un accordo. La situazione è però complicata dalla notizia che i tessitori di tutto il Lancashire, ammontanti a 150.000, minacciano uno sciopero generale per lunedì. Sembra che questa gravissima decisione sia stata influenzata dall'intervento della Polizia estranea al distretto, nei torbidi di Burnley. Il segretario del Consiglio generale dei tessitori ha detto oggi che Burnley è una caldaia in ebollizione, e che se la Polizia continua a concentrarsi a Burnley, il solo modo che gli operai hanno di rispondere è di diffondere lo sciopero istantaneamente, per impedire che la concentrazione della Polizia possa completarsi.

Fascista vilmente aggredito da un comunista austriaco

Vienna, 19 notte.

Solamente ora si apprende che la sera del ferragosto un operaio italiano è stato gravemente ferito a Villacco, in Carinzia, in seguito ad un alterco politico. Il connazionale, tale Francesco Tonello, di 39 anni, ottimo fascista e qualificato dalle nostre Autorità uno dei migliori elementi della colonia italiana locale, mentre trovavasi in una osteria di Auenhof presso Villacco, veniva apostrofato violentemente da uno sconosciuto che lanciava ingiurie contro il Regime fascista e concludeva col grido: «Evviva Mosca!». Il Tonello reagiva gridando: «Viva l'Italia fascista!», e poichè lo sconosciuto continuava a pronunziare invettive, lo colpiva in faccia con un pugno. Lo sconosciuto correva quindi a casa ad armarsi di un pugnale e tornato all'osteria feriva alle spalle il Tonello che stava pagando il conto. Poscia, essendosi il Tonello voltato per reagire, lo colpiva al petto, ledendogli il polmone destro. Restava altresì ferito il figlio dell'oste che aveva tentato di fermare l'aggressore. Questi veniva bastonato dagli altri austriaci presenti alla scena e consegnato ai gendarmi che lo identificavano per tale Paolo Wrana, austriaco, comunista, disoccupato e già noto alle Autorità per atti di violenza da lui precedentemente compiuti. Malgrado le numerose ferite riportate il Tonello, grazie alla sua robustissima costituzione, ha potuto sopravvivere. Oggi ha anzi abbandonato l'ospedale. L'incidente ha suscitato grande indignazione tra la popolazione di Villacco ove la nostra colonia è conosciuta e stimata per la laboriosità e l'onestà degli elementi che la compongono.

Sedute tempestose in vista per la riapertura del Reichstag

Berlino, 19 notte.

In seguito alle polemiche col giornale nazional-socialista «Angriff» che si risolvono in una querela per ingiurie del comandante degli Elmi d'Acciaio di Berlino colonnello Stephani, contro il giornale, lo Stephani fa oggi sulla «Kreuzzeitung» una dichiarazione che vorrebbe esser sensazionale. Lo Stephani racconta che la settimana scorsa alcuni membri delle truppe d'assalto avrebbero tentato di ottenere con minaccia armata dai membri degli Elmi d'Acciaio, la consegna di camions e armi che essi asserivano trovarsi in mano degli Elmi d'Acciaio. Lo Stephani denunciò subito il fatto alle Autorità perchè, dice, non voleva che gli Elmi d'Acciaio fossero trascinati in un putsch che non avrebbe nessuna speranza di successo. I nazional-socialisti, secondo quanto dichiara lo Stephani, affermavano che la impresa sarebbe avvenuta d'accordo con la Reichswehr, e che persino la Polizia prussiana non si sarebbe opposta. L'accusa dello Stephani destò naturalmente qualche scalpore sui giornali ma una dichiarazione ufficiale del Governo del Reich interviene dicendo che l'esame della denuncia fatta dallo Stephani portò subito da parte delle Autorità prussiane alla constatazione che non c'era nessun indizio plausibile a carico di nessuno circa una seria minaccia contro la sicurezza pubblica. In questi ultimi mesi del resto, aggiunge la dichiarazione, è una tale pioggia di denuncie di imminenti putsch alle Autorità che se si dovesse procedere in ogni caso bisognerebbe decuplicare gli uffici. D'altra parte i nazional-socialisti rimproverano proprio agli Elmi d'Acciaio l'intenzione di tentare un putsch per la data del 4 settembre in occasione cioè del congresso dei combattenti Elmi d'Acciaio che avrà luogo a Berlino, a cui prenderanno parte il Cancelliere von Papen e altri Ministri, e, se sarà presente a Berlino, il Presidente stesso del Reich. Circa la rivelazione di ieri del «Völkischer Beobachter» contro l'ex-Presidente di Polizia di Berlino, Grzesinski, di aver proceduto sistematicamente ad armare associazioni private proletarie e socialdemocratiche si è in presenza di una lettera dello stesso Grzesinski al «Vorwärts» nella quale conferma l'accusa fattagli perchè — dice — nella sua coscienza credeva di dover armare quelle associazioni che avevano tutte le ragioni di chiedere di potersi difendere. Contro questa inaudita confessione di un presidente di Polizia che arma le associazioni private per niente altro che per la guerra civile i giornali esprimono il loro stupore, e ne hanno tutte le ragioni e chiedono che il P. M. se ne interessi.

Le voci di trattative fra Centro e nazional-socialisti per la costituzione di una coalizione parlamentare in Prussia per l'elezione del Presidente del Governo prussiano continuano; ma non è possibile accertare che cosa ci sia di vero e neanche raccapezzarsi. In mezzo a tante supposizioni ci pare prudente per ora attenerci a quanto pubblica il «Nachtausgabe» che dice: «Moltissimi credono trattarsi soltanto di finte trattative per esercitare una qualche pressione sul Governo del Reich». E' consigliabile mantenersi in questa scettica attesa in vista dell'imminente riapertura del Reichstag per il giorno 30 per la quale l'aria si annuncia naturalmente carica di tempesta. Una non trascurabile nuvoletta gravida di temporale è rappresentata per quella occasione dalla questione della probabile presidenza nella prima seduta dell'Assemblea e da parte della deputatessa comunista Clara Zetkin. L'«Angriff» parlando questa sera della riapertura del Reichstag così si esprime in proposito: «Al comunista come partito per principio antistatale e antitedesco dovrebbe senz'altro essere rifiutato l'ingresso nell'aula del nuovo Reichstag. Al contrario si dice invece che la moscovita Clara Zetkin debba inaugurare «come presidente di anzianità» la seduta della rappresentanza popolare tedesca. Vi è dunque da prevedere che subito il primo giorno vi sarà una seduta tempestosa, perchè la maggioranza del Reichstag certamente non supporterà quest'onta». La «Telegraphen Union» si dice in grado di riferire da Mosca che, bisogna dire per fortuna, le condizioni di salute di Clara Zetkin non le permetteranno di venire a Berlino per l'occasione. E' certo che si fanno pressioni perchè quest'altro elemento non trascurabile di turbolenza non venga ad aggiungersi ai molti che già esistono.

Il Gabinetto continua i suoi lavori per l'elaborazione del programma economico e finanziario del piano di lavoro: pare che le trattative con la Reichsbank in proposito mostrino oggi qualche miglior probabilità di riuscita nel senso che il Governo riduca alquanto le sue richieste.

G. P.

L'ex-Cancelliere Schober morto a Vienna

Vienna, 19 notte.

Questa sera, alle 22,5, è morto l'ex-Cancelliere austriaco dottor Schober.

La storia dell'Austria repubblicana non potrà contenere troppi elogi per Schober, il quale servì bene la patria solo fino a quando si accontentò di rimanere alla testa della Polizia. Assolutamente impreparato per la vita politica, Schober ha danneggiato l'Austria in maniera che l'onestà delle intenzioni non scusa.

Nato a Perg (Alta Austria) ne' 1874, entrò nel '98 nella Polizia e durante la guerra diresse a Vienna il delicatissimo reparto politico. Verso la fine della guerra, il 25 di giugno del '18, egli veniva nominato direttore della Direzione di polizia viennese, carica nella quale rimase, dopo la proclamazione della Repubblica, per invito dei tre maggiori partiti della Costituente. Nell'immediato dopoguerra le manifestazioni di tinta bolscevica non furono, a Vienna ed in Austria, troppo violente, sicchè Schober potè soffocarle con relativa facilità. Nel giugno del '21, dovendosi formare un Gabinetto di funzionari, la scelta cadde su Schober, che assunse il Cancellierato ed il Ministero degli Esteri. Schober non ebbe successo nelle trattative intavolate con l'estero per la concessione dei prestiti all'Austria (in tale compito riuscì più tardi Seipel), ma avendo accettato la mediazione offerta dall'Italia nel conflitto con l'Ungheria potè ricuperare per l'Austria quasi tutto il Burgenland. Poco dopo, per aver concluso a Lana, col Presidente della Repubblica czeco-slovacca Masaryk, un trattato che suscitò i sospetti degli stessi pangermanisti che l'avevano voluto al potere, Schober doveva dimettersi. Più tardi rappresentò l'Austria alla Conferenza di Genova dell'aprile-maggio 1922.

Al 30 di maggio del '22, nominato Cancelliere Seipel, Schober ridiventava presidente di Polizia. Nel settembre del '29, dimessosi il Gabinetto Streeruwitz, Schober veniva nominato Cancelliere per la terza volta. Una politica molto abile ma poco sincera — e che quindi condusse alla sua disgrazia non appena smascherata — permise a Schober di ottenere nel '30 la liberazione dell'Austria da tutti gli oneri di carattere finanziari derivanti dal Trattato di San Germano.

La sua politica finanziaria ed economica è stata per l'Austria semplicemente catastrofica. Si deve alle sue pressioni se nel 1929 la Credit Anstalt viennese ha assorbito, con tutte le passività, la pericolante Boden-Credit-Anstalt, che avrebbe invece dovuto essere abbandonata al suo destino.

Negli ultimi mesi di sua permanenza al Governo, come Cancelliere prima e Ministro degli Esteri poi, Schober ha commesso una serie di gravissimi errori. Purtroppo bisogna addebitare a lui non solo la paralisi del movimento delle Heimwehren, ma anche quella scissione della borghesia austriaca, che alle elezioni politiche dell'autunno del '30 permise, invece dell'auspicato trionfo della destra, un rafforzamento della posizione dei socialisti. Nella primavera del '31 Schober, senza aver preso precedente contatto con nessuna Cancelleria straniera, lanciava assieme al Ministro degli Esteri tedesco Curtius la disgraziata idea dell'Unione Doganale austro-tedesca, che rendeva ancor più difficile la posizione internazionale dell'Austria e costringeva la Repubblica, alla sessione di settembre dell'Assemblea ginevrina, ad un umiliante atto di sottomissione.

Mentre Curtius rilevava subito le conseguenze logiche dell'insuccesso e si dimetteva, Schober si ostinava a rimanere alla testa del Ministero degli Esteri austriaco, col risultato che il Cancelliere Buresch, nel gennaio del '32 lo ha dovuto nettamente sacrificare, per esplicita volontà della Francia.

Nell'aprile del 1932 le elezioni al Consiglio municipale di Vienna e alle Diete della Bassa Austria hanno consacrato, con una clamorosa sconfitta, la fine di Schober e del partito Landbund, da lui fondato nell'autunno del '30.

Il sedicente Principe di Borbone

Ipotesi e indagini delle Polizie

Parigi, 19 notte.

La tragica avventura del «Principe» Edgardo di Borbone ha attirato l'attenzione sull'almanacco di Gotha che, come è noto, ha per compito di precisare nei minimi particolari la genealogia complicata dei «grandi» della terra.

Ma mentre si stanno facendo attive indagini per stabilire l'esatta identità di lui, nell'atto di decesso steso a cura della Polizia egli figurerà con il nome di «Principe Edgardo di Borbone». La Polizia non aveva infatti da compiere alcuna inchiesta per stabilire questo atto di decesso. Il cadavere è stato trovato in una camera d'albergo ove sono stati ritrovati i documenti di identità regolamentari, e nessuna traccia di falsificazione ha potuto essere rilevata in essi. Di conseguenza l'atto di decesso del morto è stabilito al nome menzionato in quei documenti, cioè Principe Edgardo di Borbone. La Polizia del resto non ha nessuna inchiesta da fare, come si è detto: soltanto l'Autorità giudiziaria compirà un'inchiesta da parte sua.

Alla Legazione d'Austria si dichiara che nessun fatto nuovo ha permesso finora di prendere posizione. I rapporti della Polizia austriaca autorizzano la Legazione a pensare che la vittima della spagnuola non fosse imparentato alla famiglia degli Absburgo; per ora, però, non si sa nulla di più. La Polizia di Vienna ha inviato a quella di Parigi le richieste impronte digitali per tentare di stabilire la precisa identità. Essa è disposta a cercare, in tutti gli archivi ove sono conservate, le impronte digitali dei truffatori e degli impostori di cui essa ha dovuto occuparsi.

La Polizia francese non mancherà di dare soddisfazione a quella di Vienna: del resto ogni volta che viene effettuata una autopsia vengono sempre prese le impronte digitali del morto.

Un giornalista si è recato anche alla Legazione d'Albania, per sapere cosa vi fosse di vero nell'affermazione secondo la quale un Principe Edgardo di Borbone, pretendente non contestato se non ufficiale al Trono d'Albania nel 1913, fosse davvero esistito. Il Ministro d'Albania ha dichiarato di aver letto con sorpresa nei giornali che nel 1913, dopo la seconda guerra balcanica, il Principe Edgardo di Borbone, appoggiato da un sindacato di finanzieri americani e vantando relazioni di famiglia con la Corte austriaca, avrebbe preteso di salire al Trono d'Albania. Questa è una pura leggenda: nel 1913, dopo la Conferenza di Londra, non vi fu che un solo pretendente, il Principe Guglielmo di Wied.

Mollison ha raggiunto l'America in 24 ore e 10 minuti di volo

Saint John (Nuova Brunswick), 19 notte.

L'aviatore J. A. Mollison ha fatto un atterraggio perfetto a Pennfield Ridge, nella Nuova Brunswig, alle ore 11,45 di stamane (ora locale). L'aviatore inglese ha così compiuto una delle più grandi gesta dell'aviazione effettuando da solo il primo volo attraverso l'Atlantico da est a ovest, ed effettuando pure la prima traversata dell'Atlantico con un aeroplano leggero, il piccolo monoplano tipo Moth grigio-argento dal nome simbolico «Contentezza del cuore».

Partito dalla costa di Portmarnock (Dublino) alle ore 11,35 (ora estiva inglese) di ieri, Mollison ha atterrato a Pennfield Ridge — che dista circa 55 miglia da Saint John — alle ore 11,45 corrispondente alle ore 17,45 del tempo estivo inglese. Egli era stato avvistato per la prima volta sei ore prima sopra Halifax, nella Nuova Scozia, che dista circa 2440 miglia da Portmarnock, per cui il vero tempo impiegato per la traversata è stato di circa 24 ore e 10 minuti.

A quanto pare, raggiunta la costa, egli non ha saputo più orizzontarsi e trovare la giusta direzione a motivo della nebbia, poichè ha impiegato sei ore a compiere la distanza di poco più di cento miglia che separa Halifax da Saint John. Mollison dopo il suo atterraggio ha dichiarato che gli rimaneva ancora benzina in abbondanza, ma che si era sentito troppo stanco per proseguire il viaggio. «Speravo di arrivare a New York — egli ha detto alla folla di cittadini meravigliati che erano accorsi a festeggiarlo, — ma sono già arrivato così lontano che proprio non posso continuare. Durante le ultime 18 ore il tempo è stato sfavorevole: ho dovuto volare attraverso le nubi e la nebbia».

Mollison il cui primo pensiero è stato quello di far avvertire la moglie, prenderà ora un breve riposo a Saint John, prima di iniziare la seconda tappa. Egli ha ancora da percorrere una distanza di circa 600 miglia per arrivare a New York.

L'aviatore Mollison, parlando per telefono con la moglie, ha appreso che essa partirà domani per raggiungerlo in America. Mollison attenderà l'arrivo di lei prima di intraprendere il volo di ritorno.

Riunione a Palazzo Littorio per il problema agrumario

Roma, 19 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Nel Palazzo del Littorio, sotto la presidenza dell'on. Starace, con l'intervento delle LL. EE. il Ministro dell'Agricoltura on. Acerbo e il Sottosegretario delle Corporazioni on. Asquini, si è riunita la Commissione formata dal Segretario del Partito per l'esame del problema agrumario.

«La Commissione era così composta: Segretari delle Federazioni provinciali fasciste di Messina, Palermo, Reggio Calabria, Siracusa, Catania; Presidente dell'Istituto nazionale dell'esportazione, Presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, Presidente della Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'agricoltura, Presidente della Confederazione nazionale fascista del commercio, Presidente della Confederazione nazionale fascista dell'industria, Presidente della Camera agrumaria, Direttore generale dell'agricoltura, Direttore generale produzione e scambi del Ministero delle Corporazioni, Ispettore capo per la Sicilia e per la Calabria dell'Istituto nazionale dell'esportazione, Ispettore superiore centrale dell'Ispettorato corporativo del Ministero delle Corporazioni.

«Il problema è stato esaminato in tutti i suoi aspetti, in rapporto all'esportazione, al controllo, al ripristino dell'immagazzinamento, ai sistemi per la raccolta del frutto, al condizionamento, ecc. ecc. Il consumo interno, l'industria dei derivati, il funzionamento della Camera agrumaria, la sua organizzazione su basi corporative, i suoi nuovi compiti relativi al coordinamento delle forze che agiscono nel campo agrumario, le sue dipendenze dal Ministero dell'Agricoltura e da quello delle Corporazioni e diverse altre questioni sono state oggetto di ampia discussione alla quale hanno partecipato quasi tutti gli intervenuti. Hanno parlato anche gli onorevoli Casalini, Razza, Asquini, Acerbo ed infine l'on. Starace. Le conclusioni saranno sottoposte a S. E. il Capo del Governo».

I nuovi Segretari federali di Avellino, Campobasso e Reggio Emilia

Roma, 19 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

I Segretari politici provinciali di Avellino e di Campobasso, Agostino Podestà e Mario Sensini, ultimata la missione loro affidata, hanno rassegnato le dimissioni. Il Segretario politico della Federazione provinciale di Reggio Emilia, Franco Fontanili, le ha rassegnate, per ragioni di carattere personale.

Il Segretario del Partito ha proposto in loro vece a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha firmato i relativi decreti: Per la Federazione di Avellino l'avv. Gaetano Zampaglione; per la Federazione di Campobasso il dott. Tito di Iorio; per la Federazione di Reggio Emilia il dott. Marcello Bofondi.

Lo scambio delle consegne alla presenza dei Prefetti delle Provincie rispettive, sarà effettuato lunedì 22 corr.

Mortale incidente aviatorio

Roma, 19 notte.

Ieri, un apparecchio dell'Aeroporto di Ponte San Pietro, con a bordo il pilota istruttore Giuseppe Ciotti e l'allievo pilota aviere scelto Riccardo Iannuzzi, durante un volo di istruzione, per cause non ancora accertate, cadeva da 40 metri di quota su di una casa colonica nei pressi del campo e si incendiava.

L'equipaggio è deceduto. Sono pure rimaste vittime dell'incendio propagatosi alla casa colonica i bambini Giuseppe e Bernardo Perego, mentre la casalinga Angela Sisini e la bambina Letizia Perego che pure si trovavano nella casa sono rimaste ustionate.

SPORT

Ettore Meini vince in volata la terza tappa della Barcellona-Madrid

Barcellona, 19 notte.

Ettore Meini si è brillantemente affermato vincendo anche la terza tappa della corsa ciclistica Barcellona-Madrid. Nonostante il successo, che la classifica tra i migliori velocisti su strada, egli ha però ragione di imprecare contro la sorte avversa. Infatti il toscano, se non fosse stato ritardato dallo stupido incidente di gomme che lo ha tolto ieri dalla fase finale della corsa, sarebbe oggi certamente primo assoluto in classifica. E, se per caso la sua posizione fosse stata attaccata durante la tappa di oggi dagli avversari, chi non dice che la battaglia avrebbe favorito qualche altro dei nostri? Marchialo, per esempio, si è sempre trovato in condizioni perfette, e del resto non è il piemontese corridore da temere eccessivamente i partecipanti alla Barcellona-Madrid, sebbene fra di essi vi siano elementi di reale valore.

Durante i primi cento chilometri del difficile percorso, l'andatura è stata molto sostenuta. Ciò nonostante Meini e Cavallini, che avevano bucato due gomme ciascuno, sono riusciti ogni volta a riprendere il gruppo, ma lo sforzo compiuto nei duri inseguimenti, attraverso due lunghe salite, ha loro poi sconsigliato di fare una ulteriore offensiva. Essi si limitarono a seguire la iniziativa degli avversari per non pregiudicare le probabilità in volata da parte del toscano.

Si sono così avuti alcuni tentativi di fuga da parte degli spagnuoli Montero, Canardo e Cardona, ma sempre senza risultato.

In seguito a tali insuccessi, l'andatura si è fatta lentissima e molti ritardatari sono rientrati in gruppo, tanto che a Guadalajara, dove si è giunti con un'ora di ritardo sull'orario previsto, la carovana contava ventinove corridori.

A qualche centinaio di metri dal traguardo Meini ha scattato irresistibilmente vincendo, nonostante un buon ritorno del francese Bidot, il suo più minaccioso avversario. Anche Marchialo è riuscito a piazzarsi fra i primi giungendo quarto, mentre Cavallini si classificava sesto a pari merito con i rimanenti corridori del gruppo. Una vera folla di sportivi si è riversata all'arrivo ed il nostro rappresentante è stato vivamente applaudito.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Meini Ettore (Italia), che compie i km. 201 della tappa Saragozza-Guadalajara in ore 10.16'33"; 2. Jean Bidot; 3. Mauclair; 4. Marchialo; 5. a pari merito, classificati con lo stesso tempo del vincitore, i seguenti 25 corridori: Cavallini, Cardona, Canardo, Trueba, B. Montero, L. Montero, V. Ferrer, J. Ferrer, Ezquerra, Nicolau, Ghisquière, Gabard, Cabestrero, Mula, Pastor, Carrion, Jimenez, Izquerdo, Figueras, Gomis, Lopez, Holgado, Sanchez, Martinez, Ruiz Trillo.

[illegible] somma di punti prendendo per base i posti occupati in classifica nelle singole tappe):

1. Jean Bidot, ore 19.56'38"; 2. Cardona; 3. Mauclair; 4. J. Ferrer, Ghisquière, Marchialo, Ezquerra, Cavallini, Canardo, Gabard, R. Montero, Trueba, Mula, Nicolau, tutti con lo stesso tempo di Bidot; 15. Cabestrero, ore 19.59'25"; 16. Meini, 19.59'38"; 17. Lopez 20.1'33".

Giorgetti vince in America

New York, 19 notte.

Giorgetti ha riportato una nuova vittoria nella corsa per il campionato d'America, svoltasi ieri a Coney Island, battendo Manera, Boogmans, Jaeger, Letourneur. Manera rimane sempre al comando del campionato.

Ecco la classifica, dopo 15 prove: 1. Manera, punti 36; 2. Jaeger, p. 28; 3. Giorgetti, p. 25; 4. Boogmans, p. 22.

L'arresto della donna che accoltellò il marito

Savona, 19 notte.

Dai carabinieri della stazione Letimbro è stata tratta in arresto la ventiduenne Caterina Rapetti, che ieri sera, a Zinola, durante una rissa, aveva colpito con una violenta coltellata il marito Antonio Milano.

Sul fosco fatto di sangue circolano versioni così delicate e contraddittorie, che per ora, anche per non intralciare le indagini delle autorità, è utile mantenere il più assoluto riserbo.

Uccide con un trincetto il padrone di casa

Modena, 19 notte.

Giunge notizia da Soliera che fra il proprietario Aldo Baraldi e un suo inquilino, certo Umberto Celati, stamane, per ragioni d'interesse, è avvenuto un violento diverbio che è finito tragicamente. Infatti il Celati, raccolto un trincetto, ha ripetutamente colpito l'avversario fino a ridurlo in fin di vita. Infatti, poco dopo, per i colpi ricevuti all'addome, il povero Baraldi è spirato. E' rimasto ferito pure l'omicida il quale, dopo le cure del caso, è stato tradotto in carcere.

Gettano in un pozzo la zia per ereditarne le sostanze

Napoli, 19 notte.

Giorni or sono, nelle vicinanze di Salerno, venne trovata morta la cinquantenne Maria Teresa Galasso. Le indagini dei carabinieri hanno accertato che ad uccidere la vecchia signora ed a gettarla nel pozzo, dove fu trovata, erano stati la nipote, Stella Bianco, con il marito Domenico Guccio, allo scopo di entrare in possesso dell'eredità della Galasso, lasciata in testamento a loro favore. I coniugi sono stati tratti in arresto.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 agosto 1932

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	37	20	sereno	mosso
Milano	34	19	»	
Genova	35	27	»	calmo
Venezia	32	24	½ cop.	l. mosso
Firenze	38	20	sereno	
Ancona	31	24	»	l. mosso
Bologna	34	25	»	
Napoli	34	23	»	calmo
Taranto	32	24	»	mosso
Palermo	31	24	»	calmo
Catania	32	25	»	l. mosso
Cagliari	34	18	»	»
Tripoli	28	22	nebbia	»
Messina	31	24	sereno	calmo
Trieste	30	20	½ cop.	»
Trento	35	20	sereno	
Fiume	33	26	½ cop.	l. mosso
Bari	28	21	sereno	»
S. Remo	33	26	»	calmo
Bengasi	30	19	»	»
Rodi	27	23	»	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 18 al 19 + 22
Massima del giorno 19 + 31

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 18 al 19 + 20,3
Massima del giorno 19 + 31,4
Pressione barometrica: ore 9: 750.

Previsioni

Roma, 19 notte.

Situazione stazionaria con cielo quasi ovunque sereno e predominio di correnti settentrionali, alquanto forti sul basso bacino tirrenico, deboli o moderate altrove. Temperatura in lieve diminuzione: visibilità generalmente buona. Mosso il basso Tirreno; poco mossi gli altri mari.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 19 agosto 1932-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

	18	19
Prestito Italiano 7%	91 1/4	
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 80 —	l. 88 —
Id. id. 1937	d. 95 —	l. 96 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 71 6/8	l. 71 3/4
Id. Roma id. id.	d. 76 —	l. 77 1/2
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 82 —	l. 84 3/4
Isip	d. 56 —	l. 57 —

AZIONI

	18	19
Italian Superpower	1 3/4	1 3/4
American Can	55 1/4	62 3/8
American Rad. Stand. S.	8 7/8	9 3/8
American Tel. Tel.	113 5/8	109 1/2
Consolidated Gas	66 —	67 3/8
Eastman Kodak of N. J.	62 —	60 3/8
General Electric	18 1/2	17 7/8
Intern. Harvester Co.	29 5/8	26 1/8
John Manville Corp.	25 —	24 —
General Motors	14 7/8	13 5/8
Kennecott Copper	10 —	10 1/2
Montgomery Ward	11 1/4	10 6/8
National Biscuit	38 1/4	38 1/4
New York Central Ry	24 3/8	28 3/4
North American Co.	29 7/8	29 1/8
Procter Gamble Comp.	30 1/4	30 —
Radio Corporation	9 1/4	8 5/8
Standard Brands Inc.	15 —	15 1/8
Standard Oil of N. Jersey	33 5/8	33 1/2
Texas Gulf Sulphur	20 3/4	21 1/8
United Corporation	10 1/8	10 —
United States Steel	31 3/8	40 1/2
Union Carbide Co.	24 1/8	24 3/8

New York, 19. — Chiusura cambi: Roma 5,1262; Londra 3,4712; Parigi 3,9225; Berna 19,40½; Bruxelles 13,89; Berlino 23,81; Madrid 8,05; Amsterdam 40,27¾; Copenaghen 18,53¾; Stoccolma 17,84; Oslo 17,41; Buenos Aires, pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,4713; Montreal su Londra 3,98; Buenos Aires su New York p. oro 171.

Londra, 19. — Le discussioni pro e contro la prossima ripresa del collocamento del Governo sulle emissioni di capitali sul mercato di Londra continuano ad essere l'argomento della City, dove si ritiene generalmente che una immediata e completa sospensione del divieto potrebbe risultare dannosa agli interessi nazionali. In Borsa i titoli a breve scadenza si sono mantenuti fermi ed i titoli di Stato hanno mostrato tutti tendenza a rafforzarsi. La Snia-Viscosa ha quotato 1¼ e 1 5/8; Cavi e Senza fili preferenziali 66¼, 67¼; Ordinarie su 23¼, 24, 21 9/4, 9 7/4.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 67,62; New York 3,47,12; Francia 88,44; Germania 14,56,75; Spagna 43,09; Amsterdam 8,61,75; Belgio 24,98; Svizzera 17,90,5; Copenaghen 18,76,5; Stoccolma 19,47,5; Oslo 19,97,5; Helsingfors 235; Praga 117,25; Budapest 28; Belgrado 215; Sofia 487,50; Bucarest 602,50; Costantinopoli 730; Atene 538; Austria 29,75; Varsavia 31; Buenos Aires (pesos oro) uff. 40 5/8, non uff. 34,25; Rio Janeiro 4,31; Yokohama 18,87.

Parigi, 19. — Per quanto non sia stato più attivo di ieri il mercato borsistico ha mostrato disposizioni più favorevoli chè si sono estrinsecate in progressi realizzati su un certo numero di valori a termine. Progressi del resto moderati, ma che attestano tuttavia il carattere incoraggiante della tendenza borsistica. Negli altri casi i corsi si sono stabiliti in chiusura pressochè agli ultimi di ieri dopo fluttuazioni minime. In tale modo è terminata in un ambiente di relativa fermezza una settimana che è stata una delle più calme che si siano avute da molto tempo. Il raddrizzamento avvenuto ieri a Wall Street in fine di seduta ha prodotto buona [illegible] ai cinquisti effettuati dai venditori allo scoperto; e l'eccellente orientamento borsistico del gruppo delle Rendite francesi, per quanto il 5% abbia perduto di nuovo un po' di terreno in chiusura, ha costituito un fattore di fermezza per l'insieme del mercato. Sul mercato dei cambi la sterlina è tornata da 88,63 a 88,44, mentre il dollaro passava da 25,46,50 a 25,49,25. La lira italiana ha perduto poco terreno chiudendo a 130,60.

Parigi, 19. — Chiusura cambi: Italia 130,60; Londra 88,44; New York 25,48,5; Belgio 353,75; Spagna 208,55; Svizzera 495,30; Olanda 1027; Svezia 457; Praga 75,50.

Zurigo, 19. — Chiusura cambi: Italia 26,33; Francia 20,12; Inghilterra 17,80; New York 5,13; Belgio 71,35; Spagna 41,40; Olanda 206,72,5; Germania 122,15.

Vienna, 19. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,77; Bulgaria 51,33,8; Jugoslavia 123,16; Berlino 168,80; Svizzera 138,25; Amsterdam 285,50; Praga 20,98,5; Budapest 124,29,5; Varsavia 79,31; Londra 24,60; Belgio 98,45.

Berlino, 19. — Chiusura cambi: Italia 21,60; Francia 16,52; Svizzera 82,07; Vienna 59; Londra 14,65; Amsterdam 169,98; New York 4,2150; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 7,50. Futuri: tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura poco stabile.

	18	19		18	19
Agosto	7,44	7,34	Marzo	7,90	7,80
Settemb.	7,49	7,39	Id.	7,98	7,81
Ottobre	7,54	7,44	Aprile	7,97	7,88
Novemb.	7,61	7,52	Maggio	8,04	7,92
Dicembr.	7,69	7,60	Id.	—	7,93
Id.	7,71	7,61	Giugno	8,11	7,98
Genn. '33	7,79	7,67	Luglio	8,18	8,04
Febbraio	7,84	7,73			

New Orleans, 19. — Disponibili Middling 7,32. Futuri:

	18	19		18	19
Ottobre	7,52	7,42	Marzo	7,91	7,81
Dicembr.	7,68	7,60	Maggio	8,03	7,94
Genn. '33	7,75	7,66	Luglio	8,15	8,04
Id.	—	7,67			

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni disponibili, American Middling 5,76; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8; id. Upper 7,07; M. G. Surtee F. G. 5,46; M. G. Broach 5,33; American Bind Punjab 5,35; M. G. Bengal 4,71; id. superfine 4,91; M. G. Scinde 4,71, id. superfine 4,91. Importazioni della giornata balle 13.300.

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	18	19		18	19
Agosto	5,44	5,55	Maggio	5,64	5,75
Settemb.	5,46	5,56	Giugno	5,66	5,77
Ottobre	5,48	5,60	Luglio	5,69	5,80
Novemb.	5,50	5,62	Agosto	5,71	5,82
Dicembr.	5,52	5,64	Ottobre	5,74	5,84
Genn. '33	5,54	5,66	Genn. '34	5,78	5,90
Febbraio	5,56	5,68	Marzo	5,83	5,93
Marzo	5,59	5,71	Maggio	5,88	5,98
Aprile	5,61	5,73			

Futuri egiziani e indiani: tendenza poco stabile. Sachels Fully Good Fair:

	18	19		18	19
Ottobre	7,69	7,77	Marzo	7,93	8,01
Novemb.	7,75	7,82	Maggio	8,01	8,09
Dicembr.	7,76	7,85	Luglio	8,10	8,18
Genn. '33	7,84	7,92			

Upper F. G. F.:

	18	19		18	19
Ottobre	6,81	6,87	Marzo	6,96	7,02
Novemb.	6,84	6,92	Maggio	7,02	7,05
Dicembr.	6,86	6,93	Luglio	7,08	7,15
Genn. '33	6,90	6,97			

Indiani:

	18	19		18	19
Ottobre	5,44	5,50	Maggio	6,25	6,31
Genn. '33	5,34	5,42	Luglio	5,26	5,34
Marzo	5,38	5,34			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Aldo Sterna

Studente - d'anni 17

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio:

I Genitori **Federica** e **Mario**;
I Fratelli **Angelo** e **Maria Luisa**;
gli Zii **Sterna, De-Paulis, Vietti**;
I Cugini e parenti tutti.

Il trasporto della cara salma avverrà sabato 20 agosto alle ore 17, partendo dalla casa paterna in corso Italia, 23.

Varallo, 19 agosto 1932-X. 15

I figli, il genero e i nipoti di

Aristide Monti Buzzatti

sono riconoscenti a quanti hanno voluto dimostrare affetto al loro adorato Estinto. 46015

In memoria del venerato e compianto

Dott. Grand'Uff. Conte

Ernesto Rossi di Montelera

il Municipio, il Fascio, il Clero, gli Enti, le Associazioni di Pianezza, per gentile concessione della famiglia, si assumono l'onore di far celebrare un solenne funerale di Trigesima il giorno **30 agosto p. v. alle ore 10 nella Chiesa** Parrocchiale dei S. S. Pietro e Paolo di Pianezza. 4882

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, si spegneva in Lanzo

Monticone Domenico

Ne danno il triste annunzio: la figlia **Maria** col marito **Giuseppe Toselli** e bimbi **Carlo** e **Domenico**, la sorella **Maria**, l'affezionata **Margherita** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 21 corr., alle ore 15, in Torino, partendo dall'abitazione, Corso Francia 3.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. Si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno alla mesta cerimonia. 46018

Torino, 19 agosto 1932-X.

La **Fabbrica Italiana Rigenerati Gomma & Affini** annuncia con dolore la perdita del Signor

Monticone Domenico

suocero del contitolare Signor Giuseppe Toselli. 46019

La **Ditta Industria Articoli Caoutchouc** ha il dolore di annunciare la morte del Sig.

Domenico Monticone

suocero dell'amico Sig. **Giuseppe Toselli.**

Ciriè, 19 Agosto 1932- (A

Dopo lunga, penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Alassa Giovanni

d'anni 71 - Ex impresario costruttore

Ne danno il triste annunzio: la moglie [illegible] Orsolina, col marito **Giovanni Nebbia** e [illegible] **Maria Luisa**, che tanto adorava, fratelli, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 20 corrente, alle ore 14,30, partendo da corso Casale, N. 229. La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che interverranno al mesto accompagnamento. (46018

Dopo breve malattia e dopo una vita onesta e laboriosa, cristianamente mancava oggi all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Ferrero Giovanna n. Depetris

Ne danno il triste annunzio: i figli **Lorenzo, Giulia, Carlo, Giuseppe**, unitamente alle rispettive famiglie, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 21 corr., alle ore 8,45, partendo da Via S. Secondo, N. 31.

Per espressa volontà della cara defunta, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. Serva il presente per ringraziamento. 41392

Fulminea malattia rapiva in Rivara all'affetto dei suoi cari

Adele Beltrami ved. Castelli

Angosciati ne danno l'annuncio i figli **Lina, Ambrogio** e **Giuseppe**, la sorella **Elisa** ed il fratello dott. **Giovanni**, le famiglie **Beltrami, Dolli**, le affezionate amiche **Clementina Maria ved. Grosso** e **Adelaide Maria** ed i parenti tutti. U.4921T.

I funerali avranno luogo in Rivara Canavese, domenica mattina alle 10,30.

Si prega di non inviare fiori.

Stamane, munita dei conforti religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, mancava all'affetto dei suoi cari

Felicina Gallanga Sismondi

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito Grand'Uff. Avv. **Giuseppe**, Prefetto a riposo, i figli: **Maria, Emma, Paolina** e **Camillo**, il fratello, la sorella, i cognati, i nipoti. I funerali avranno luogo domenica, 21 corr., alle ore 8, partendo da piazza Cristoforo Colombo, N. 1. 41352

Dopo lunghe sofferenze cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Italo Simonazzi

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Braglia Maria**, i figli **Ermete** e famiglia, **Enrico** e famiglia, **Renzo** e **Gustavo**, la suocera, la sorella **Geremina Ved. Grezo**, i cognati ed i nipoti tutti. I funerali avranno luogo sabato 20 corr., alle ore 10, partendo da via Cibrario, 11. Non fiori, ma suffragi. a)

MEMENTO

Per il compianto **BATTAGLIOTTI GIOVANNI** lunedì 22 corrente ore 8, Cappella Gesù Nazareno (Piazza Bengasi) si celebrerà Messa in primo anniversario. Vedova, figli, parenti tutti ringraziano quanti vorranno ricordarlo.

Lunedì, 22 agosto, nella Chiesa S. Cuore di Gesù, ore 9,30, Messa 1° Anniversario suffragio compianta **MATTA MARIA** ved. **CAPELLA**. Figli, parenti ringraziano chi si unirà preghiere. 21298

Tipografia del giornale «LA STAMPA»

Vita commerciale e agricola

Scambi commerciali con la Francia

Roma, 19 notte.

L'«Agenzia d'Italia» scrive: Nei primi cinque mesi di quest'anno gli scambi commerciali con la Francia hanno raggiunto un valore di oltre 427 milioni e mezzo e cioè 223.300.000 per le importazioni e 204.400.000 per le esportazioni. Nello stesso periodo dell'anno scorso si ebbe, invece, un totale di 794 milioni e cioè 333 milioni per le importazioni e 461 milioni per le esportazioni.

Si ha quindi una diminuzione di 110 milioni per le importazioni e di 257 milioni per le esportazioni.

La contrazione dei nostri scambi commerciali con la Francia è dovuta in massima parte alla politica di contingentamento adottata dal Governo francese. Molte nostre merci sono state colpite duramente da detta politica. Infatti troviamo che il valore dei bovini esportati è passato da circa 26 milioni nei primi 5 mesi dell'anno scorso a soli 386 mila lire durante quest'anno. Il valore dei suini è passato da 19 milioni a circa un milione e mezzo, quello dei formaggi da 39 milioni a 16 milioni, quello dei vini da 10 milioni a 2 milioni e mezzo, quello della seta tratta da circa 37 milioni a 18 milioni e quello delle pietre preziose lavorate da 38 milioni a poco più di 14 milioni.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

MILANO, 19. — Borsa merci — Frumento: chiusura: ottobre 107,85, dicembre 109,75; granoturco: ottobre 84,70, dicembre 85,90.

Bra, 19. — Grano nostrano nuovo al q.le da L. [illegible] a 102; meliga di pianura da 85 a 88; segale da 76 a 77; meliga di collina da 88 a 90; fagioli da 85 a 90; fave da 76 a 85; crusca da 45 a 53; cruschello da 54 a 60.

Casale Monf., 19. — Grano al Q.le da L. 94 a 103; meliga da 75 a 82; segale da 82 a 85; fagioli da 115 a 130; fave da 85 a 95; crusca da 55 a 60; cruschello da 50 a 56.

Stradella, 19. — Frumento 1.a qual. da L. 98 a 102; id. 2.a qual. da 93 a 97; avena da 63 a 66; segale da 80 a 82; meliga estera da 69 a 71; farina di frumento da 133 a 137; id. di granoturco da 79 a 81; crusca da 41 a 42; cruschello da 39 a 40.

Valenza, 19. — Grano da L. 94 a 98 al Ql.; meliga da 82 a 84; segale da 80 a 81; fagioli da 120 a 130; fave da 94 a 96; crusca da 42 a 43; cruschello da 40 a 41.

Vercelli, 19. — Risoni: maratelli 88-82,490; originario 80-76,334; originario andante 60-60. Risi speciali: originario da 114 a 116; riso raffinato da 131 a 133; frumento fino da 96 a 100; id. buono mercantile da 90 a 94; segale da 70 a 75; avena nostrana da 60 a 70; meliga nostrana da 61 a 65. Quotazioni nominali: riso originario brillato da L. 136 a 138; riso originario camolino da 134 a 136; maratelli da 166 a 171; mezzagrana (escluso corpetto) da 70 a 75; risina da 65 a 70; pula di riso [illegible] L. 28; farina tipo 00 da 160 a 165; id. tipo 0 da 148 a 152; id. tipo 1 da 134 a 136; id. tipo 2 da 130 a 133; crusca di frumento da 40 a 42; cruschello da 38 a 40.

BESTIAME

Torino, 19. — Bestiame vivo esposto sul mercato dal 12 al 18 agosto. - Sanati al Mg. da L. 27 a 60; vitelli di 1.a da 26 a 32; id. di 2.a da 17 a 25; tori da 30 a 24; manzi, moggie da 15 a 24; soriane da 10 a 18; maiali da 31 a 37.

Bra, 19. — Bestiame da lavoro; buoi al Mg. da L. 13 a 16; vacche da 12 a 14; manzi da 15 a 18; vitelloni da 16 a 20; giovenche da 11 a 13 — Bestiame da macello: tori da 13 a 16; buoi da 14 a 16; vacche da 12 a 13; vitelli della coscia da 37 a 44, nostrani da 27 a 30; sanati da 42 a 48; cavalli da 1600 a 1800 per capo; muli da 1200 a 1800; somari da 450 a 600; maiali da 34 a 38; lattonzoli da 60 a 75; agnelli e capretti da 32 a 36; vitelloni da allevamento da 180 a 250; suini magroni da allevamento da 110 a 160 caduno.

Casale Monf., 19. — Bestiame da lavoro: buoi a Mg. da L. 20 a 25; vacche da 600 a 1800 per capo; vitelloni da Mg. da 20 a 25; giovenche da 12 a 13; manzi da 22 a 26. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 9 a 11; buoi da 20 a 25; vacche da 8 a 12; vitelli e manzi da 17 a 20; sanati da 25 a 30; maiali da 39 a 41; lattonzoli per capo da 16 a 26; agnelli e capretti al Mg. da 26 a 30; maiali magroni da 32 a 35; vacche soriane da 12 a 15.

Moncalieri, 19. — Vitelli 1.a qual. da 34 a 31 al Mg.; id. 2.a qual. da 29 a 33; buoi 1.a qual. da 23 a 28; id. 2.a qual. da 18 a 21; moggie da 20 a 24; tori da 18 a 25; vacche da 10 a 20.

Stradella, 19. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 240; manzi e manzette da 190 a 230; vacche da 130 a 160; buoi da macello da 210 a 250; id. 2.a qual. da 250 a 300; vitelli da 290 a 330; suini da 350 a 370.

Valenza, 19. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 230 il Ql.; vacche da 170 a 180; manzi da 240 a 260; vitelli da 250 a 280; vitelloni da 200 a 220; vacche soriane da 100 a 105; giovenche da 105 a 110; bestiame da macello: tori da 180 a 190; buoi da 210 a 230; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 220 a 240; sanati da 300 a 400; maiali da 280 a 300; lattonzoli da 85 a 90 per capo; agnelli e capretti da 44 a 46 al Mg.; torelli da 200 a 210 al Ql.; vitelloni da 190 a 200; vacche soriane da 80 a 90; giovenche da 100 a 105; manzette da 230 a 250.

FORAGGI

Torino, 19. — Prezzi medi dei foraggi al Mg.: maggengo L. 3,10; ricetta L. 2,40; paglia di grano pressata L. 1,30, id. id. sciolta L. 1.

Bra, 19. — Fieno maggengo al Mg. da 2,60 a 2,70; fieno agostano da 1,90 a 2,20; fieno terzuolo da 1,60 a 1,80; paglia sciolta di frumento da 1,60 a 1,60; paglia pressata da 1,70 a 1,80; avena da 82 a 90.

Casale Monf., 19. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 36; agostano da 32 a 35; terzuolo da 28 a 32; paglia sciolta di frumento da 8 a 10; paglia pressata da 10 a 12; avena da 60 a 66; fieno di erba medica da 28 a 34; id. di trifoglio da 32 a 36.

Moncalieri, 19. — Maggengo da L. 2,75 a 3,60 al Mg.; ricetta da 2 a 2,60.

Valenza, 19. — Fieno maggengo da L. 28 a 30 al Ql.; agostano da 24 a 26; terzuolo da 22 a 23; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7,30; id. pressata da 7,30 a 7,80; avena da 64 a 65; semi di trifoglio da 470 a 490; id. di medica da 420 a 430; fieno di erba medica da 22 a 24; id. di trifoglio da 21 a 23; id. di erba comune da 19 a 20; veccia da 75 a 80.

Vercelli, 19. — Fieno maggengo sul fienile al Q.le da L. 36 a 38; agostano sul fienile da 25 a 28; paglia di frumento e segale pressata da 7,50 a 8,60.

FRUTTA E VERDURA

Bra, 19. — Patate al Mg. da L. 3 a 4; pomidori da 5 a 6; peperoni da 8 a 10.

Canale, 19. — Pesche Mg. [illegible] da L. 8 a 15 al Mg.

Casale Monf., 19. — Patate al Mg. da L. 2,60 a 3; pomidori da 4 a 5,50; peperoni da 4 a 4,50; aglio da 2,50 a 3. — Uva da tavola al Mg. da 45 a 60; pesche da 10 a 18; albicocche da 18 a 22; prugne da 8 a 10.

Moncalieri, 19. — Uva da tavola da Lire 16 a 20 al Mg.; pesche da 7 a 12; prune da 3 a 5; meloni da 1 a 1,60 cad.

Moncalieri, 19. — Patate da L. 2,60 a 2,80 al Mg.; pomidori da 3,50 a 4,50; funghi da 8 a 10 al Kg.

Stradella, 19. — Uva luglienga da L. 1 a 2,00 al Kg.; pesche da 0,80 a 1,60.

POLLAME UOVA E LATTICINI

Bra, 19. — Galline al Kg. da 5 a 6; polli da 7 a 8; uova alla dozzina da 2,80 a 3,20; uova conservate prima scelta da 2,20 a a 2,50.

Casale Monf., 19. — Galline al kg. da L. 6 a 6,50; polli da 7,50 a 8; uova alla dozzina da 3,50 a 3,70.

Moncalieri, 19. — Galline da L. 6 a 10 al capo; polli da 5 a 10; anitre da 7 a 12; id. piccole da 3 a 5; oche da 8 a 14; id. piccole da 3 a 4; piccioni da 2 a 2,05; conigli da 3 a 8; faraone da 7 a 10; pulcini da 2,50 a 3 alla coppia; uova da 3,90 a 4,10 alla dozzina.

VINI

Voghera, 19 notte.

La campagna viticola procede molto bene nonostante che in alcune località la siccità infierisca. L'uva si presenta però bene ovunque ed in quantità che da anni non si verifica, tanto che, se il tempo favorirà lo sviluppo, gli agricoltori non esitano a definire questo l'anno del vendemmione. Le operazioni di cura della vite sono seguite attentamente dalla locale Cattedra Ambulante a mezzo di personale esperto. Il mercato vinicolo invece langue, poichè nelle cantine ben poco rimane ed i prezzi praticati nel mese sono i seguenti: vino fino tipico all'hl. da L. 130 a 160; vino fino da bottiglia da 110 a 150; vino di 1.a da 70 a 110; vino di 2.a da 40 a 70; vino bianco secco di pianura da 50 a 70 all'hl.

MILANO, 19. — Borsa merci — Vini: chiusura: ottobre 63, novembre 63,25, dicembre 63,50.

Bra 19. — Barbera da pasto gradi 11-12, all'hl. da L. 110 a 130; comune da pasto gradi 10-11 da 88 a 90; barbera da bottiglia gradi 12-13 da 140 a 160; dolcetto gradi 11-12 da 105 a 120; bianco dolce filtrato da 140 a 160; bianco secco gradi 10-11,5 da 100 a 115; nebiolo rosso gradi 13-14, di un anno, da 220 a 250; id. di due anni, da 260 a 280; barolo e barbaresco gradi 13-14,5, con invecchiamento di anni sei, da 540 a 580, di anni cinque da 480 a 500, di anni quattro da [illegible] a 480, di anni tre da 380 a 400, di anni due da 320 a 300, di anni uno da 250 a 280; barolo chinato da 520 a 580; grignolino da pasto da 150 a [illegible] id. di bottiglia da 160 a 180; barolino da pasto gradi 12-13, da 130 a 150 all'hl. netto franco stazione di partenza escluse le imposte di consumo.

Casale Monf., 19. — Barbera per ettolitro da L. 155 a 168; comune da pasto da 135 a 145; barbera fine da 165 a 190; vino bianco dolce da 180 a 220; tartaro da 90 a 100; aceto bianco e rosso da 60 a 80.

Valenza, 19. — Barbera da L. 120 a 130 l'Hl.; comune da pasto da 55 a 65; barbera superiore e varonale da 145 a 155; vino barberato comune da 100 a 110; id. extra e nero completo da 115 a 120; vino bianco e nero fino per bottiglie da 160 a 180; vino stravecchio di nuova e grossa partita da 190 a 225; vino bianco uguale da [illegible] a 110; id. superiore da 115 a 130; vino moscato filtrato da 185 a 190.

SETE

TORINO, 19. — Borsa merci — Bozzoli: apertura: settembre 10,15, ottobre 10,20, novembre 10,40, dicembre 10,60, gennaio 10,60, febbraio 10,65; chiusura: settembre 10,05, ottobre 10,15, novembre 10,35, dicembre 10,50, gennaio 10,55, febbraio 10,60. Sete: apertura: corrente 54,75, settembre 58, ottobre 55, novembre 59, dicembre 59,25, gennaio 60, febbraio 60,25; chiusura: corrente 54,75, settembre 54,50, ottobre 55, novembre 54,75, dicembre 59, gennaio 59,50, febbraio 59,75.

Società Torinese, 19. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 2, kg. 183,33; greggia colli 2, kg. 161,65; lana colli 2, kg. 234,55. Operazioni d'assaggio: greggie 1, lavorate 2.

Piem. An. ABPA, 19. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 2, kg. 156,20, ass. 2; greggie ass. 3; diversi n. 1, kg. 49,94, ass. 2.

MILANO, 19. — Borsa merci — Bozzoli: chiusura: settembre 11, ottobre 11,05, novembre 11,10, dicembre 11,15, gennaio 11,15, febbraio 11,20. Sete greggie 13-15: chiusura: settembre [illegible],50, ottobre 59,25, novembre 60, dicembre 60,25, gennaio 61, febbraio 61,25. Sete greggie 20-22: chiusura: novembre 60, dicembre 60, gennaio 61,50, febbraio 61,75.

FALLIMENTI

Il Prof. Enrico Pozzi, il cui nome figura a proposito del fallimento S.P.I.C.C.A., dichiara d'avere da oltre un anno definitivamente liquidato la propria posizione nella Società.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

9 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

AZIENDA genere lusso cerca capitale offrendo compartecipazione impiego. Scrivere cassetta 9 B, UPI, Torino. 43961

CERCANSI urgentemente latterie, bottiglierie, pagamento contanti. Fiatig. Carlo Alberto, 40. 21984

DISPONGO cinquantamila per mutuo ipotecario. Scrivere cassetta 11 B, UPI, Torino. 43686

PANETTERIA, pasticceria, liquori superiori, centrale, rimetto buonissima occasione, 38.000. Urgente. Giletta, Carlo Alberto 40.

PASTICCERIA rimettesi 8000. Mobiglio nuovo, cedo anche sola licenza. Via [illegible] 12 bis. 43974

3 PROFESSIONISTI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

FABBRICA macchine scrivere, prezzo 380, assume concessionari. Imes, XXVIII Ottobre, Verona. 4633

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI telarista e pratico montaggio tricicli, battilastra lavorazione lamiera in genere, lattoniere. Lascaris, corso Ciriè, 26.

GIARDINIERE ammogliato cercasi. Richieste indicando età, posti occupati, pretese. Cassetta 324 F, UPI, Torino. 43901

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegnamento rapidissimo. Grande Salone Dante Mario, Vanchiglia, 17. 21295

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0.70 per parola - Minimo L. 7

AUTISTA venticinquenne distinto, parla francese, licenza internazionale, passaporto europeo, disponibile per dovunque. Dupuolo, Barrili, 6, Genova. 4916

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0.50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CONIUGI friulani offronsi lavori domestici, autista, giardiniere, portinaio, referenze. Emilio Draida. Basiliano (Udine). 4919

GIARDINIERE, frutticoltore, orticoltore, viticoltore, piccola famiglia, cerca posto San Martino, preferibilmente dintorni Torino, referenze, miti pretese. Barbesino, Panetteria Baldo, Orbassano. 43916

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

FINALMARINA, Pensione Aurora, vicina mare. Seconda quindicina agosto lire 17. [illegible] Passalacqua, 1, Torino. 43794

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

COKES antracite inglesi. Garantiamo qualità, sacchi piombati, prezzi equi. Chaillier, Donbosco, 82. Telefono 70-463. 43797

13 ANNUNZI VARI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

A. A. A. Oro, Oro, vendetelo (vantaggiosamente). Gemma. Viotti due (9-14 gradinata) (gioiellieria). 11089

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissime ovunque. Indagini: moralità, finanza. Accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Cirenta, via Carlo Alberto 33 bis, Torino. Telefono 47-379. 43968

ACQUISTATE Mobilio. Importante maggiore Stabilimento Metropoli, Via Rosmini, 9, (dirimpetto numero 197 via Nizza), liquida tutto, prezzi incredibili. Grandioso importante assortimento camere matrimoniali, pranzo, salotti, mobili isolati. Speciali facilitazioni Ufficiali Regio Esercito. Prezzi ridottissimi, settecento, garanzia costruzione, stagionatura. Visitateci.

CAMERA matrimoniale noce massiccia, scolpita, vera occasione, vendo duemila. Via Vincenzo Vela, 39. 43942

DISCHI liquidiamo lire 5. Voce Padrone, 10, Album, 14. Fonovaligie garantite 180. Fonografica, Via Po, 6. 21276

LIQUIDAZIONE dischi Pathé grandi lire 5; Voce Padrone 10; Album 14; Fonografi valigia garantiti, 180. Fonografica via Po, 6.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 21066

MOBILI [illegible], bar, albergo, costruisce settecento per lanciare brevetto metallicazione del legno Mobilificio Steffenino, Pinelli, 3. U 3217 T

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

CASA 4 ambienti, orto, vendesi L. 8000. S. Mauro. Rivolgersi Villa S. Giusto. Giardiniere. 43995

PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI riescono stentatamente a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE COMMISSIONI IMPORTANTI

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi 2, 3, 4 camere casa nuova con e senza termosifone. Via Stradella, 106. 21273

AFFITTASI subito locale uso magazzino e tettoia, anche adatto per piccola industria. Rivolgersi Bianchi, via Gustavo Doglia, 92.

9 COLLEGI - ISTITUTI - ECC
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

[illegible]LIANO. Convitto Civico. Ginnasio, Liceo, Avviamento Industriale. Rette miti.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

AUTORIMESSE smontabili, incombustibili, lire mille. Colombo, via Pietrino Belli, 15.

175 Simplex, causa partenza vendo. Degliani, Principe Tommaso, 16. 21303

APPENDICE DE «LA STAMPA» 3)

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— La vostra proposta mi commuove vivamente, signor Ferval. Ma voi non potete agire assolutamente solo. I rischi sono troppi e il compito troppo arduo. Associatevi almeno qualche detective privato, capace di aiutarvi.

Il giovane ingegnere, dopo alcuni secondi di riflessione, disse:

— Se voi volete, sceglierò io stesso il mio collaboratore. Vorrei, però, prenderlo affatto fuori della Polizia.

— Avete un'idea dell'uomo che può aiutarvi efficacemente?

— Forse!

— Non occorre dirvi che se non posso dare l'enorme somma che mi si domanda, posso tuttavia mettere a vostra disposizione i fondi necessari per le spese d'inchiesta, anche se queste saranno forti.

— Vi ringrazio. Userò di questo credito, ma vorrei essere certo che avete tanta fiducia in me, da non credere che il danaro mi interessi *personalmente* in questo affare.

— No, non lo credo — disse il vecchio con una voce che Ferval non gli aveva mai udita, vibrante d'emozione mal rattenuta.

Poi, siccome il giovane stava per andarsene, gli strinse affettuosamente la mano e gli ripetè che egli stesso avrebbe avvertito l'ingegnere capo della sua assenza di alcuni giorni dal lavoro.

— Troverete domattina uno chèque di mille dollari sul vostro scrittoio — concluse. — Quando sarà esaurito, ve lo rinnoverò. Vi chiedo soltanto di venire ogni sera a comunicarmi i risultati delle vostre ricerche. Per ora ho risposto al miserabile che mi ha telefonato che rifletterò e che gli darò una risposta dopo domani. Ora andate, siate prudente e... God bless you! Dio vi aiuti.

CAP. II.

Uno strano «detective»

La sera stessa, alle nove, Giacomo Ferval lasciava il suo appartamento, in prossimità di Tompkins Square, per recarsi in automobile a Riverside Park. Egli si fermò presso una grande baracca illuminata, sul frontone della quale spiccava in lettere di fuoco la dicitura:

PIMLICO CIRCUS.

Preso un biglietto alla cassa, entrò nell'immenso circo e si diresse alle scuderie.

— C'è il signor Paolo Duthil? — chiese ad un palafreniere.

— Froggy? Sì, signore, ma in questo momento è impossibile vederlo. Sta entrando in pista per far lavorare il suo cane.

— Benissimo, attenderò. E, per ammazzare il tempo, Ferval prese posto ai piedi delle vaste gradinate.

Sulla pista, infatti, un clown, la cui voce tradiva l'età avanzata, faceva galoppare un cane barbone sul tappeto rotondo.

La rossa truccatura che allungava le sue labbra fino alle orecchie e alzava le sopracciglia fino alla parrucca, impediva il riconoscimento della sua vera fisonomia. Ma i frizzi da lui lanciati ora in francese, ora in inglese, ora in spagnolo, avevano il dono di far ridere tutti gli spettatori, di cui egli era il beniamino.

Seguendolo con gli occhi, Ferval pensò alle circostanze in cui l'aveva conosciuto: Una sera mentre passeggiava sulla riva dell'East Channel, la sua attenzione era stata subitamente attratta da grida acute che venivano da breve distanza. Alla luce delle lampade elettriche che illuminavano la strada, egli vide una fanciulla che, sola su una fragile imbarcazione, gridava al soccorso, perchè la sua compagna — come si seppe poi — era caduta nell'acqua in seguito ad un falso movimento.

Il giovanotto ebbe appena il tempo di cercar con lo sguardo una barca disponibile, che già un passante s'era gettato a nuoto e a grandi bracciate prendeva rapidamente il largo. Dieci minuti più tardi, lo sconosciuto riportava a riva l'imprudente fanciulla mezzo asfissiata. Mentre alcuni presenti cercavano di rianimarla, il salvatore tentava di eclissarsi per tema di intervistatori indiscreti. Ferval lo afferrò, suo malgrado, per le braccia, e insistè per ricondurlo a casa su un taxi che aveva fatto fermare.

Strada facendo, l'ingegnere ebbe la sorpresa di scoprire in questo vecchio gentleman che parlava un inglese perfetto, un francese di pura razza.

Fra compatrioti, all'estero, il ghiaccio è presto rotto. Paolo Duthil, poichè era lui, fece sapere al suo giovane compagno che egli esercitava la strana professione di clown in un grande circo americano. Aggiunse che non avrebbe avuto bisogno di gettarsi in acqua se avesse avuto con sè il fedele Rip, il cane che l'aiutava a guadagnarsi la vita e che aveva già salvato tre persone. Arrivato davanti alla propria porta, Duthil, preso da una comprensibile simpatia per quel compatriota appena scoperto, lo pregò di entrare nel suo appartamento, e, quando si fu cambiato di vestito, gli raccontò in poche parole la propria vita.

Era nato a Parigi: suo padre era un maestro di equitazione che aveva sposato una cavallerizza. Egli non l'aveva quasi conosciuto questo padre, morto per una caduta da cavallo, poco dopo la sua nascita.

Ma la madre l'aveva allevato con cura, con l'intenzione di farne un abile cavallerizzo, e in seguito, se la fortuna lo favoriva, un direttore di circo.

La fortuna parve veramente favorirlo, dapprincipio: egli adorava la professione alla quale era stato destinato, e si distinse ben presto per una agilità, un vigore e una dirittura che gli valsero un brillante contratto col circo Fernando, predecessore dell'attuale Medrano.

A volta a volta acrobata, giocoliere, cavallerizzo, tiratore, ginnasta, Paolo Duthil conobbe a diciotto anni un successo che gli procurò frequenti richieste da grandi music-halls.

Egli non si decise però a lasciare il circo, che dopo la morte della madre, rapitagli in quindici giorni da una polmonite.

Allora, per distrarsi e scuotere l'oppressione del dolore [illegible] che aveva provato, si diede a girare il mondo con importanti circhi. Fu così successivamente in Spagna, in Italia, in Germania, e finalmente in Russia, dove guadagnò abbastanza per rilevare egli stesso un grande circo, col quale viaggiò per parecchi anni da Pietroburgo a Odessa, passando per tutte le maggiori città della Russia, dove il suo arrivo era atteso a date fisse, come un giocondo avvenimento.

Allo scoppiar della guerra, si arruolò, malgrado l'età, nella cavalleria russa, dopo aver venduto a buone condizioni il circo. Disgraziatamente, i suoi fondi, depositati in una banca di Mosca, furono al principio della rivoluzione requisiti dal Governo bolscevico, ed egli, quasi completamente rovinato, raggiunse l'America con un distaccamento della Croce Rossa, che rimpatriava allora.

Troppo vecchio per poter colà usufruire delle sue doti, ancora brillanti, grazie alla sua esistenza sobria, si vide costretto a finir la sua vita sotto le spoglie di un clown, d'altra parte adorato dalla folla di New York.

Chi avrebbe mai immaginato che Froggy — come avevano soprannominato questo francese, apparentemente mangiatore di rane (frog) — parlasse correntemente cinque lingue, fosse un tiratore di prima forza, e capace ancora, nonostante i sessant'anni, di saltare, a cavallo, certi ostacoli di cui si sarebbero spaventati giovani cavallerizzi?

(Continua).